

Lo Spettatore Internazionale

Le tensioni nel mondo : rassegna strategica 1969

a cura dell' Institute for Strategic Studies

Istituto Affari Internazionali

Lo Spettatore Internazionale

Lo Spettatore Internazionale è una collana di pubblicazioni dell'Istituto affari internazionali (Iai) di Roma. Essa comprende l'edizione italiana della rivista bimestrale « Lo Spettatore Internazionale » ed una serie di quaderni ad essa collegati. Ogni fascicolo della collana ha per tema un singolo problema connesso con la politica internazionale e sarà il risultato di ricerche promosse dall'Istituto o una antologia delle migliori pagine estere sullo stesso argomento.

L'intera collana viene inviata nel quadro dell'abbonamento a tutte le pubblicazioni Iai. Per i soli sei numeri della rivista è invece previsto un apposito abbonamento.

L'edizione inglese (trimestrale) della rivista oltre a contenere una selezione di articoli e studi italiani, pubblica una versione ridotta del bollettino « L'Italia nella politica internazionale ».

Anno V, numero 4, luglio-agosto 1970

Direttore responsabile: Altiero Spinelli

Direttore editoriale : Bruno Musti de Gennaro

Direzione e redazione: Istituto affari internazionali
88, Viale Mazzini - 00195 Roma
Tel. 31 58 92 - 35 44 56

Amministrazione : Società editrice il Mulino
6, Via S. Stefano - 40100 Bologna - Tel. 27 78 00

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Titolo originale: *Strategic Survey 1969*

Copyright © 1970 by Institute for Strategic Studies, London

Copyright © 1970 by Istituto affari internazionali, Roma

Traduzione italiana a cura di Franco Celletti

CL 27-0080-8

Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969

a cura dell'Institute for Strategic Studies

Società editrice il Mulino

Bologna

Indice

pag.	7	Prefazione
	9	I - Il 1969 in retrospettiva
	11	Le superpotenze
	18	L'ascesa della Cina
	21	Distensione e sicurezza europea
	24	Il terzo mondo
	30	Integrazione e disgregazione
	33	II - Armamenti e controllo degli armamenti
	33	Le armi strategiche ed i Salt
	43	Le armi biologiche e chimiche
	48	Il controllo degli armamenti sul fondo degli oceani
	51	Il trattato sulla non proliferazione
	55	III - Guerre e conflitti
	55	La guerra del Vietnam
	59	La guerra arabo-israeliana
	69	La guerra fra El Salvador e l'Honduras
	78	La guerra civile nigeriana
	81	La disputa cino-sovietica
	91	IV - Accordi internazionali di sicurezza
	91	Giappone: il trattato di mutua sicurezza e Okinawa

pag. 103	V - Violenza minore
103	La pirateria aerea
107	La violenza studentesca
115	Appendice: cronologia dei maggiori eventi mondiali
115	America del nord
118	Europa
122	Unione Sovietica, Cina e Mongolia
125	Asia e Australasia
129	Medio oriente e Nordafrica
132	Africa a sud del Sahara
134	America latina e Caraibi
141	Indici delle carte geografiche, delle tavole e delle figure

Prefazione

La *Rassegna strategica 1969* si presenta in modo differente, dalle tre che l'hanno preceduta, ma non abbandona interamente il loro esempio. Come le edizioni passate, contiene sia una analisi retrospettiva generale che una breve cronologia degli eventi dell'anno. Tuttavia l'analisi è stata abbreviata e si articola come una specie di riflessione sulle principali tendenze manifestatesi nel 1969, piuttosto che una registrazione degli eventi. La cronologia è stata suddivisa per aree geografiche al fine di rendere piú facile la consultazione.

Fra queste due parti ne è stata introdotta una terza consistente in commenti separati di problemi scelti che sono sembrati interessanti o importanti nel 1969. Questa parte è stata suddivisa a sua volta nelle seguenti voci: armamenti e controllo degli armamenti, guerre e conflitti, accordi internazionali di sicurezza, e violenza minore. Il rilievo che è stato dato deriva da una situazione di fatto e, per quanto possibile, le informazioni contenute sono state evidenziate da cartine geografiche, tavole e cronologie inserite a parte.

Questi cambiamenti sono stati fatti, nonostante l'ottima accoglienza che hanno ricevuto le precedenti edizioni della rassegna, nella speranza di dare una piú vasta gamma di informazioni fondamentali di un certo valore che però non si inseriscono agevolmente in una analisi discorsiva. Nello stesso tempo, si è voluto rendere piú accessibile al lettore il materiale trattato, pur inserendo problemi scelti che sono sembrati di particolare interesse.

L'insieme delle note, contenute nella seconda parte della rassegna di quest'anno, è abbastanza ampio e comprende non solo problemi relativi agli armamenti ed alla guerra, ma anche fatti di rilievo sugli sviluppi economici e note su aspetti periferici della tensione internazionale, quali la violenza studentesca. Tutto ciò deriva da un certo punto di

vista: che cioè la sicurezza del sistema mondiale tende a dipendere in misura sempre maggiore non solo dall'andamento delle relazioni fra governi nazionali, ma anche da evoluzioni o rivoluzioni sociali ed economiche che si manifestano a livelli subnazionali e sopranazionali. La scelta fra conflitto e assenza di conflitto può essere fatta dalle politiche o dalle ambizioni nazionali, ma può essere decisa anche dalle inadeguatezze del sistema economico internazionale, dalle aspirazioni dei giovani o dalle frustrazioni dei poveri. Pertanto tutti questi fattori sono stati considerati come parte integrante del contesto strategico.

INSTITUTE FOR STRATEGIC STUDIES

I. Il 1969 in retrospettiva

Nessuno potrebbe dire che l'anno in cui per la prima volta l'uomo ha messo piede sulla Luna sia stato privo di eventi. Tuttavia il 1969, contrariamente al 1968 (l'anno degli studenti e della *new left*), è stato contrassegnato da una evidente accentuazione di spinte preesistenti, piuttosto che dal sorgere di nuovi impulsi. Ciò non significa che non ci siano stati dei cambiamenti. In un processo dinamico anche la continuità può produrre innovazioni significative potenzialmente considerevoli: questo è il caso del 1969.

Un esempio significativo di questo continuum dinamico è stato il lento e cauto convergere delle superpotenze verso un sistema di relazioni essenzialmente bilaterali (basato sulla paura di un reciproco annientamento nucleare), messo in luce il 17 dicembre dall'avvio ad Helsinki dei colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici (Salt). Molti osservatori si sono mostrati scettici sulle possibilità di successo di questi colloqui e particolarmente sul fatto che potrebbero attenuare le grosse rivalità esistenti fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ciò nonostante l'apertura di colloqui sugli armamenti strategici fra le superpotenze e la mancanza di aperte opposizioni da parte del resto del mondo, escludendo la Cina, ha contrassegnato il clima della diplomazia inaugurata da Eisenhower, Kennedy e Krusciov e con tutta probabilità una nuova linea di condotta dell'attività politica per gli anni a venire.

Secondo in importanza soltanto ai Salt è stato l'acuirsi della ormai nota e antica disputa cinosovietica a causa degli incidenti sui 6.700 chilometri di frontiera comune (la più lunga del mondo), ed a cui per la prima volta è stato dato un grandissimo rilievo da ambo le parti. Molto meno spettacolare è stato l'accordo nippoamericano del 21 novembre per la restituzione di Okinawa al governo giapponese entro il 1972; tale accordo, così come è stato stipulato, ha dimostrato come la cre-

scita economica estremamente rapida del Giappone possa essere gradualmente trasformata in potere politico. Forse piú che ogni anno passato, il 1969 ha messo in evidenza i problemi che potrebbero essere posti dal sorgere in Estremo oriente di due grossi stati che, sebbene non comparabili alle superpotenze in un prevedibile futuro, sarebbero in ogni caso di un ordine di grandezza diverso da quello di qualunque altra potenza « media » dell'Europa occidentale.

Per proseguire nel confronto, si può dire che in Europa ci sono stati segni di un continuo assestamento piuttosto che di vistosi mutamenti. Questa tendenza è stata messa in evidenza dall'avvento al governo della Germania federale, nel mese di ottobre, della coalizione fra socialdemocratici e liberali guidata dal cancelliere Willy Brandt, impegnatosi attivamente nel miglioramento delle relazioni con gli stati dell'Europa orientale. La reazione sovietica, relativamente favorevole, ha confermato in un certo senso la già diffusa impressione che la Cina stia prendendo il posto della Germania come principale preoccupazione dell'Unione Sovietica.

Uno dei pochi temi comuni nella vasta diversità del terzo mondo è stato quello dei conflitti, insiti nei mutamenti e negli sconvolgimenti sociali, che hanno continuato a raggiungere punte di estrema intensità nel corso di guerre regionali, locali o civili, in tensioni sociali e minacce interne ai regimi. Oltre ai casi spettacolari del Vietnam, Medio oriente, Nigeria e la breve « guerra del pallone » fra El Salvador e l'Honduras, si devono aggiungere le guerre striscianti nel Chad, Iraq, Nagaland e Tailandia; gli scontri armati nel Sudan meridionale, nell'Africa meridionale, in Eritrea (Etiopia) e Guyana; i gravi disordini in Malaysia, India, Pakistan e Argentina; i colpi di stato in Siria, Somalia, Sudan, Libia, Dahomey e Bolivia; gli assassini, o tentativi di assassinio, in Kenya, Mozambico, Uganda e Guinea e persino temporanei stati di emergenza in quelli che tradizionalmente sono considerati due dei paesi piú stabili dell'America latina l'Uruguay e il Cile.

Tre sembrano essere i fatti nuovi di rilievo nel terzo mondo. Il primo è stato il consolidamento di un nuovo fenomeno politico nell'America latina. Regimi militari di tendenze radicali, sul modello nasseriano, insediatisi in Perú e in modo molto meno chiaro in Bolivia, hanno ampiamente sostituito Castro come le punte piú avanzate del radicalismo latinoamericano. Il secondo fatto nuovo è da ricercare nella graduale diffusione della guerriglia, in quanto movimenti sociali, etnici o culturali incapaci di sopraffare la superiorità militare delle forze regolari in aperti combattimenti, hanno trovato in questo tipo di guerra il metodo piú efficace di rivolta o di aggressione. Il terzo fatto nuovo è nella tendenza di un conflitto a trovare espressione al di là dei confini nazionali. Per esempio, guerriglieri arabi hanno attaccato uffici

israeliani in Grecia, Inghilterra, Belgio, Germania e Olanda ed hanno gareggiato nel rivendicare la loro responsabilità per le esplosioni a Manhattan, negli uffici di tre delle piú grandi società americane. Come nell'anno precedente, nel 1969 è venuto alla luce un richiamo di nuovo genere per l'opinione pubblica internazionale da parte di movimenti ribelli e di individui frustrati. In questo senso, il '69 fa pensare che le frontiere nazionali hanno continuato ancora ad essere erose.

Eguualmente soggette a possibili erosioni, frontiere di tutt'altro genere sono diventate di attualità. Esse sono da ricercare nella netta distinzione fra le forme di conflitto riscontrabili in diverse parti del globo e i modi di reagire a tali conflitti da parte dell'ordine costituito. Comunemente, sebbene non universalmente, i conflitti nel terzo mondo sono stati aperti e armati, attenendosi al grande modello del decennio successivo alla fine dei maggiori imperi europei. Nei paesi ad economia di mercato altamente industrializzati la violenza e la protesta sociale, esplose drammaticamente nel 1968, hanno continuato ad aumentare il tono di un dibattito politico in larga parte dovuto al « distacco fra generazioni ». Nello stesso tempo nel mondo industrializzato è diminuita la violenza collettiva.

Il mondo socialista, o piuttosto quello dominato dai sovietici, si è mantenuto ancora piú quieto. Tuttavia anche qui sembra che sia venuto a galla il dissenso, e le critiche al regime hanno teso ad essere assai piú profonde che in passato. Nonostante ciò nell'Unione Sovietica, come in Cecoslovacchia, la burocrazia si è mantenuta fermamente e spietatamente in sella. In breve, nel 1969 hanno continuato ad esercitare frontiere di un certo peso non tanto fra nazioni, quanto fra differenti comunità e sistemi, fra paesi poveri e quelli ricchi, fra quelli in cui l'apparato statale domina la società, come nell'Unione Sovietica, e quelli che sono sembrati sempre piú permeabili ai cambiamenti nell'equilibrio sociale, come nell'America del nord e nell'Europa occidentale. Per il momento queste frontiere hanno coinciso all'incirca con quelle degli stati ad economia di mercato, socialisti e del terzo mondo; molto piú dei confini nazionali, queste hanno continuato ad influenzare il comportamento delle nazioni e il contesto dell'equilibrio strategico.

Le superpotenze

Se apparentemente l'evento dominante dell'anno, per ciò che riguarda la sicurezza internazionale, è stato il tentativo delle due superpotenze di limitare attraverso i Salt i rischi (e alla fine, come conseguenza, i mezzi) di un confronto nucleare, per ciò che riguarda la politica estera esse hanno ancora mostrato l'immagine quasi speculare l'una

dell'altra. Gli Stati Uniti, reagendo nel primo anno della presidenza di Nixon all'attivismo dell'era Kennedy-Johnson, hanno accelerato gli attuali limitati ritiri da quegli impegni all'estero che sono stati sentiti come troppo estesi, ed hanno lasciato intendere la possibilità che ne seguano altri in futuro. Al contrario, l'Unione Sovietica ha esteso il suo potere strategico e diplomatico in parecchie direzioni contemporaneamente. Mentre l'una ritira i suoi tentacoli, l'altra esce sempre di più dal suo guscio.

America del nord. - I problemi interni hanno giocato un ruolo fondamentale negli Stati Uniti. L'immagine del nuovo presidente, Richard Nixon, come di un politico cauto, pragmatico di centrodestra è stata sotto molti aspetti il simbolo di un anno durante il quale il governo e la società americana hanno fatto una pausa per ritrovare l'orientamento. La vittoria inebriante della new left che ha costretto virtualmente il presidente Johnson ad abdicare, sfociata nel novembre 1968 nella elezione di un candidato conservatore presentatosi per la terza volta (e che sembra aver vinto quasi perché non ce ne erano altri), è apparsa un paradosso potenzialmente pericoloso. Questa vittoria non è sembrata così sicura dopo la relativa, sebbene temporanea, quiete del 1969. Di tutti i complessi problemi che il presidente Nixon ha ereditato in gennaio (Vietnam, criminalità, povertà, rivolte studentesche e dei negri, violenze dei bianchi) molti osservatori ritengono che i ghetti, le università e le strade si siano imposti con maggiore urgenza. In ogni caso non c'è stato nessun grave disordine nei ghetti maggiori (specialmente in quelli più caldi delle città del nord) e l'apertura del nuovo anno accademico è stata contrassegnata soltanto da una sorta di nervosa diffidenza da ambo le parti. Il fatto più sorprendente è stato che alcuni degli indici di tensione hanno continuato a crescere. L'ondata di criminalità è uno di questi; le strade sono diventate meno sicure di quanto lo fossero parecchi decenni addietro, specialmente nei bassifondi delle città dove spesso sono segregati i negri poveri. Lo stesso presidente, cercando di insediare dei successori conservatori per due supreme corti di giustizia, mostratesi liberali nei diritti civili, e non offrendo alcuna resistenza all'azione del Congresso tendente a limitare i diritti dei negri del sud per ciò che concerne il diritto di voto, si è comportato in un modo tale da essere interpretato un incitamento alla protesta violenta da parte dei negri. L'attesa non si è fatta aspettare. Le due più grosse manifestazioni dell'anno, ambedue contro la guerra nel Vietnam, si sono svolte massicciamente ma pacificamente e potrebbero paragonarsi a quel genere di manifestazioni, riconosciute e non violente, di consenso politico prima del 1965.

In una certa misura, la relativa libertà d'azione di Nixon potreb-

be spiegarsi con il successo ottenuto nel placare le passioni generate dalla politica vietnamita del suo predecessore. L'anno è stato costellato da annunci di riduzioni di truppe, di basi all'estero e del bilancio della difesa all'interno. Gradualmente ma fermamente Nixon è riuscito a dare l'impressione di voler spostare la sua attenzione dalla guerra nel Vietnam. In tutte le sue spassionate proposte di pace, il presidente Johnson non era mai riuscito in questo; l'opinione pubblica americana aveva sempre avuto l'impressione che egli avrebbe portato il paese sempre più dentro il ginepraio. Il presidente Nixon ha ribaltato con successo questa sensazione inconscia. Senza fare grandi cose, senza impegnarsi irrevocabilmente con scadenze precise sul ritiro totale delle truppe americane e sulla « vietnamizzazione » della guerra, persino senza mantenere la promessa di approfondire di più i negoziati di Parigi col Vietnam del nord, ha fatto credere ad una larga parte dell'opinione pubblica media americana che stava portando il paese fuori dal conflitto.

Pertanto il 1969 è stato un anno relativamente buono per il presidente, sia in termini di ciò che realmente o apparentemente ha fatto, che in termini di ciò che i gruppi di potenziale opposizione non sono riusciti od hanno evitato di fare. Tutto ciò fa pensare che egli non è stato poi tanto fortunato come rappresentante di un nuovo corso. La sua vittoria alle elezioni è stata in qualche misura una reazione agli slanci dei suoi predecessori. Nello stesso tempo, gli stessi successi della rivolta contro Johnson hanno messo in luce anche le divisioni interne dell'opposizione (fra militanti e gradualisti, fra radicali, bianchi e neri e fra le stesse fazioni radicali bianche) ed hanno prodotto anche una reazione, simbolizzata nello slogan « legge ed ordine ». Questa doppia virata dall'immediato passato ha creato un nuovo equilibrio di opinioni, in cui sembra che il presidente Nixon si sia allineato al centro. All'interno, questo nuovo equilibrio ha portato non soltanto al desiderio per l'ordine, ma anche alla consapevolezza dei pericoli derivanti dal porre ostacoli alle riforme sociali. All'esterno, ha implicato una certa determinazione nel difendere gli interessi essenziali degli Stati Uniti, ma anche un atteggiamento scettico su quali fossero realmente quelli essenziali. Nixon nell'insieme ha rispecchiato questo stato d'animo, ma non nella sua politica estera e di sicurezza, che è stata fredda e studiata.

Il presidente Nixon ha parlato di « vietnamizzazione » della guerra nel Vietnam e del ritiro definitivo delle truppe americane. Si è impegnato a far fronte agli impegni nel Sudest asiatico, ma ha espresso chiaramente la sua riluttanza ad assumerne nuovi. Pur garantendo l'esistenza di Israele, il suo governo ha messo in rilievo l'obbligo per Israele di ritirarsi dai territori occupati nel 1967 durante la guerra dei sei giorni. La nazionalizzazione di beni degli Stati Uniti in Perù e in Bolivia ha

portato a leggere sanzioni e niente piú. Lo spiegamento navale sovietico nel Mediterraneo e nell'Oceano indiano non è stato giudicato incompatibile con la cancellazione della costruzione di 200 navi previste nel bilancio della marina militare per il 1969-1970. D'altra parte la massiccia presenza americana nell'Atlantico, nel Pacifico e nel Mediterraneo è rimasta immutata; la corsa agli armamenti è continuata e non c'è stata alcuna prospettiva immediata di un completo ritiro americano dall'Europa occidentale o dalla Corea. In breve, gli Stati Uniti si sono comportati come il moderno equivalente di una grossa potenza insulare, senza tuttavia ritirarsi dal resto del mondo.

Se alla lunga questa posizione equilibrata possa essere mantenuta è tutto un altro discorso. Quale potrebbe essere la reazione di Nixon ad una grossa crisi internazionale? Che potrebbe succedere negli Stati Uniti in caso di ripresa o di recessione economica? Inoltre, non meno importante è il fatto che durante il 1969 all'estero sono aumentati ancora di piú i timori (o le speranze) che gli Stati Uniti un giorno potrebbero decidere di ritirarsi nella loro « fortezza ». Questo fatto non riguarda soltanto il futuro di molti dei suoi alleati ed amici nel mondo, ma anche il suo stesso futuro. Il bisogno di restrizioni e di economie viene fatto a spese delle acquisizioni già ottenute. Il voler dimostrare che, nonostante il cinismo passato, gli impegni all'estero potrebbero essere realmente mantenuti e il bilancio della difesa ridotto, ha incoraggiato l'attesa di ulteriori passi nella stessa direzione. Durante il 1969 l'andatura del disimpegno degli Stati Uniti è stata moderata; la direzione della volontà nazionale è apparsa chiara a tutti.

Non ci sono piú dubbi su tendenze simili nell'altra nazione del Nordamerica. Dopo aver assunto una linea notevolmente indipendente durante la sua prima visita al presidente Nixon in marzo, il primo ministro canadese, Pierre Trudeau, ha detto chiaramente che non voleva saperne niente del sistema antimissilistico proposto dal presidente, e il 3 aprile ha annunciato che il suo governo aveva deciso di ritirare dall'Europa l'intero contingente canadese di 10.000 uomini. In una serie di successive dichiarazioni, Trudeau pur piegandosi alle richieste alleate in merito al tempo ed alla gradualità dei ritiri canadesi, ha fugato ogni dubbio sulla determinazione del Canada di ridurre abbondantemente gli effettivi militari. In confronto ai tagli nel bilancio americano della difesa, le cifre relative alle riduzioni canadesi potrebbero sembrare insignificanti. Infatti, se gli Stati Uniti riducessero le loro forze armate della stessa proporzione che il Canada ha annunciato per il 1972 (14-19%), si avrebbe una riduzione che va da 480.000 a 660.000 uomini.

Trudeau è un radicale che ha polarizzato insolitamente l'interesse dei canadesi. Il presidente Nixon è un conservatore che ha dato agli americani l'opportunità egualmente insolita di rilassarsi. Ciascuno, tut-

tavia, ha diretto gli affari di una nazione il cui problema di oggi è di conciliare il forte senso di missione morale nel mondo con il desiderio egualmente forte, di tenersi temporaneamente fuori da quel mondo per far fronte ai piú pressanti problemi interni. Di qui una curiosa somiglianza nelle loro linee generali di condotta politica.

Unione Sovietica. A differenza degli Stati Uniti, non ha avuto la sensazione di impegnarsi eccessivamente all'estero. Al contrario la sua ambizione è stata quella di cancellare i vantaggi strategici ottenuti in precedenza dagli Stati Uniti con un numero superiore di armi nucleari ed ancora di piú col dominio dei mari. La politica sovietica ha mirato al raggiungimento della parità, o a qualcosa di piú della parità, con gli Stati Uniti sia in fatto di armi nucleari che di potenza navale.

Qualche successo l'ha ottenuto. Tuttavia il regime sovietico ha dovuto ancora una volta far fronte alla fondamentale incapacità di competere con gli Stati Uniti. Per un paese come l'Unione Sovietica, con una visione messianica del ruolo della scienza e della tecnologia nel conferimento della guida del mondo, è stato deludente essere battuti in luglio nella corsa alla Luna. Inoltre, sebbene il tasso di sviluppo economico si sia mantenuto piú alto di quello americano, l'impulso si è andato attenuando. È sceso al livello relativamente modesto del 7 per cento nel '69 (soltanto in parte, a causa degli scarsi raccolti agricoli), e nel bilancio per il 1970 è previsto un tasso ancora inferiore del 6,3 per cento. Le limitazioni insite in un sistema burocratico altamente centralizzato di far fronte efficacemente alla complessità di una economia sempre piú differenziata, hanno destato continue preoccupazioni.

A parte i guai per le inadeguatezze economiche, il regime sovietico si è dovuto preoccupare anche di se stesso, in quanto ci sono stati segni secondo cui l'opposizione per i diritti civili nell'intelligencja sovietica sta intaccando la rigidità ideologica. Il giovane storico sovietico Andrej Amalrik ha scritto nel 1969 una provocante commedia nel periodico trimestrale « Survey », nella quale predice il collasso del regime sovietico entro il « 1984 ». Questa visione apocalittica segna i limiti radicali di una opposizione per i diritti civili, che in ogni caso è rimasta confinata ad una piccola, vivace comunità, che sembra far da complemento ad una piú generale tendenza verso l'apatia fra la gioventú sovietica (sui cui atteggiamenti l'ortodossia comunista ha una influenza visibilmente in declino). Il Partito comunista preoccupato di impedire l'estendersi della ribellione intellettuale, si è sforzato di far fronte ai casi individuali non appena gliene fornivano l'occasione. Ma il fatto che lo scrittore Solženicyn, il quale « ha dato la mano a quelli che si sono rivolti contro il sistema sociale sovietico », sia stato semplicemente privato della qualità di membro dell'Unione degli scrittori

della federazione russa, ha mostrato che il Partito, lungi dal mantenere quella severità applicata contro altri oppositori in passato, è stato costretto a battere una via scelta accuratamente fra scuole di pensiero « conservatrici » e « liberali », sforzandosi di non alienarsi nessuna delle due. Tuttavia, tale tattica non è riuscita ad adattarsi alle nuove spinte economiche e sociali: il regime ha continuato ad apparire rigido e singolarmente non preparato a far fronte alle tensioni latenti nella società sovietica.

Tutto ciò non ha tolto nulla alla crescente potenza sovietica nel mondo. Durante il 1969, l'Unione Sovietica ha sorpassato gli Stati Uniti nel numero dei missili balistici in postazioni terrestri (vedi pp. 33-37). Inoltre, sebbene gli Stati Uniti siano rimasti di gran lunga superiori nel numero di armi strategiche sganciabili da sottomarini e aerei, la rapida espansione della flotta sovietica di sottomarini e l'introduzione di nuovi missili balistici per questa flotta, paragonabili ai Polaris americani, fa pensare che l'Unione Sovietica, avendo colmato la disparità sulla terra, sia tentata di fare lo stesso sul mare.

Altri aspetti delle ambizioni navali sovietiche sono venuti alla luce nel corso dell'anno. La squadra navale sovietica nel Mediterraneo è scesa raramente al di sotto di quindici unità (compresi i sottomarini) e talvolta ha superato le 25. In termini strategici, la potenza sovietica nel Mediterraneo non si è mai avvicinata a quella della Sesta Flotta americana. Tuttavia, in termini politici la presenza della squadra navale sovietica ha teso a neutralizzare la capacità degli Stati Uniti di sfruttare la loro potenza navale e anfibia. Le navi sovietiche si sono ostentatamente dirette nelle vicinanze delle flotte occidentali e della costa libica immediatamente dopo il colpo di stato militare che il primo settembre ha depresso il re Idris. La marina sovietica ha anche mantenuto una presenza quasi permanente nell'Oceano indiano per tutto il 1969. Navi da guerra sovietiche hanno visitato le coste africane orientali e occidentali, il Golfo persico, il Mar Rosso, il Mar cinese meridionale, il Mare delle Filippine ed i Caraibi, principalmente, almeno così è sembrato, per « mostrare la bandiera ».

L'Unione Sovietica potrebbe aver aspirato, come sostengono alcuni analisti americani, al primato strategico, ma ciò sarebbe quasi certamente una chimera ed i suoi fini immediati hanno avuto l'aria di essere più pratici. La combinazione di espansione strategica e negoziati, sia con gli Stati Uniti nei Salt che con la Germania occidentale in Europa, sembra sia stata diretta a limitare il più possibile la libertà di manovra americana ed a migliorare la propria. Man mano che la guerra fredda con l'Occidente diminuiva di intensità, l'Unione Sovietica si è sentita più libera di concentrarsi sulla Cina; tuttavia ciò non le ha impedito di promuovere, almeno a breve scadenza, una attiva « real-

politik » a difesa dei suoi interessi sia in Medio oriente che in Europa.

Muovendosi in queste direzioni ha ottenuto durante il 1969, sensibili vantaggi, che compensano ampiamente ogni timore di future sfide provenienti dalla Cina. Tuttavia il governo sovietico, con le nuove minacce provenienti dai confini estremo orientali, con le vecchie preoccupazioni non ancora acquisite in occidente, con la continua intrattabilità, divenuta sempre più evidente, del problema medio orientale e con la sua attrazione ideologica chiaramente in declino, è apparso talvolta assai meno che completamente ottimista sulla situazione internazionale. Diverse volte durante l'anno ha manifestato la sensazione di soffrire ancora di un complesso di « accerchiamento ».

I Salt. Pertanto, la retrocessione degli Stati Uniti da posizioni troppo esposte ed un maggiore sforzo dell'Unione Sovietica per competere come una potenza veramente globale, sono stati due eventi che hanno fornito l'occasione per l'apertura dei Salt. La ragione più ovvia è da ricercare nell'interesse delle superpotenze di limitare i rischi e i costi sempre più alti (e i profitti sempre più bassi) della corsa agli armamenti strategici. La maggior precisione dei missili, le testate multiple e le difese antimissilistiche hanno reso pensabile per la prima volta che, in ultima analisi, un attacco di sorpresa (o « primo colpo ») da parte di una potrebbe togliere all'altra ogni possibilità di lanciare successivamente una rappresaglia. Un rischio del genere si è tenuto a livelli molto bassi, ma è stato sufficiente a minare le basi su cui ha sempre poggiato la garanzia che nessuno si sarebbe permesso di lanciare un attacco nucleare in una grossa crisi politica. Pertanto una corsa globale agli armamenti minerebbe probabilmente il senso di sicurezza delle superpotenze senza offrire a nessuna delle due la speranza di acquisire una completa « superiorità ». Nixon ha già rinunciato alla tradizionale pretesa americana della « superiorità » sull'Unione Sovietica; si è dichiarato soddisfatto della « sufficienza ». L'Unione Sovietica, sempre in pericolo di perdere la corsa agli armamenti come ha perso la corsa alla Luna, si è mostrata interessata a colloqui che ratificassero l'effettiva parità con gli Stati Uniti come logica conseguenza della dottrina della « sufficienza ».

I Salt hanno anche implicazioni politiche più ampie. È evidente che le limitazioni in campo nucleare, in una situazione politica e tecnologica in movimento, possono difficilmente durare a lungo senza che in definitiva le superpotenze mutino almeno i metodi del loro confronto nel mondo. Presto o tardi le relazioni di ambedue con l'Europa e la Cina subiranno qualche evoluzione. Una delle ragioni che hanno spinto i sovietici ai Salt potrebbe essere quella di vincolare gli Stati Uniti con relazioni speciali su base bilaterale in almeno uno dei prin-

cipali campi, è pertanto di cautelarsi da un « rapprochement » americano alla Cina.

L'ascesa della Cina

La disputa cino-sovietica. Se è sembrato che le superpotenze stessero passando dall'era del confronto all'era del negoziato, nel corso del '69 le relazioni fra le due grandi potenze del mondo comunista si sono mosse in senso contrario. Il 9 maggio, in un ordine del giorno in cui si commemorava la fine della seconda guerra mondiale, il ministro della difesa sovietico, Maresciallo Grechko, ha allineato la Cina agli Stati Uniti e alla Germania occidentale, additandola come uno dei principali nemici dell'Unione Sovietica. Il tono minaccioso delle dichiarazioni pubbliche sovietiche sugli incidenti di frontiera del '69 ha fatto pensare, in realtà, che la Cina era già diventata il nemico numero uno.

La genesi degli scontri sulla frontiera cino-sovietica resta oscura (vedi pp. 81-89). Sembra tuttavia che il primo incidente del 2 marzo, diversamente dagli altri che sono seguiti, sia stato provocato dai cinesi. Tale incidente si è verificato appena un mese prima dell'apertura del IX Congresso del Partito comunista cinese e, come la crisi del 1958 sugli stretti di Formosa prima dell'inizio del grande balzo in avanti, potrebbe essere stato provocato perché si sentiva il bisogno di creare un fronte unito all'interno additando il nemico all'esterno. Un fatto è certo, che cioè il discorso del maresciallo Lin Piao, confermato dal Congresso come successore del presidente Mao, ha insistito a lungo sulla necessità di tenersi pronti ad un attacco sovietico sia convenzionale che nucleare.

L'Unione Sovietica in effetti può aver pensato a sferrare un attacco, ma solo nella speranza di distruggere il crescente potenziale nucleare cinese. La stampa sovietica certamente vi ha accennato in una o più occasioni durante l'anno. Anche dopo l'inizio a Pechino dei negoziati sulla sistemazione della questione delle frontiere (20 ottobre), i cinesi (forse con la Cecoslovacchia in mente) sembra che abbiano preso talmente sul serio il pericolo che hanno cominciato a scavare rifugi e tunnel in diverse città. Nonostante ciò i capi sovietici non hanno potuto evitare di rendersi conto che in questo modo avrebbero rovinato ogni possibilità di venire a patti coi successori di Mao, e possono aver mirato soltanto a costringere i cinesi a sospendere gli incidenti lungo la frontiera ed a mettersi al tavolo dei negoziati. Se questo era il loro desiderio ci sono riusciti; tuttavia esser pronti a riunirsi intorno al tavolo non significa essere egualmente pronti a far concessioni: nei colloqui di Pechino nessuna delle parti si è mossa di un centimetro e ognu-

na è sembrata piú preoccupata di evitare la responsabilità della rottura, che di raggiungere qualche risultato.

L'effetto della tensione con la Cina sulla diplomazia asiatica dell'Unione Sovietica, è stato in complesso quello di confermare la tendenza di innalzare un muro di contenimento fatto di relazioni di « buon vicinato » con i paesi che si trovano nell'area della Cina. Il 7 giugno, parlando a Mosca alla Conferenza internazionale comunista, il primo segretario del Pcus, Brezhnev, ha perfino parlato dei vantaggi di un « sistema di sicurezza collettiva in Asia ». In pratica, i russi sono apparsi soddisfatti di aver migliorato le proprie posizioni nell'Asia meridionale e sudorientale fino all'Australia.

La Cina invece è apparsa sempre piú isolata. Ci sono state persino voci di scaramucce sul confine con la Corea del nord, sebbene tutto sia avvolto nel mistero. L'eccezione principale a questo quadro di generale declino dei contatti con l'esterno è stata la ripresa (11 dicembre) dopo due anni, dei colloqui a Varsavia fra l'incaricato d'affari cinese e l'ambasciatore americano. L'interesse cinese alla riapertura di questo canale sembra che si possa collegare direttamente al conflitto con l'Unione Sovietica e alle improduttive discussioni di Pechino. Come risultato, alla fine del '69, ci sono stati dei contatti separati ma simultanei fra americani e sovietici, fra cinesi e sovietici e cinesi e americani. Questo ha messo in evidenza le tensioni triangolari fra le tre potenze, che potrebbero contrassegnare gli eventi del prossimo decennio.

L'ascesa del Giappone. Meno spettacolari degli attriti cinosovietici, ma potenzialmente della stessa importanza per il futuro, sono stati i presagi che la notevole crescita economica del Giappone (vedi pp. 96-101) potrebbe produrre grossi mutamenti politici. Il 21 novembre il presidente Nixon e il primo ministro giapponese, Eisaku Sato, dopo essersi incontrati a Washington, hanno annunciato che appena definiti i dettagli l'isola di Okinawa sarebbe stata restituita al governo giapponese entro il 1972. Questo annuncio è stato preceduto in Giappone da una lunga serie di dimostrazioni contro la presenza di basi americane sull'isola, culminati negli imponenti disordini studenteschi di Tokio diretti a impedire la partenza di Sato per Washington. Anche il suo ritorno, il 26 novembre, è stato accompagnato da dimostrazioni, in parte anche perché la stesura del comunicato finale lasciava dei dubbi sull'allontanamento definitivo delle armi nucleari americane da Okinawa dopo il 1972. Nonostante ciò l'accordo per la restituzione dell'isola all'autorità giapponese e la sottomissione, a partire dal 1972, delle basi americane alle stesse restrizioni cui sono soggette le basi sulle principali isole del Giappone, è stato importante perché ha contribuito a sottrarre il Giappone dall'ala protettiva degli Stati Uniti.

Gli interessi giapponesi nell'Asia sudorientale, specialmente in Indonesia, sono andati crescendo, in seguito alla consapevolezza del fatto che oltre il 90% del petrolio giapponese, proveniente dal Medio oriente, passa attraverso gli Stretti della Malacca, e che la marina sovietica ha cominciato a pattugliare l'Oceano indiano. Le stesse navi da guerra giapponesi hanno viaggiato parecchio durante il '69, facendo visite non solo ai porti del continente asiatico ma anche in Australia e Nuova Zelanda. Il progetto del programma di autodifesa per i cinque anni a partire dal 1972, indica che il tonnellaggio della Forza Marittima di Autodifesa (cioè la marina) sarà portato da 130.000 a 200.000 tonnellate. Anche l'atteggiamento ufficiale nei confronti dell'armamento nucleare ha mostrato segni di mutamento. Numerosi sondaggi e inchieste hanno rivelato che circa la metà della popolazione ritiene che il Giappone potrebbe eventualmente acquisire armi nucleari.

Il Giappone ha continuato a mantenersi neutrale nella disputa cinosovietica, ma con una tendenziale predisposizione verso la Cina. Questo atteggiamento è stato incoraggiato anche dalla continua occupazione sovietica delle isole Kurili, a cui il ritiro americano da Okinawa ha fatto rivolgere un rinnovato interesse. Inoltre i giapponesi si sono mostrati estremamente cauti nei confronti delle grandiose proposte fatte dai sovietici per uno sviluppo comune della Siberia.

Sebbene durante l'anno si sia manifestata sempre più palesemente la crescente autonomia del Giappone dagli Stati Uniti, ambedue i paesi hanno conservato una forte coscienza della loro reciproca dipendenza e dei rispettivi interessi ed esigenze. Gli americani se ne sono resi conto quando hanno inviato una forza navale di pronto intervento nel mar del Giappone in seguito all'abbattimento da parte della Corea del nord di un aereo da ricognizione americano. Il Giappone (come pure l'Unione Sovietica) ha espresso le proprie preoccupazioni per la presenza di questa forza ed in termine di una settimana (il 26 aprile) è stata ritirata. In un altro settore delle relazioni fra i due paesi, il governo giapponese si è mostrato per la prima volta riluttante a concedere a società americane l'autorizzazione a costruire impianti di produzione in comune con le corrispettive società giapponesi in Giappone. Le prospettive aperte da questa azione son state ben accolte, ma sono servite a mettere in evidenza i grossi problemi che sono destinati a sorgere in futuro fra due potenti economie, una la più grande del mondo, l'altra la più dinamica.

Distensione e sicurezza europea

In Europa, l'altro grosso polo dell'equilibrio mondiale, « l'era del negoziato » non è stata poi tanto lontana durante il 1969. L'evento dominante non è stato, come si credeva prima che avvenisse, la partenza del generale de Gaulle dalla presidenza francese il 28 aprile, ma l'elezione il 21 ottobre di Willy Brandt alla carica di cancelliere della Germania federale e la successiva apertura di un dialogo non più formale con l'Unione Sovietica.

Gli inizi di questo dialogo erano già visibili prima delle elezioni del 29 settembre. Il congelamento nei rapporti est-ovest, causato dall'invasione della Cecoslovacchia dell'agosto del 1968, ha cominciato a sciogliersi fin dal 10 gennaio quando Brandt, allora ministro degli esteri nella Grande coalizione, ricevette l'ambasciatore sovietico a Bonn, Tsarapkin. Il 3 novembre sono cominciati i colloqui richiesti dal governo tedesco per « chiarificare » l'interpretazione sovietica del trattato di nonproliferazione (Tnp); il 28 novembre è seguita la firma del trattato. Il 4 dicembre nel comunicato finale, emesso dopo un incontro a Mosca dei paesi del Patto di Varsavia, si diceva che i risultati delle elezioni nella Germania occidentale costituivano un passo « realistico » sulla via della cooperazione e si sottolineava l'« aspetto positivo » della firma del Tnp da parte tedesca.

In breve, il cammino verso la distensione europea è stato solo temporaneamente interrotto dallo shock dell'invasione della Cecoslovacchia nel 1968. La ripresa della distensione ha ratificato virtualmente l'incontestato predominio sovietico sull'Europa orientale. Politicamente il ristabilimento dell'ortodossia è stato più evidente in Cecoslovacchia. Il 16 aprile, un conservatore autoritario ma moderato, Gustav Husak, ha preso il posto di Alexander Dubcek nella carica di primo segretario del partito comunista cecoslovacco. Durante l'anno è stato rafforzato l'apparato di polizia, sono state effettuate purghe nel partito e nelle forze armate, è stata riapplicata la censura preventiva e il 9 settembre il Presidium cecoslovacco ha invalidato la condanna del 1968 all'invasione del Patto di Varsavia. Tuttavia Husak ha dichiarato pubblicamente che avrebbe posto dei limiti ai processi politici e il 15 dicembre Dubcek è stato spedito in decoroso esilio in Turchia come ambasciatore.

Almeno superficialmente sono state ristabilite le posizioni sovietiche nei confronti degli stati meno ortodossi quali la Romania e la Jugoslavia. L'allarme manifestato durante l'anno precedente per il militarismo sovietico non si è spento del tutto. In Jugoslavia i generali che avevano protestato per le deficienze messe in luce dal panico provocato dalla Cecoslovacchia sono stati congedati e le nuove leggi sulla

difesa, entrate in vigore l'11 febbraio, prevedono l'unificazione delle forze territoriali per la guerra partigiana. In Romania il 30 marzo sono stati adottati dei regolamenti che vietano alle truppe degli altri stati del Patto di Varsavia, inclusa l'Unione Sovietica, di entrare nel paese senza permesso. Il 7 maggio, tuttavia, il presidente Ceausescu ha fatto una visita di un giorno a Mosca, e dal 2 al 6 settembre il ministro degli esteri sovietico Gromiko si è recato in visita in Jugoslavia. Il solo momento in cui il controllo sovietico sull'Europa orientale ha trovato qualche difficoltà è stato quando il presidente Nixon fu accolto calorosamente in Romania fra il 2 e 3 agosto.

Il desiderio degli stati minori dell'Europa orientale di sottrarsi alla morsa sovietica, o perlomeno di dar vita a legami di compensazione al di fuori della loro regione, li ha portati a pagare più della mancanza di sincerità nei confronti del principale obiettivo europeo della diplomazia sovietica durante il 1969: la convocazione di una Conferenza sulla sicurezza europea. Dell'incontro al vertice dei paesi del Patto di Varsavia del 17 marzo a Budapest è stato emesso un comunicato in cui si auspicava la convocazione di una tale Conferenza « il più presto possibile ». Quando i paesi occidentali hanno obiettato che gli scopi erano troppo vaghi, i leaders del Patto di Varsavia, incontratisi a Praga il 30-31 ottobre hanno proposto non solo che la conferenza avrebbe dovuto essere convocata per l'inizio del 1970, ma anche che avrebbe dovuto discutere sia una rinuncia generale all'uso della forza in Europa, sia una più stretta cooperazione economica, commerciale e tecnologica.

Le reazioni occidentali sono state più o meno caute a seconda della dimensione del paese interessato. Molti piccoli stati, nella Nato e fuori, ne sono rimasti attratti. I più grandi hanno rivolto un'occhiata fredda alla proposta di una generale rinuncia all'uso della forza, ritenendo che la Germania occidentale in passato ha dato ampie garanzie in tal senso e che le garanzie in precedenza formulate dai sovietici non sono servite a prevenire l'invasione della Cecoslovacchia. L'incontro dei ministri della Nato, il 4-5 dicembre, ha invece sottolineato l'importanza di ogni negoziato riguardante la riduzione bilanciata delle forze sia da parte occidentale che orientale. Le potenze maggiori hanno ricordato altresì che ogni conferenza deve essere « ben preparata ». Questa reazione sta ad indicare da una parte una certa diffidenza sulle ragioni sovietiche, e dall'altra una implicita conferma di quanto il cancelliere della Germania occidentale Brandt ha dichiarato esplicitamente in una intervista alla radio del 7 dicembre. Egli disse in quell'occasione che non era, in via di principio, contro una conferenza sulla sicurezza europea, ma che prima dovevano essere migliorate le relazioni fra le due Germanie.

In pratica i russi hanno accettato questo punto di vista. Verso

la fine dell'anno erano in fase di avanzata preparazione i colloqui bilaterali fra Germania occidentale e Polonia sul riconoscimento della frontiera dell'Oder Neisse, mentre i colloqui a Mosca sulla reciproca rinuncia all'uso della forza stavano già per cominciare. Il 7 agosto ed ancora il 16 dicembre è stata proposta dalle tre potenze occidentali occupanti l'apertura di colloqui quadripartiti su Berlino, in risposta ad un precedente accenno sovietico. Tutti questi negoziati in corso o prospettati sono implicitamente collegati, non solo fra loro ma anche con i contatti molto più difficili fra Germania occidentale e orientale. Il governo della Germania occidentale si è mostrato chiaramente contrario sia al riconoscimento de facto che de jure dello stato tedesco orientale come prezzo della cooperazione, mentre il massimo cui Brandt arriverebbe (o potrebbe politicamente arrivare) è racchiuso nella formula usata nel suo discorso inaugurale del 28 ottobre: « due stati in un'unica nazione ».

Alla base di tutta questa attività diplomatica, sia nel Nordamerica che nell'Europa occidentale, c'è il costante imporsi dei problemi interni al primo posto nelle preoccupazioni dei governi. Di questa tendenza ci sono state numerose manifestazioni. Una è stata la riduzione del bilancio della difesa francese per il 1970, che è stato portato ad un livello pari al 3,4% del Pnl, il più basso mai registrato. Un'altra è stata la ripresa, dopo la pausa dovuta alla crisi cecoslovacca, delle pressioni del Congresso Usa sull'amministrazione per il ritiro di una larga parte dei 300.000 soldati americani di stanza in Europa. Il segretario di stato, William Rogers, il 6 dicembre ha detto a Bruxelles che le unità combattenti degli Stati Uniti in Europa occidentale sarebbero state lasciate « sostanzialmente agli attuali livelli » almeno fino alla metà del 1971. Negli Stati Uniti le pressioni interne sul bilancio e le pressioni esterne sulla bilancia dei pagamenti hanno fornito valide argomentazioni per sollecitare maggiori sforzi da parte europea, in termini di risorse monetarie e reali, oppure ritiri da parte americana.

La prospettiva del ritiro di truppe americane dall'Europa ha incoraggiato le due sponde dell'Atlantico a meditare sulla creazione di una « identità europea separata ». La partenza del generale de Gaulle in Francia ha allontanato anche la possibilità di un suo veto automatico ad ogni forma di integrazione « sopranazionale » ed ha lasciato la porta aperta a negoziati per il rafforzamento e l'allargamento della Comunità europea, nelle sue dimensioni, nei suoi poteri e nel numero dei membri; la partecipazione britannica è diventata ancora una volta un problema politico attuale. Al di fuori della Comunità propriamente detta, hanno fatto progressi accordi comuni ad hoc fra i paesi europei sulla produzione di aerei, satelliti, missili e combustibili nucleari, con tutti i ritardi, le crisi e gli aumenti dei costi ormai inevitabili in casi del

genere. Con o senza la Comunità, l'Europa occidentale è sembrata progredire gravosamente e lentamente verso una maggiore coesione economica. Tuttavia la più grossa questione è stata dove le spinte simultanee verso il ripiegamento sui problemi interni, l'integrazione in Europa occidentale e la creazione di un concerto di nazioni europee da est a ovest, potrebbe tracciare le linee di divisione politica ed oltre a ciò, dove e come le superpotenze potrebbero inserirsi in questo quadro in movimento.

Il terzo mondo

Nonostante la sua estensione geografica, culturale, etnica e politica (in breve, la sua intrinseca mancanza di unità, a parte i vari gradi di povertà) il terzo mondo ha mostrato durante il 1969 un certo numero di caratteristiche politiche comuni. Particolarmente nel vecchio mondo si è tentati di vedere fra queste caratteristiche quella secondo cui il terzo mondo è allo stadio di numerosi e complessi avvicendamenti nell'equilibrio di potenza fra nazioni esterne che interferiscono in così tante aree. Il mutamento più evidente è stato nel contrasto fra il relativo disimpegno degli Stati Uniti dal Vietnam e dal Sudest asiatico e l'impegno dell'Unione Sovietica, particolarmente in Medio oriente e nel Mediterraneo, ma anche in Nigeria, nell'Oceano indiano e, sul piano diplomatico, nell'Asia meridionale. Queste non sono state le sole due potenze a muoversi. Il governo britannico ha proseguito i preparativi per ritirarsi dal Golfo persico e per ridurre, a partire dal 1971, gli impegni militari in Malaysia e Singapore ad una presenza simbolica. D'altra parte il Giappone e l'Australia si sono mostrati sempre più interessati all'equilibrio militare nel Sudest asiatico. In Africa quasi ogni potenza, tranne gli Stati Uniti, ha manifestato in un modo o nell'altro la sua presenza: i cinesi nell'Africa meridionale e orientale; gli israeliani ed i siriani si sono schierati rispettivamente dalla parte degli etiopi di religione copta e degli insorti musulmani eritrei in lotta fra loro; l'Unione Sovietica e la Gran Bretagna dalla parte della Nigeria federale, la Francia dalla parte del Biafra; ancora i francesi, nel loro vecchio impero africano, sono intervenuti militarmente nel Chad dove hanno combattuto contro i ribelli Toubbou (musulmani) in appoggio del governo locale e, diplomaticamente, nel Nordafrica dove hanno rinnovato i vecchi legami (in particolare vendendo armi all'Algeria). Viene fuori così un quadro abbastanza ampio in cui si può vedere la ritirata degli angloamericani accompagnata dall'avanzata non solo dei due giganti comunisti ma anche potenze regionali come il Giappone, la Francia e in minor misura l'Australia, i paesi arabi ed Israele.

Tuttavia, qualunque possa essere il significato di questi cambiamenti per il futuro dell'Asia e dell'Africa, sarebbe quanto mai sbagliato isolarli. È vero che in luglio il presidente Nixon durante il suo viaggio nel Sudest asiatico si è mostrato deciso a limitare l'impegno americano nell'area, come del resto lo sta a dimostrare la sua politica di « vietnamizzazione » in un solo paese e la sua implicita controparte in altri; ma anche da Pechino parallelamente venivano trasmesse per radio delle dichiarazioni che mettevano in risalto l'importanza dell'azione e dell'iniziativa locale nel promuovere le guerre rivoluzionarie, conformemente ad una politica seguita dalla Cina da parecchi anni. Analogamente, la presenza dell'Unione Sovietica nell'Asia meridionale e sudorientale, a parte l'appoggio economico e militare dato al Vietnam, è stata principalmente diplomatica: conservatrice nei confronti della Cina, e scarsamente incline ad appoggiare i movimenti locali di resistenza ai governi stabiliti. Anche in aree come la Nigeria, dove l'impegno dell'Unione Sovietica è stato più preciso, non è sembrato chiaro che cosa sperasse di ottenere. Questo fatto riflette la molto maggiore diffidenza per le influenze straniere, comune a quasi tutti i governi del terzo mondo, emersa abbastanza chiaramente nelle decise reazioni dei governi indiano e iraniano alla prospettiva del ritiro inglese dal Golfo persico e dall'Oceano indiano. L'8 maggio il ministro della difesa indiano, Swaran Singh, ha respinto pubblicamente ogni alleanza con le potenze asiatiche per difendere l'Oceano indiano, dopo il ritiro delle truppe inglesi nel 1971. Analogamente il governo iraniano ha fatto sapere in maggio al ministro degli esteri britannico, Michael Stewart, che non aveva alcun desiderio che l'Inghilterra mutasse la sua decisione di ritirarsi. Questa equanimità da parte di due importanti potenze asiatiche serve a sottolineare che uno dei maggiori cambiamenti avvenuti nel terzo mondo non è da ricercare nella maggiore o minore influenza di questa o quella grande potenza rispetto all'altra, bensì nell'atteggiamento di maggiore indipendenza di quasi tutti i paesi del terzo mondo nei confronti delle nazioni straniere. Uno dei risultati è stato che le politiche dei paesi del terzo mondo sono state contrassegnate sempre di più da equilibri locali e da uno stile « locale » di condotta politica.

Gli equilibri locali sono stati una caratteristica particolarmente evidente nel Sudest asiatico, dove i governi hanno mostrato la tendenza a fare sempre più ricorso ad accordi regionali o bilaterali per far fronte ai loro problemi di sicurezza interna o esterna. Per esempio l'11 novembre i governi della Thailandia e della Malaysia hanno creato un comando unificato per fronteggiare i guerriglieri che operano sul confine comune. La Thailandia e Taiwan l'8 maggio hanno deciso di mettere insieme i rispettivi servizi di informazione, presumibilmente nella Ci-

na continentale. Più elaborato di tutti è stato il Commonwealth di cinque potenze comprendente la Malaysia, Singapore, Australia, Nuova Zelanda e Gran Bretagna per la difesa della Malaysia e di Singapore. Il comando delle forze aeree integrate è stato dato ad un australiano e nello stesso mese di giugno sono state condotte esercitazioni navali congiunte nelle acque locali.

Lo stile « locale » (se può essere chiamato « locale » qualche cosa di comune a così tanti paesi) è stato imposto dalle tensioni derivanti dai cambiamenti socioeconomici in paesi con strutture amministrative che si sono appena formate secondo il modello nazionale moderno. Alcuni paesi incontrano le difficoltà proprie delle loro dimensioni continentali: India, Pakistan e Indonesia devono tutte far fronte a forze disgregatrici che possono portarle sulla soglia della guerra civile, come in Pakistan dove il presidente Ayub Khan è stato costretto a dimettersi il 25 marzo in favore di Yahya Khan dopo un mese di disordini. Altri paesi (particolarmente la Malaysia e la Thailandia che si trovano nella regione della diaspora cinese) devono far fronte ai problemi di una società multirazziale, che talvolta si manifestano, come nel caso della Malaysia, in gravi e prolungati disordini fra opposte fazioni. Altri ancora, particolarmente in Africa (Nigeria, Chad), si sono trovati aggravati dalla pesante eredità dei confini tracciati dalle nazioni europee, durante la « corsa all'oro » coloniale del XIX secolo, con poco o nessun riguardo per le realtà etniche, tribali, economiche e culturali. In tutti questi esempi, i conflitti nascono dallo scontro dei nuovi nazionalismi con le eredità del passato, cosicché alcuni li giudicano un passaggio obbligato verso l'« edificazione nazionale », mentre altri li ritengono un sintomo dei spaventosi ostacoli che si trovano sulla via di tale edificazione.

Tre regioni, in una certa misura, non fanno parte di questo quadro generale di guerra, minacce di guerra, insurrezioni, disordini, colpi di stato e assassini politici: due di queste, il Vietnam e il Medio oriente, a causa delle loro crisi su larga scala, mentre la terza, l'America latina, perché sembra che in un certo senso abbia trovato una sua strada.

Vietnam. Combattuto da circa due milioni di soldati regolari e irregolari, vi si trova ancora la più larga concentrazione di truppe combattenti di ogni altra parte del mondo. Nonostante ciò, rispetto agli anni precedenti, anche il Sudvietnam si è mantenuto relativamente calmo. I nordvietnamiti, sia che tentassero di facilitare il ritiro americano, nella speranza di un successivo collasso del governo di Saigon, sia che fossero indeboliti dalle vittorie di Pirro nel corso delle offensive del 1968, si sono mostrati meno attivi. Il governo di Saigon, ed i suoi protettori americani, hanno sfruttato questa « tregua » per migliorare le

loro posizioni nelle zone rurali da lungo tempo controllate dai vietcong e dai nordvietnamiti (vedi pp. 59-62).

Medio oriente. Nel 1969, in seguito alla crescente ondata di ostilità fra arabi e israeliani, il Medio oriente è diventato la regione più pericolosa del mondo, prendendo in tal senso il posto del Vietnam (vedi pp. 59-68). La spirale della violenza è aumentata da ambo le parti, poiché la strategia di usura da parte degli arabi è stata contrastata da Israele con rappresaglie sempre più pesanti. Le tattiche terroristiche hanno spinto le autorità israeliane delle zone occupate dal 1967 al solito ciclo di repressione e sovversione. I guerriglieri, incoraggiati da questa situazione hanno esercitato una pressione sempre maggiore sugli stessi governi arabi. Taluni accenni fatti dal presidente della Rau Nasser e dal Re Hussein di Giordania sulla loro disponibilità a negoziare una sistemazione con Israele, non hanno destato alcun interesse nei leaders guerriglieri, né sono serviti ad avvicinare le posizioni dei contendenti. Invece il conflitto si è ampliato e la situazione politica si è andata sempre più deteriorando. La gravità dei problemi interni che questa situazione ha imposto ai governi arabi, è stata dimostrata nel Libano dove il governo è caduto in gennaio perché non aveva potuto reagire più decisamente all'incursione di rappresaglia israeliana sull'aeroporto di Beirut alla fine del '68; il nuovo governo succedutogli è riuscito appena a sopravvivere agli aperti combattimenti esplosi in maggio fra i guerriglieri e l'esercito libanese.

In altre parti della regione, colpi di stato militari hanno rovesciato due governi che sono stati sostituiti da regimi di tendenze radicali. I regimi che in questo modo sono venuti al potere nel Sudan (25 maggio) ed in Libia (1 settembre) si sono distinti per le strette relazioni che hanno stabilito col presidente Nasser prima della fine dell'anno. Dopo lo scarso successo che ha avuto nell'imporre la sua leadership sugli stati arabi dell'Asia occidentale, il presidente Nasser sembra che abbia voluto costruire una sfera alternativa di supremazia sulla sponda africana di Suez.

L'Unione Sovietica ha seguito queste mosse, sebbene ad una certa distanza. In giugno la « Pravda » ha rivolto un altro ammonimento agli estremisti arabi, ma il 10 dicembre Kossighin ha dichiarato il suo appoggio alle attività dei guerriglieri palestinesi. Gli Stati Uniti, al contrario, hanno teso a tergiversare e il discorso del segretario di stato del 9 dicembre ha sollevato vivaci proteste da parte del governo israeliano in quanto si diceva che ogni sistemazione avrebbe implicato il ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967. Il governo francese, nonostante la caduta del generale de Gaulle, ha continuato la sua politica filo-araba basata sugli interessi nazionali nel Mediterraneo, nell'Africa set-

tentrionale e nel petrolio. Il governo inglese, rifiutando i carri armati ad Israele e offrendoli alla Libia, sembra aver resistito con difficoltà alla tentazione di seguire l'esempio francese. In complesso, Israele, in parte e non interamente a causa della sempre maggiore fiducia riposta sulle azioni militari, si è andato isolando sempre di più. Tuttavia ciò non significa che le potenze straniere avessero raggiunto una sorta di unanimità sui fini o i mezzi da usare nel Medio oriente. Piuttosto le incompatibilità fra i loro punti di vista sono rimaste così palesi, che è stato parecchio sorprendente l'inizio dei colloqui a quattro in aprile, nel tentativo (che ha fatto scarsi progressi) di spingere le parti in conflitto ad una sistemazione concordata.

America latina. Anche l'America latina è stata travagliata da instabilità, ma i conflitti sono sembrati potenzialmente più costruttivi che altrove. Ci sono stati, in periodi diversi, disordini in quasi tutti i paesi, compresi il Brasile, il Cile, e l'Uruguay che da qualche tempo non conoscevano manifestazioni violente su larga scala. Tuttavia, nella maggior parte dell'America del sud, a parte i Caraibi, gli scopi sono stati perseguiti abbastanza coerentemente sia da parte di movimenti di destra che di sinistra, e gli scontri fra loro sembrano far parte di un lungo processo di evoluzione o rivoluzione politica e sociale, piuttosto che manifestazioni anarcoidi, come a volte è successo in passato.

L'America del sud, in cui così tanti governi sono dominati dai militari, sta vedendo il sorgere d'un nuovo tipo di ideologia radicale all'interno del corpo stesso degli ufficiali. Questo è il caso del governo nazionalista, populista e « nasseriano » guidato dai generali in Perù, che ha cominciato ad esercitare nel continente la più potente influenza radicale dai primi giorni di Castro a Cuba. Il loro è stato l'unico governo all'infuori di Cuba a mettere in atto un vasto programma di riforme agrarie, ponendo fine alla guerriglia contadina, e anche se ha nazionalizzato i complessi industriali degli Stati Uniti, ha avuto il vantaggio in termini politici di non poter essere definito un regime comunista, ma piuttosto tecnocratico e radicale.

L'esempio peruviano è stato imitato solo dalla Bolivia, dove nel mese di settembre i generali hanno deposto il presidente costituzionale, succeduto al carismatico generale dell'aviazione, il presidente Barrientos, perito in un incidente aereo in aprile. Ma il Perù ha ispirato gli ufficiali più giovani anche in altre parti, in particolare in Argentina e Brasile, dove i governanti militari hanno dovuto fronteggiare invece di guidare una crescente ondata di opposizione radicale. I più gravi disordini civili avvenuti in Argentina dalla caduta di Peron nel 1955 hanno avuto inizio in maggio da una banale dimostrazione studentesca; questa è sfociata in una selvaggia insurrezione da parte di una « nuo-

va opposizione » di studenti, di peronisti di sinistra, di preti progressisti e di operai. In Brasile durante il mese di agosto, forze speciali dell'esercito hanno lanciato una offensiva su larga scala che ha annientato una delle piú potenti bande di guerriglieri che operava nel Nordest. Ma l'insurrezione non è stata del tutto soppressa e, come in Uruguay, la guerriglia urbana, quella contadina, gli incendi dolosi ed i rapimenti si sono andati diffondendo sempre di piú. I militari hanno persino rimesso in vigore la pena capitale, che era prevista in Brasile solo in tempo di guerra. Una misura del genere serve a capire quanto i militari si sentano in stato d'assedio.

Queste tensioni si sono riversate, come del resto ogni cosa che avviene in America latina, sulle relazioni con gli Stati Uniti. In questa regione la politica americana ha subito dei cambiamenti significativi, considerando la cautela con cui si è mossa; cautela che è una caratteristica personale di Nixon, ma non della precedente politica americana. Infatti il governo degli Stati Uniti in seguito al sequestro di un peschereccio americano in febbraio ha messo l'embargo sulle vendite di armi al Perú che poi è stato tolto in luglio. Ci sono state anche tensioni a causa della questione del pagamento da parte del Perú dell'esproprio della International Petroleum Company e della nazionalizzazione da parte della Bolivia della Gulf Oil Company in ottobre; ma non c'è stata nessuna rottura delle relazioni con ambedue i paesi. Infatti Nixon, nel suo discorso del 31 ottobre, ha sottolineato che sarebbe stata data l'assistenza militare e mantenute le normali relazioni diplomatiche con i paesi dell'America latina qualunque fosse stato l'assetto politico dei governi. La nuova flessibilità è stata influenzata dall'apertura delle relazioni con l'Unione Sovietica ed i paesi del blocco sovietico da parte del Perú, Bolivia, Ecuador e Venezuela, ma è dovuta anche al riconoscimento che, se si vogliono evitare altri « Vietnam » nell'America latina, l'uso della forza deve essere messo fuori questione.

Pertanto durante il 1969, l'equilibrio fra America del nord e del sud ha cominciato a cambiare. Non si può dire con certezza se l'America latina sia stata veramente uno dei fattori prioritari nella politica estera di Washington sotto l'amministrazione di Nixon; ma il presidente si è mostrato chiaramente deciso a dare l'impressione che lo fosse. Una cosa è certa: i latinoamericani sono diventati piú precisi e piú coerenti nell'avanzare le loro rivendicazioni. I ministri di 20 paesi latinoamericani, incontratisi senza gli Stati Uniti a Viña del Mar in Cile il 17 maggio, hanno approvato una risoluzione in cui si dice che devono essere intraprese immediatamente « misure concrete e pratiche per rimuovere gli ostacoli esterni » che impediscono lo sviluppo dell'America latina, e che tali misure devono « salvaguardare l'indipendenza politica ed economica » dei paesi interessati. Si possono rilevare i sintomi

di una comunità economica, il cui nucleo potrebbe già essere il mercato comune andino che Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador e Perù hanno deciso di creare in maggio. In precedenza ci sono state molte false partenze verso la cooperazione fra i paesi dell'America latina, e potrebbero essercene molte ancora. Nonostante ciò, i segni della graduale formazione di un nuovo equilibrio fra il nord e il sud del continente americano hanno contribuito a far apparire l'America latina una area del terzo mondo esplosiva, ma anche relativamente ben intenzionata.

Integrazione e disgregazione

Guardando al 1969 nel suo insieme, è impossibile non rimanere colpiti dall'azione contrastante delle forze di integrazione e disgregazione, di attrazione e repulsione, che operano in un modo reso sempre più interdipendente dal rapido progresso tecnologico, ma diviso da profonde differenze nella prosperità e nei modi di vedere. Non c'è stata mai nessuna minaccia di un conflitto mondiale, perché l'equilibrio strategico si è ancora saldamente basato sulla cautela delle relazioni fra le superpotenze, che ha le sue radici profonde nel timore di un confronto nucleare. Tuttavia sono venuti alla luce anche i limiti di questo equilibrio, non tanto nel Vietnam, in un certo senso uno strascico della guerra fredda in via di dissolvimento, quanto nelle crisi in Medio oriente e sulla frontiera cinosovietica.

Le superpotenze si sono effettivamente neutralizzate a vicenda in Medio oriente e nel Mediterraneo; tuttavia c'è un punto controverso: cioè se questa situazione di stallo serva ad isolare i conflitti locali, e quindi ad aprire la via ad una soluzione politica di questi, oppure a spingere ambedue gli avversari in campo a livelli sempre più alti di armamenti, in modo che se dovesse esserci una crisi grave, questa potrebbe aggravarsi ancora di più ed avere maggiori probabilità di estendersi oltre le potenze in gioco. A più lungo termine, la disputa cinosovietica ha sollevato di nuovo il grosso problema se un sistema costituito da parecchie potenze nucleari, inclusa la Cina ed eventualmente altri stati, potrebbe sconvolgere quell'equilibrio bipolare caratterizzato da una estrema prudenza, che ha dominato negli anni '60. L'evoluzione della tecnologia, che ha contribuito a rendere così stabile la deterrenza, sta ora creando un clima di incertezza, e la prospettiva dell'instabilità nucleare e di quella politica messe insieme, ha posto dei nuovi problemi che potrebbero farsi critici nel corso del prossimo decennio. Ci sono stati chiari segni di una certa « diffusion of power », come nel caso della Cina e del Giappone; in modo molto meno definito anche l'Europa occidentale in via di unificazione ha cominciato ad emergere come un

importante fattore in grado di influenzare sempre di piú l'attuale equilibrio. Si può dire che il duopolio nella gestione degli affari mondiali, che ha caratterizzato il periodo della guerra fredda, con l'avvento degli anni '70 potrebbe trasformarsi in un oligopolio. Un tale sviluppo non mancherebbe di complicare qualunque equilibrio futuro e di sollevare interrogativi sul quadro attuale della sicurezza mondiale.

Questi problemi si sono posti piú insistentemente nel 1969, anche perché è apparso evidente che la situazione di diffusa violenza nel mondo stava diventando endemica. In parte ciò è dovuto al crescente numero di nazioni che si sono affacciate sulla scena mondiale ed al fenomeno è stato dato il nome « nazionalismo ». Il termine potrebbe forse adattarsi a certi casi come il Vietnam e il Biafra. Tuttavia molti dei paesi in via di sviluppo stanno conducendo una lotta contro le piú vecchie strutture nelle loro stesse società. In ogni caso c'era da aspettarsi che i primi stadi del populismo nel terzo mondo si sarebbero presentati sotto forma di nazionalismo, come nell'Europa del diciannovesimo secolo. La pietra di paragone dei cambiamenti in atto si può trovare piuttosto nei paesi industrializzati, i cui vecchi nazionalismi sono sembrati soggetti a forze piú complesse.

Alcuni dei paesi industrializzati in verità mostrano di avere una coscienza essenzialmente nazionale (l'isolamento del Giappone è un caso). Tuttavia, in Europa e nel Nordamerica, i nazionalismi culturali del Galles, delle Fiandre, del Quebec ed altrove hanno teso a svilupparsi in piccole comunità che possono essere paragonate piú ad aree culturali che a « nazioni » vere e proprie. Nello stesso tempo, nelle stesse nazioni vere e proprie larghi strati sociali, che propugnano nei rapporti fra gli uomini una concezione piú civile, egualitaria e universalista sono diventati piú decisi. Molto spesso, ciò ha prodotto poco piú che gesti, come quando, il governo svedese in novembre ha inoltrato una protesta al governo canadese per la vendita al Brasile dell'aereo Caribou, che viene usato per sganciare bombe al napalm sugli indiani del Mato Grosso. Ma, gesti o no, queste manifestazioni hanno teso a corrodere le vecchie idee di nazionalismo: è stato molto difficile, per esempio, in Gran Bretagna ed in Germania occidentale reclutare abbastanza uomini per le forze armate.

Pertanto l'inquietudine del mondo potrebbe essere solo in parte identificata col nazionalismo. I conflitti sembrano emergere piuttosto dalle rivolte dei sottoprivilegiati nei paesi poveri e dei frustrati in quelli ricchi; rivolte che non si sono fuse nel 1969 ma che potrebbero farlo in futuro. Dove il nazionalismo, o piuttosto la moltitudine delle nazioni, ha svolto un certo ruolo è stato nella natura delle stesse relazioni internazionali. Il declino delle alleanze della guerra fredda e la proliferazione di centri di potere, hanno fatto pensare al progressivo

ritorno ad un sistema di complessi equilibri di potenza fra stati. L'inquietudine sociale da una parte e gli equilibri di potenza dall'altra hanno creato inevitabilmente una situazione confusa (e che genera confusione). I ribelli di ogni sorta, nel mettere l'accento sulle loro ingiustizie particolari, sono partiti, come gli « operai di tutto il mondo » prima del 1914, dalla premessa che il mondo è una unità, quando si appellano ai Diritti dell'uomo, e sono anche convinti dell'inadeguatezza dei tentativi di riformare un sistema internazionale corrotto. D'altra parte, i governi nazionali hanno continuato a perseguire le loro ambizioni divergenti o convergenti nel contesto di una struttura di potere internazionale abbastanza discutibile per essere respinta o ignorata dalla maggior parte degli individui. È concepibile che le limitazioni in campo nucleare e la situazione di stallo fra le superpotenze potrebbero inibire gradualmente grosse minacce di guerra, fino a quando il mondo non scoprirà di trovarsi di fronte ad una specie di versione globale e violenta della politica domestica. C'è pericolo che le ambizioni di potere da una parte e la protesta sociale dall'altra, a lungo andare potrebbero confluire e interagire in modo da rendere incredibilmente debole il sistema di sicurezza internazionale.

I segni più promettenti di cambiamento si sono manifestati nel continuo aumento e consolidamento di accordi internazionali, particolarmente in campo economico, fra il Nordamerica, l'Europa occidentale e il Giappone. La decisione presa dall'Fmi di creare una sorta di cartamoneta internazionale (gli Sdr) è stato un importante passo verso la creazione di un sistema economico gestito collettivamente. I segni che Stati Uniti e Giappone, nonostante la tesa competizione, sono stati costretti a reprimere le spinte protezionistiche dirette ad impedire l'allargamento degli scambi commerciali e l'incremento di « joint ventures », hanno mostrato la forza considerevole del processo che si sta verificando. Se il Nordamerica, l'Europa occidentale e il Giappone saranno in grado di sviluppare un sistema economico diretto collettivamente, la sua attrazione potrebbe rivelarsi sufficiente a spingere la politica internazionale fuori delle direttrici usuali, verso un nuovo campo di gravità. Questa potrebbe essere solo una prospettiva lontana. Nonostante ciò, se il mondo dovesse passare da una pace negativa, derivata dallo stallo nucleare, ad una struttura più positiva capace di contenere e incanalare i conflitti, potrebbe essere essenziale costruire gerarchie interdipendenti di accordi internazionali adatti ai differenti scopi politici, economici e sociali. A questo va aggiunta una sorta di corsa alla pace, nella quale le spinte per diffusione anarchica dei centri di potere e l'inevitabile inquietudine sociale sono stati opposti al confederalismo rappresentato da un numero lentamente crescente di contratti internazionali. I competitori della corsa possono essere individuati, il risultato no.

II. Armamenti e controllo degli armamenti

Le armi strategiche ed i Salt

Il 20 gennaio 1969, il giorno dell'insediamento del presidente Nixon, il ministero degli esteri sovietico convocò una conferenza stampa speciale nella quale sottolineò che l'Urss era pronta ad iniziare un « serio scambio di vedute » con gli Stati Uniti sulla « reciproca limitazione e successiva riduzione dei vettori di lancio nucleari strategici, inclusi i sistemi difensivi ». Una settimana dopo il presidente Nixon dichiarò in una conferenza stampa che era in favore di colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici (Strategic Arms Limitation Talks: Salt) con l'Unione Sovietica, sebbene giudicasse che la scelta dei tempi e del contesto politico fosse di importanza vitale.

Sono passati nove mesi di un minuetto diplomatico cerimonioso e talvolta imbarazzante, durante il quale l'evidente responsabilità per gli indugi è stata dovuta grosso modo in proporzioni eguali sia a Mosca che a Washington. In ogni caso il 25 ottobre i due governi hanno annunciato che si erano accordati per avviare le discussioni preliminari ad Helsinki il 17 novembre.

L'incontro ad Helsinki, che è durato dal 17 novembre al 22 dicembre, vedeva riuniti i seguenti principali rappresentanti:

Stati Uniti

- | | |
|----------------------------|---|
| Mr. Gerard C. Smith | (Direttore della U. S. Arms Control and Disarmament Agency) |
| Mr. Paul H. Nitze | (ex Vicesegretario alla difesa fra il 1967-1969) |
| Amb. Llewellyn E. Thompson | (ex Ambasciatore a Mosca fra il 1957-1962 e il 1966-1968) |

Dr. Harold Brown (Ex Segretario della Air Force fra il 1965-1969)
Mag. Gen. Royal B. Allison (Vicepresidente dello Special Studies Group, dello stato maggiore della difesa)

Unione Sovietica

Mr. Vladimir Semënov (Viceministro degli esteri)
Col. Gen. Nikolaj Ogarkov (Vicecapo dello Stato maggiore)
Mr. Petr Pleshakov (Viceministro dell'industria della radio)
Mr. Alexander Shchukin (Accademia delle scienze)
Col. Gen. Nikolaj Alexeev (Ministero della difesa)
Mr. Georgi Kornenko (Ministero degli affari esteri).

Alla fine dell'incontro il comunicato congiunto annunciava che i negoziati sarebbero stati ripresi a Vienna il 16 aprile 1970 e aggiungeva che:

« È stata raggiunta un'intesa sull'intero arco di problemi che saranno l'oggetto di ulteriori scambi d'opinioni russoamericane ».

Non è molto chiaro se a questa « intesa » corrisponda un ordine del giorno dettagliato e concordato. La stesura di un tale ordine del giorno in ogni caso deve essere stata complicata dal differente ordine d'importanza attribuito dai partecipanti ai negoziati alle diverse questioni. L'Unione Sovietica da una parte aveva espresso il desiderio che il negoziato doveva comprendere tutti i sistemi di lancio nucleari d'ambidue le potenze, in grado di colpire i rispettivi territori. D'altra parte gli Stati Uniti si sono mostrati chiaramente inclini a proporre per il negoziato un certo numero di « pacchetti » alternativi, coprendo l'argomento in lungo e in largo. Sembra che sia stato raggiunto un accordo generale sui punti principali in cui saranno incentrate le discussioni a Vienna, distinguendo le armi offensive da quelle difensive e permettendo un esame separato di problemi collaterali come il ruolo delle terze potenze e il mantenimento di forze di pronto intervento aviotrasportate. Resta da vedere quanto facilmente questi punti possano essere tradotti in una agenda di lavoro.

Se venisse adottato il criterio proposto dall'Unione Sovietica ed inclusi nei negoziati tutti i sistemi di lancio capaci di raggiungere il territorio americano o sovietico, l'ordine del giorno potrebbe diventare molto ampio. A parte la questione dei missili a lungo raggio e dei bombardieri, secondo questo criterio sarebbero compresi (da parte americana) non solo gli aerei tattici d'attacco di stanza in Europa, come l'F-4, ma anche i missili a breve raggio come il Pershing (la cui gittata di circa 700 km gli permette di raggiungere l'Ucraina dalla Germania occiden-

tale) e persino aerei imbarcati come l'A-7. Logicamente oltre a ciò, l'agenda dovrebbe comprendere i sistemi difensivi su una scala altrettanto ampia, includendo sia la difesa aerea che le armi di guerra sottomarina.

Qualunque limite possa eventualmente essere imposto al negoziato, è certo che questo dovrà comprendere (e basarsi in larga misura) i missili balistici intercontinentali (Icbm), i missili balistici lanciati da sommergibili (Slbm) e i bombardieri strategici. Anche i sistemi di difesa con missili antibalistici (Abm), avendo esercitato le maggiori pressioni per l'apertura del Salt, devono essere inseriti in questo quadro. Le stime sul numero di vettori di lancio operativi alla fine del 1969 elencati nelle suddette categorie, per ciò che riguarda gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, sono riportate nella Tavola 1.

TAV. 1. *Sistemi di lancio nucleari strategici Usa e Urss (fine 1969)*

A. Vettori di lancio offensivi a lungo raggio				
Categoria	Stati Uniti		Unione Sovietica	
	Tipo	Numero	Tipo	Numero
Icbm	LGM - 25 C Titan 2	54	ss-7 Saddler	} 200 ¹
	LGM - 30 B Minuteman 1	} 1.000	ss-8 Sasin	
	LGM - 30 F Minuteman 2		ss-9 Scarp	270
			ss-11	700
			ss-13 Savage	30
	totale	1.054	totale	1.200 ¹
Slbm	UGM - 27 B Polaris A2	208	Sark	} 150 ²
	UGM - 27 C Polaris A3	448	Serb	
			Sawfly	80
	totale	656	totale	230 ²
Bombardieri strategici	B-52 C/F	250 ³	Tu-20 Bear	} 150
	B-52 G/H	255	Mya-4 Bison	
	B-58	35		
	totale	540 ³	totale	150
B. Vettori di lancio difensivi (Abm)				
Stati Uniti		Unione Sovietica		
Tipo	Numero	Tipo	Numero	
—	nil	Galosh	67 postazioni	

¹ Del totale, circa 140 missili si trovano in postazioni di lancio non protette.

² Del totale, circa 105 missili sono installati in vecchi sottomarini convenzionali.

³ Del totale, circa 90 aerei si trovano nell'Asia sud-orientale.

Le cifre della Tavola 1 non considerano il numero di testate nucleari (incluse le bombe) che i vettori di lancio offensivi a lungo raggio di ambo le parti possono trasportare, nonché la loro potenza esplosiva. Da una parte ogni bombardiere strategico trasporta parecchie (3-5) armi nucleari e molti degli Slbm del tipo Polaris A-3 sono stati modificati per trasportare tre testate separate (tutti gli altri missili ne trasportano soltanto una). Dall'altra parte, la potenza di una grossa unica testata trasportata dal missile sovietico SS-9 (20-25 megatoni) è di gran lunga piú potente di quella trasportata, per esempio, dal vettore americano del tipo Minuteman (1-2 megatoni). Come è mostrato nella Tavola 2; gli Stati Uniti hanno una notevole superiorità rispetto all'Unione Sovietica nel numero di testate sganciabili. Le incertezze sulla potenza sono cosí grandi che è impossibile fare un paragone analogo del « megatonnaggio » delle due superpotenze; si può dire soltanto che in tal senso sono grosso modo alla pari, poiché la maggior potenza delle testate dei missili sovietici è compensata dal maggior numero di armi nucleari trasportate dai bombardieri americani. In ogni caso non ha alcun significato fare dei paragoni sulla base del « megatonnaggio », se non si considerano anche gli obiettivi particolari su cui deve essere suddivisa questa potenza esplosiva. Particolarmente per una rappresaglia o secondo colpo, non sono chiari i vantaggi di testate molto potenti.

TAV. 2. Numero di testate trasportabili dai sistemi di lancio offensivi strategici Usa e Urss

Stati Uniti		Unione Sovietica	
Sistema di lancio	Testate	Sistema di lancio	Testate
Icbm	1.054	Icbm	1.200
Slbm	1.328	Slbm	230
Bombardieri strategici	1.853	Bombardieri strategici	450
Totale	4.235	Totale	1.880

Il negoziato sui Salt dovrà concentrarsi molto di piú sul futuro che sul presente. I Salt stessi saranno un lungo e arduo processo; il segretario alla difesa americano dichiarò nel maggio 1969 che avrebbero richiesto « piú di parecchi anni ». D'altronde è proprio la prospettiva di impedire ulteriori sviluppi nel campo delle armi strategiche che in larga misura ha contribuito all'apertura dei Salt. Pertanto si può dire che le forze e le debolezze potenziali delle due superpotenze, sono sta-

te la spinta maggiore per i Salt, piuttosto che le loro attuali posizioni. I sistemi di armi ancora sulla carta o in fase di sperimentazione, sono ancora piú importanti di quelli già operativi.

Un altro fattore importante per il futuro sarà l'incremento quantitativo. Considerando solo gli Stati Uniti, l'attuale sviluppo di sistemi di testate multiple per gli Icbm e gli Slbm, nonché lo sviluppo di missili leggeri aria-terra (Asm) per i bombardieri strategici, se sarà continuato porterà le testate trasportabili dai vettori offensivi strategici già pianificati ad un totale di 11.000 entro il 1975 (cioè 2.000 per gli Icbm, 5.400 per gli Slbm e 3.500 per i bombardieri). L'Unione Sovietica che sta continuando il rapido sviluppo di Icbm (compresi gli SS-9), e che ha già cominciato a sviluppare i propri sistemi di testate multiple, potrebbe presumibilmente aumentare la sua forza numerica di una percentuale simile.

Tuttavia l'aspetto piú inquietante degli attuali programmi di ricerca e di sviluppo è quello qualitativo. Le ragioni emergono dalla seguente breve descrizione dei principali sistemi strategici americani e sovietici ora in fase di sviluppo e il cui spiegamento sarà possibile nel corso degli anni '70.

STATI UNITI: ARMI OFFENSIVE ...

Nuovi vettori di lancio. È in fase di progettazione un nuovo Icbm come possibile successore dei Minuteman. Potrebbe avere una gittata superiore a quella del Minuteman 3 (12.500 Km), maggior precisione e maggior carico portante. Nel frattempo lo spiegamento di 510 Minuteman 3 sarà completato entro il 1975. Si sta inoltre pensando ad un nuovo Slbm da realizzare per la fine del corrente decennio. Attualmente proseguono i lavori per la conversione degli attuali sommergibili in modo che possano lanciare un totale di 496 missili Poseidon. Inoltre lo spiegamento del Poseidon, il successore del Polaris, che è un missile dotato di maggior precisione e maggior carico portante, sarà completato entro il 1975. Un nuovo missile da attacco a breve raggio (Sram) è stato sviluppato per i bombardieri strategici. È piú leggero dei precedenti Asm, pertanto possono essere trasportati in maggior numero dagli attuali bombardieri B-52 come pure dall'FB-111, che entrerà in servizio nel 1970. Lo Sram è stato proposto anche per il bombardiere strategico B-1 A, che dovrebbe cominciare ad entrare in servizio nel 1977.

Nuove testate. Gli esperimenti di sistemi di testate multiple per i missili Poseidon e Minuteman 3 saranno completati entro il giugno del 1970. Lo spiegamento operativo avrà inizio a partire dal 1971. Il

sistema Mark 3 per il Poseidon è stato studiato per equipaggiare ogni missile con dieci testate da 50 kilotoni. Il sistema Mark 12 per il Minuteman 3 conterrà tre testate da 200 kilotoni. Ambedue i sistemi sono stati progettati in modo da raggiungere il bersaglio con alta precisione. Una precisione ancora maggiore viene attribuita ai nuovi sistemi di rientro ora ai primi stadi di sviluppo, e specialmente a quelli previsti dal programma Abres (Advanced Ballistic Re-Entry System), che comprende la realizzazione di testate in grado di identificare e quindi dirigersi con manovre autonome contro il bersaglio. Lo sviluppo di testate così altamente precise è un fatto particolarmente importante, considerando l'effetto critico della precisione sull'onda d'urto creata da una esplosione nucleare (vedi pp. 37-43).

... E ARMI DIFENSIVE.

Sistemi di difesa Abm. È cominciato lo spiegamento del sistema Abm Safeguard in seguito alla decisione del presidente Nixon annunciata il 14 marzo del 1969 e il voto favorevole di stretta misura (51 a 49) del Senato americano il 6 agosto. La prima fase sarà completata nel 1974, la seconda potrebbe essere completata nel 1976. È già cominciato lo sviluppo di versioni migliorate dei missili Spartan e Sprint su cui si basa il sistema Safeguard. Alcuni di essi potrebbero essere disponibili in tempo per essere inclusi nella seconda fase del sistema, che in ogni caso sarà in grado di fornire una difesa « sottile » dell'intero territorio degli Stati Uniti, oltre a proteggere le postazioni di Icbm. Inoltre sono in fase di progettazione missili Abm ancora più avanzati. Questi comprendono missili a breve raggio estremamente veloci e manovrabili, insieme a missili di gittata più lunga manovrabili da terra, da navi o da aerei, alcuni dei quali potrebbero avere testate multiple.

UNIONE SOVIETICA: ARMI OFFENSIVE ...

Nuovi sistemi di lancio. Il primo Icbm sovietico a propellente solido è già operativo. Si è avuta notizia sullo sviluppo di un nuovo tipo Icbm a lunga gittata che potrebbe essere anche a propellente solido. Sicuramente da qualche tempo è in fase di sviluppo un Icbm mobile, sebbene l'Unione Sovietica ha dichiarato che è già operativo. Slbm di tipo più avanzato sono in via di rapido spiegamento nei sommergibili nucleari di classe « Y », che vengono costruiti al ritmo di 4-8 all'anno. Si ritiene inoltre che un nuovo bombardiere strategico abbia raggiunto lo stadio di prototipo.

Nuove testate. L'Unione Sovietica ha cominciato a sperimentare un sistema di testate multiple per il missile SS-9 fin dall'agosto del 1968, e potrebbe essere in grado di cominciare lo spiegamento verso la fine del 1970. Il sistema permetterebbe ad ogni SS-9 di trasportare tre testate, ciascuna delle quali di potenza superiore ai 5 megatoni. Inoltre un nuovo sistema di rientro è in fase di sviluppo per il missile di dimensioni più ridotte denominato SS-11.

... E ARMI DIFENSIVE.

Sistemi di difesa Abm. Una limitata difesa con Abm è già stata costruita intorno a Mosca. È in fase di sperimentazione un missile Abm a lungo raggio più perfezionato; tale missile sembra avere una maggiore flessibilità dell'attuale vettore Abm Galosh. Presumibilmente potrebbe essere pronto per lo spiegamento fra qualche anno.

Una delle ragioni perché i Salt sono stati intrapresi con tanta urgenza, è che alcune delle armi ora in fase di sviluppo (dai sistemi Abm di difesa territoriale più avanzati, alle testate molto più precise per i missili offensivi) potrebbero porre dei ragionevoli interrogativi sulla stabilità dell'attuale stato di deterrenza. In realtà tali sistemi potrebbero apparire, a causa delle loro particolari caratteristiche, un mezzo per aumentare in un certo senso la desiderabilità di un primo colpo di sorpresa. I sistemi Abm di difesa territoriale, in quanto possono essere visti come una difesa efficace della popolazione civile da un attacco di rappresaglia, potrebbero tendere ad allentare le restrizioni imposte da uno stato di reciproca deterrenza. Le testate offensive ad alta precisione, in quanto possono essere viste come un mezzo per distruggere gran parte delle forze di rappresaglia, potrebbero avere un effetto analogo. Inoltre i sistemi di testate multiple, non potendo essere rivelati dagli attuali mezzi di sorveglianza, potrebbero rendere più difficile il raggiungimento di un accordo sulla limitazione degli armamenti, della cui reciproca osservanza ambedue le parti devono aver fiducia. Per queste ed altre ragioni, i Salt, che spesso sono stati descritti come il più importante negoziato nella storia del controllo degli armamenti, saranno anche i più complessi. I problemi politici da affrontare non saranno più semplici di quelli tecnici. Ambedue le parti dovranno esaminare con una certa delicatezza le possibili implicazioni dei Salt per i rispettivi alleati. Ambedue sono consci che l'ombra della Cina si estende sul tavolo delle trattative fino al punto da rendere reciprocamente inaccettabile la completa eliminazione della difesa Abm per la popolazione civile. Ciascuno dei due governi si è dimostrato ansioso di raggiungere un accordo che possa effettivamente controllare la corsa agli

armamenti strategici. Nessuno dei due può aspettarsi che il raggiungimento di un tale accordo sia una cosa facile.

LA PRECISIONE DEI MISSILI.

Durante il 1969 l'attenzione è stata concentrata sul possibile sviluppo di missili strategici in grado di costituire una minaccia di primo colpo. Per una « coincidenza tecnologica », questi timori riguardano in particolare la sperimentazione e spiegamento di sistemi multipli di rientro (Mrv, Mirv, ecc.) sia da parte degli Stati Uniti che dell'Unione Sovietica. In effetti il loro fondamento più logico è da trovarsi nell'evoluzione di nuovi e più accurati sistemi di guida per i missili offensivi.

Tradizionalmente l'opinione pubblica ha rivolto maggior attenzione alla potenza esplosiva delle testate nucleari, che alla precisione con cui possono essere sganciate. Tuttavia, quando lo scoppio diventa la misura dell'efficacia (come in un attacco ad un silos), gli effetti di una maggiore precisione sono incomparabilmente più grandi degli effetti di una maggiore potenza. I miglioramenti nell'efficienza dei sistemi di guida, piuttosto che nell'efficienza degli esplosivi nucleari, hanno sollevato dei timori secondo cui l'Unione Sovietica, o gli Stati Uniti, potrebbero pensare di distruggere la maggior parte degli Icbm dell'altra in un attacco di sorpresa. Per questo è stato messo in questione il futuro degli Icbm installati al suolo, poiché comincia a sembrare possibile che nessuna misura di protezione per i silos di Icbm possa più compensare i miglioramenti nella precisione di tiro che si prevedono.

La forza dell'onda d'urto creata da una esplosione nucleare al suolo è in funzione della potenza dell'esplosione e della distanza fra il punto di esplosione e il punto in cui è misurata l'onda d'urto. Questa relazione è abbastanza complessa. In ogni caso i miglioramenti nella precisione con cui le testate vengono lanciate aumentano all'incirca 5-6 volte gli effetti dell'onda d'urto, rispetto ad aumenti proporzionali nella potenza delle testate stesse. Pertanto raddoppiando la precisione si ha lo stesso effetto che moltiplicare la potenza per 10. Ad una distanza di 1.800 metri (1 miglio nautico) una testata da 2 megatoni (2 Mt) crea soltanto un'onda d'urto con una pressione di 1,4 kg/cm²; mentre invece se si facesse esplodere una testata da 1 Mt ad una distanza di 900 metri, questa crea un'onda d'urto con una pressione di 7 Kg/cm².

La precisione di un missile è misurata in termini del suo « cerchio di errore probabile » (Circular Error Probable: Cep). Questo è il raggio di un cerchio, esattamente centrato a partire dal bersaglio, entro cui ci si aspetta che cadano il 50 per cento delle testate sganciate da questo tipo di missile.

La resistenza di un silos sotterraneo (o di ogni altra struttura) può essere misurata in base alla pressione massima di scoppio che può sopportare senza crollare. Questa viene detta « sovrappressione », cioè una pressione superiore a quella atmosferica. Si ritiene che gli attuali silos per gli Icbm americani e sovietici sono in grado di sopportare un'onda d'urto con una sovrappressione massima di 21 kg/cmq (una normale costruzione in mattoni crollerebbe con una sovrappressione di circa 0,35-0,49 Kg/cmq).

Pertanto la potenziale efficacia di ogni missile, considerato come un mezzo per distruggere i silos sotterranei di Icbm, può essere valutata, una volta che siano conosciuti il Cep e la potenza delle sue testate, calcolando la probabilità con cui ogni singola testata sganciata dal missile può dirigersi abbastanza vicino al suo bersaglio predeterminato, da provocare un'onda d'urto con una sovrappressione di almeno 21 Kg/cmq. La Figura 1 mostra i vari gradi di probabilità in base ai quali una te-

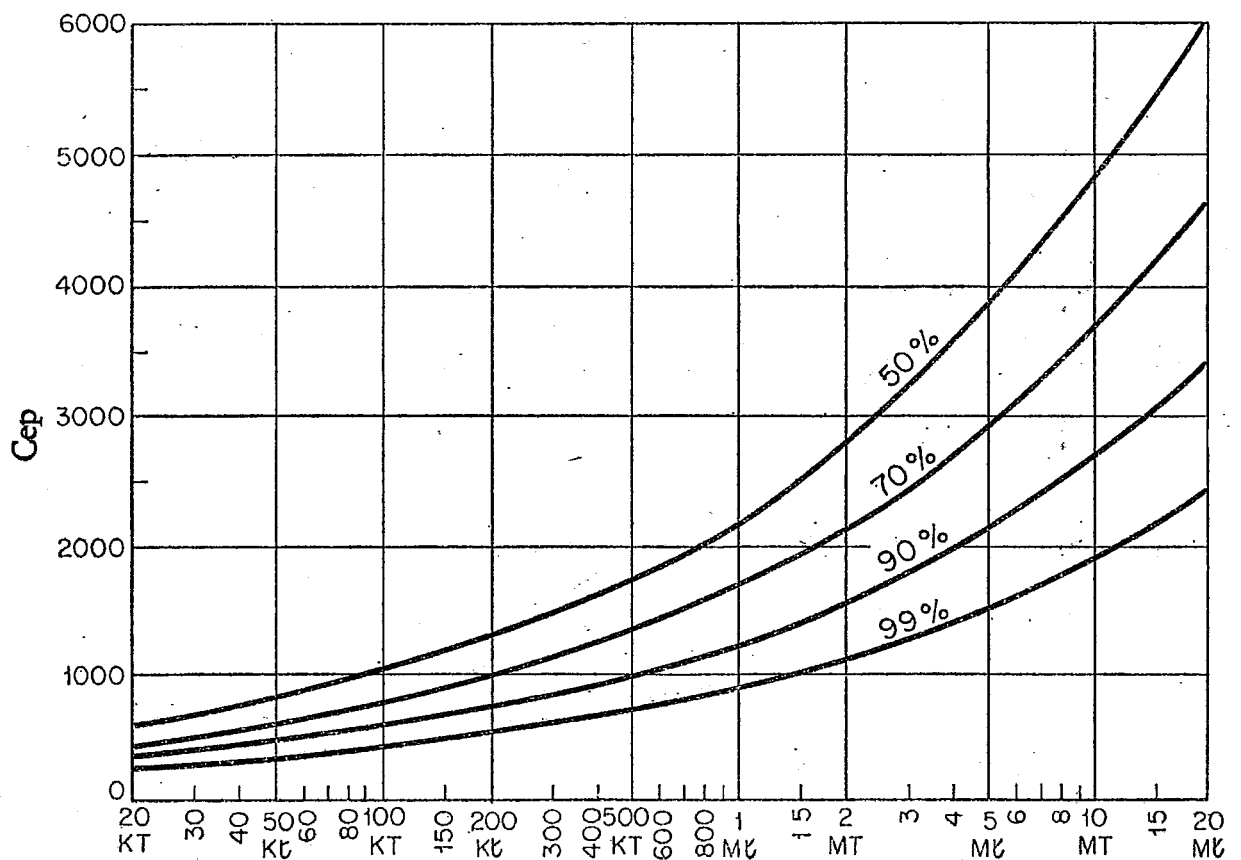


FIGURA 1. Probabilità che una singola testata, con una particolare potenza ed un particolare Cerchio di errore probabile (Cep), possa creare sul bersaglio una sovrappressione di scoppio di 21 kg/cmq.

Note:

I calcoli si riferiscono ad una esplosione al suolo e ad una sovrappressione massima.

Poiché il Cep è la misura del raggio entro cui cadrebbero il 50 % delle testate, la curva del 50 % dà la distanza dal punto di esplosione in cui si verifica una sovrappressione di 21 kg/cmq.

1 miglio = 5.280 piedi (1.609 m)

1 miglio naut. = 6.080,2 piedi (1.853 m).

stata di potenza variabile da 20 Kt a 20 Mt e con un Cep variabile da 0 a 900 metri, può raggiungere questo effetto. Incidentalmente la figura mette in evidenza che l'aumento della probabilità di successo dal 90 per cento al 99 per cento richiede dei miglioramenti nella precisione grandi quasi quanto un suo aumento del 70 al 90 per cento. Dato il grado di successo estremamente elevato che si richiede per un primo colpo contro il potenziale avversario veramente distruttivo, questo fatto assume un significato particolare.

Un modo leggermente differente di guardare lo stesso problema è di considerare il valore in cui gli incrementi nella precisione possono aumentare la probabilità che testate particolari distruggano un silos da 21 kg/cmq. Questo fatto è mostrato nella Figura 2, in rapporto a cinque potenze tipiche usate per le testate. Dalla figura viene fuori che una volta raggiunta una elevata precisione per un missile con piccole

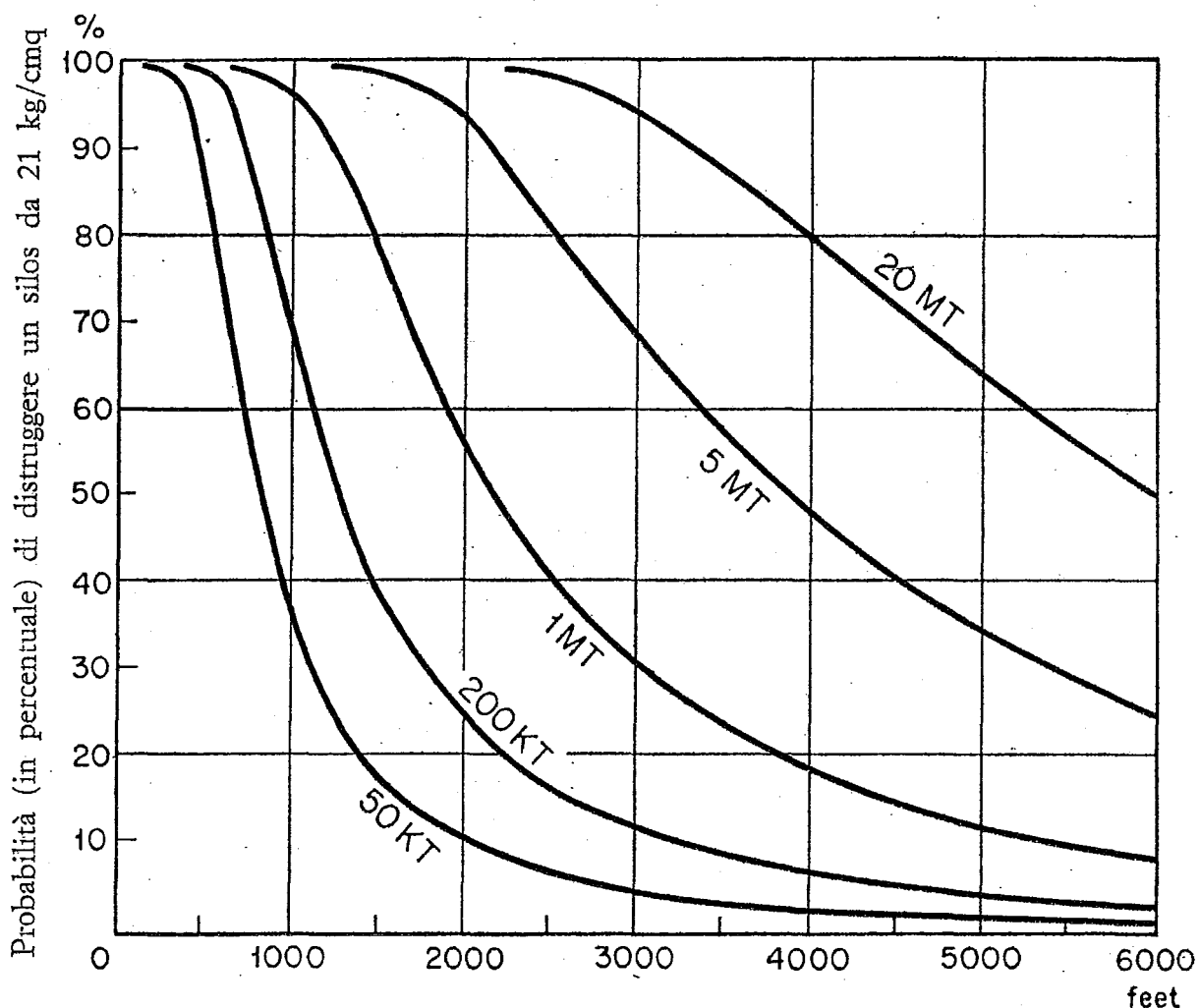


FIGURA 2. Effetti delle variazioni del Cep sulla probabilità che testate di varia potenza possano creare una sovrappressione di scoppio di 21 kg/cmq sul bersaglio.

Note:

I calcoli si riferiscono ad una esplosione al suolo e ad una sovrappressione massima.

1 miglio = 5.280 piedi (1.609 m)

1 miglio naut. = 6.080,2 piedi (1.853 m).

testate (50-200 Kt), piccoli aumenti di questa precisione possono produrre grandi miglioramenti nell'efficacia. Aumentare il Cep di una testata di 5 Mt da 900 metri (0,5 miglia nautiche) a 450 metri (0,25 miglia nautiche) accresce di circa il 20 per cento la probabilità di distruggere un silos fortificato; mentre migliorare il Cep di una testata di 200 Kt da 450 metri a 225 metri, aumenta di circa il 50 per cento tale probabilità. Pertanto lo sviluppo di sistemi di guida terminali, che permettano alle singole testate di essere guidati durante la fase di rientro e che da soli sono in grado di raggiungere un Cep di 225 metri, è di particolare importanza nel caso di missili con testate più piccole.

Le armi biologiche e chimiche

Controllo delle armi. Dopo la proposta fatta dal governo britannico nel 1968 per la modernizzazione e l'estensione del Protocollo di Ginevra del 1925 (« Protocollo per la proibizione dell'uso in guerra di gas asfissianti velenosi o altri, e i mezzi di guerra batteriologica »), i tentativi di controllare più rigorosamente le armi biologiche e chimiche (Abc) hanno segnato il passo durante il 1969.

In gennaio, il segretario generale delle Nazioni Unite ha invitato quattordici esperti internazionali a preparare un rapporto sulle Abc. Questo rapporto, pubblicato il primo luglio, concludeva che le Abc, le quali costituiscono una minaccia unica e non quantificabile per le generazioni presenti e future, tendono a far aumentare i pericoli sia di una guerra che della corsa agli armamenti. U Thant, nell'introduzione al rapporto, sollecita tutti gli stati ad accedere al Protocollo del 1925 e a concordare un arresto globale dello sviluppo, produzione e immagazzinamento delle Abc.

Il 10 luglio il rappresentante britannico Mulley alla Conferenza del comitato delle diciotto nazioni sul disarmo (Endc) a Ginevra, ha presentato un progetto di una Convenzione sulla proibizione dei mezzi di guerra biologica. Egli ha giustificato questa trattazione separata per le armi biologiche, soltanto perché ciò avrebbe portato a discussioni più fruttuose ed offerto una maggiore possibilità di accordo che non un tentativo di limitare contemporaneamente lo sviluppo delle armi biologiche e di quelle chimiche. Dopo la discussione e le modifiche apportate, il 26 agosto è stato presentato un progetto riveduto. Questo impegnerebbe i firmatari: 1 - a rinunciare all'uso delle armi biologiche in ogni circostanza; 2 - ad astenersi dalla ricerca biologica se non per scopi pacifici; 3 - distruggere o indirizzare per scopi pacifici le attuali riserve di armi biologiche; 4 - ad assoggettamento a procedere di verifica in caso di violazioni sospette.

Trasmesso alla Assemblea generale delle Nazioni Unite, il progetto britannico è stato accompagnato in questa sede da un progetto sovietico di una Convenzione sulla proibizione dello sviluppo, produzione e immagazzinamento di armi chimiche e batteriologiche (biologiche), e sulla loro distruzione¹. Quest'ultimo, presentato direttamente all'Assemblea generale in settembre, comprendeva sia le armi chimiche e biologiche, ma non prevedeva sistemi di verifiche. Ambedue i progetti saranno esaminati dettagliatamente durante il 1970.

Negli Stati Uniti il 1969 ha visto il crescere dell'ondata di polemiche sulle Abc, a causa dell'atteggiamento critico dell'opinione pubblica e del Congresso per il continuo uso di agenti irritanti e di erbicidi nel Vietnam, nonché della negativa pubblicità sulla sperimentazione, conservazione e trasporto degli agenti Abc negli Stati Uniti.

In seguito alle pressioni del Congresso, in marzo l'U. S. Army è stato costretto a rivelare che le spese nel settore delle Abc avevano raggiunto i 350 milioni di dollari all'anno, e in giugno è stato costretto ad abbandonare un piano per il trasporto di agenti chimici obsoleti attraverso il territorio degli Stati Uniti per procedere alla loro dispersione in mare. In luglio il Senate Armed Service Committee ha cancellato dal bilancio della difesa tutti i fondi per la ricerca e lo sviluppo delle Abc (16 milioni di dollari). Contemporaneamente è stato rivelato che non solo negli Stati Uniti erano aumentati gli esperimenti di Abc nell'atmosfera, ma anche che quantitativi di armi chimiche erano stati accumulati nelle basi americane di Okinawa². Come risultato immediato, in agosto sono state riportate sul Defense Procurement Bill regole più severe di sicurezza sulla base delle critiche dei senatori, ed alcune delle restrizioni sui fondi rimasti intatti, quando il bilancio fu approvato a novembre.

Durante la seconda metà del 1969, esperti designati dall'amministrazione si sono impegnati in uno studio sulla politica da perseguire in merito alle Abc. Lo studio è stato commissionato dal presidente Nixon, il quale ne ha tratto certe conclusioni che sono emerse nel suo importante discorso politico del 25 novembre. In tale discorso si diceva che: 1 - gli Stati Uniti riconfermavano la loro rinuncia ad usare per primi armi chimiche letali e che questa limitazione sarebbe stata estesa anche agli agenti chimici incapacitanti; 2 - sarebbe stato richiesto al Senato di procedere alla ratifica del Protocollo di Ginevra del 1925 (è noto che gli Stati Uniti insieme al Giappone, non l'hanno ancora ratificato); 3 - la ricerca e lo sviluppo concernenti l'uso militare di agenti biologici

¹ Il testo in inglese è stato riprodotto in « Survival », volume XII, n. 1, gennaio 1970.

² Vedi p. 93.

sarebbero stati sospesi; 4 - le riserve di agenti biologici sarebbero state distrutte.

La dichiarazione del presidente non ha sollevato ancora nessuna polemica. Si è continuato a discutere se gli Stati Uniti intendessero includere fra le armi biologiche anche le tossine, come la botulina che, sebbene vengono prodotte biologicamente per mezzo di microbi, sono sostanze i cui effetti primari sono chimici. Si è riproposto ancora il perenne problema se il Protocollo di Ginevra comprende anche la proibizione dell'uso di gas lacrimogeni non letali. Queste ambiguità sono servite soltanto a mettere in rilievo la necessità di definizioni chiare e precise in un campo che nel corso del 1969 ha avuto un risalto che mai aveva avuto da 45 anni a questa parte.

Le armi. Ai fini di un accordo internazionale gli agenti A-b-c vengono generalmente divisi in: 1 - sostanze che attaccano direttamente la materia vivente a causa della loro tossicità (agenti chimici); 2 - organismi che si moltiplicano nei loro ospiti provocando principalmente malattie mortali o non mortali (agenti biologici). Da queste definizioni sono esclusi gli effetti secondari; la reazione a catena del sistema fisico della vittima ad ambedue le forme di attacco può comprendere sia fattori chimici che biologici.

Gli agenti chimici sono suddivisi, in base alla previsione degli effetti, in letali e non letali (Tavola 3). Il termine « non letale » è da porsi in relazione ad una dose specifica e presuppone una salute media del soggetto attaccato; non tiene conto degli effetti sulle persone molto giovani, su quelle vecchie e sugli infermi, nonché delle superdosi.

Ogni agente biologico ha caratteristiche individuali basate sui sintomi provocati dai vari batteri, virus, rickettsie, funghi (Tavola 4). I loro effetti sono meno prevedibili di quelli delle armi chimiche ed è più difficile distinguere fra agenti letali e non letali.

Gli agenti chimici letali per essere efficaci devono avere un alto grado di tossicità, elevata persistenza dopo la dispersione, stabilità nella conservazione e bassa percettività sensoriale (cioè idealmente dovrebbero essere inodori e incolori). Vengono dispersi sotto forma di aerosol solido/liquido o sotto forma di gas e vengono lanciati da missili, bombe, granate ed altri proiettili d'artiglieria, o da aeroplani equipaggiati con sistemi di dispersione. Per la protezione da un attacco chimico devono essere impiegate maschere per prevenire l'inalazione di agenti ed abiti speciali per evitare che gli agenti penetrino attraverso la pelle. In certi casi potrebbero essere somministrati antidoti, principalmente per autoiniezione.

Gli agenti biologici potenzialmente utili da un punto di vista militare devono mantenersi altamente infettivi e stabili durante la con-

TAV. 3. Agenti chimici d'uso militare.

Categoria	Agente tipico	Stato di disseminazione	Sintomi / effetti	Note
Letale	CG - Fosgene	Gas incolore; odore leggero	Tosse, vomito, cianosi, asfissia, polmonite	Largamente usato nella prima guerra mondiale; immagazzinato in modo massiccio nella seconda guerra mondiale. Agenti simili comprendono i composti dell'iprite (HD, T, Q, HN3) e dell'acido prussico (AC).
Letale (Gas nervino)	GB - Sarin	Vapore o liquido incolore; praticamente privo di odore	Perdita di controllo del sistema nervoso, asfissia	Piccole dosi di gas nervino o l'iniezione di antidoti, in certi casi, possono ridurre gli effetti paralizzanti. Tutti i gas nervini hanno il nome in codice che comincia con G o V (GA, GB, GD, GE, GF, VE, VX).
Letale (Tossina)	Clostridium Botulinum	Secrezione microbica; aerosol, o dispersione in acqua	Botulismo: grave avvelenamento, mortalità del 60-70%	Le tossine sono frequentemente credute di origine biologica, poiché sono prodotti da microbi. Tuttavia non si qualificano in questo modo per gli effetti primari. Questo fatto richiede una chiarificazione in caso di accordi globali nel campo delle armi chimiche e biologiche.
Non-letale (Irritante / agente per il controllo dei disordini)	DM - Adamsite	Aerosol; praticamente privo di odore	Mal di testa, starnuti, tosse, nausea	Forti dosi di agenti irritanti possono essere letali. Agenti simili comprendono il CA, CN e CS.
Non-letale (Incapacitante / agente allucinogeno)	BZ	Aerosol	Disorientamento, letargia, allucinazioni, paralisi, manie occasionali	Il BZ è il solo agente incapacitante standardizzato; la composizione è segreta ma si pensa che abbia una forte base psicochimica o anestetica. Sono stati fatti esperimenti con l' LSD.
Defoliante / erbicida	Acido cacodilico	Aerosol liquido	Distruzione della pianta	Composto basato sull'arsenico; grosse concentrazioni possono avvelenare gli esseri umani. Agenti simili comprendono il 2,4-D e il 2,5-T.

TAV. 4. *Agenti biologici d'uso militare.*

Tipo di malattia	Malattia	Sintomi / effetti	Note
Batterica	Antrace	Febbre alta e collasso; la forma polmonare è mortale se non curata	Infettività moderatamente alta; bassa trasmissione da uomo ad uomo. Si mantiene stabile durante la conservazione. Altamente persistente dopo l'impiego (oltre 100 anni). Sono disponibili vaccini; è possibile un immediato trattamento con antibiotici. Altri agenti batterici comprendono la brucellosi, colera, peste polmonare e febbre tifoidea (nessuno di questi ha però l'alta persistenza dopo la diffusione, come l'antrace).
Virale	Febbre gialla	Febbre di itterizia; mortalità superiore al 40 %	Infettività molto alta; nessuna trasmissione da uomo ad uomo. Si mantiene stabile durante la conservazione se tenuta in particolari condizioni. Sono prodotti vaccini su larga scala; nessuna terapia efficace. Altre malattie virali che potrebbero essere usate come agenti biologici sono: febbre di dengue, encefalite e vaiolo.
Rickettsiale	Psittacosi	Febbre da moderata a grave, talvolta mortale	Alta infettività; trasmissione da uomo ad uomo moderatamente alta. Non è disponibile alcun vaccino, ma il trattamento con antibiotici è efficace. Altri possibili agenti rickettsiali sono la febbre-Q, e il tifo epidemico.
Fungale	Coccidio- idomicosi	Febbre da moderata a grave, raramente mortale	Alta infettività; lunga durata; nessuna trasmissione da uomo ad uomo. Si mantiene altamente stabile durante la conservazione. Altamente persistente dopo l'impiego. Non è disponibile alcun vaccino; nessuna terapia con antibiotici è possibile.

servazione. Inoltre, idealmente devono essere agenti per i quali l'attaccante abbia una elevata immunizzazione, acquisibile naturalmente o per vaccinazione. Tuttavia, l'elevata contagiosità (trasmissione da uomo a uomo) è in generale uno svantaggio, come l'elevata persistenza dopo la dispersione, poiché è più difficile controllare nello spazio e nel tempo i limiti degli effetti. È più conveniente disperderli con missili o aerei. Una protezione globale da un attacco con armi biologiche è difficile, se non impossibile.

Considerando le caratteristiche degli agenti chimici e di quelli biologici, i primi sono spesso considerati più adatti come armi tattiche, mentre i secondi costituiscono una minaccia che, sebbene più teorica, è da porsi su una scala strategica. Tuttavia questa distinzione è stata resa più confusa dallo sviluppo dei gas nervini (agenti V) la cui pericolosità, anche in piccole concentrazioni, è così grande che potenzialmente possono avere una qualche utilità strategica.

Il controllo degli armamenti sul fondo degli oceani

La piattaforma oceanica, sotto certi aspetti, sembra oggi più remota dello spazio extra atmosferico. Tuttavia i progressi tecnologici e le frammentarie conoscenze già acquisite da intense attività oceanologiche, hanno sollevato nello stesso tempo interesse e apprensione. Da una parte il fondo degli oceani è stato presentato come un nuovo Eldorado cosperso di minerali di incalcolabile valore. D'altra parte è stato visto anche come un potenziale rifugio per armi strategiche invulnerabili e pertanto in funzione di una nuova estensione della corsa agli armamenti. In ambedue i casi i problemi sorti sono stati ostacolati da una certa confusione sui limiti degli stessi fondi degli oceani « internazionali ». La Convenzione di Ginevra del 1958 sulla piattaforma continentale dava agli stati costieri il diritto esclusivo di utilizzare le risorse sopra e sotto il fondo degli oceani « fino al punto in cui le acque raggiungono una profondità di 200 metri, o al di sotto di questo limite se la profondità permette lo sfruttamento di risorse naturali » (corsivo aggiunto). Ci sono voluti solo dieci anni perché venisse fuori la fragilità di questa formula così vaga. Si ritiene che i paesi più avanzati dal punto di vista tecnologico abbiano la capacità di operare negli oceani a profondità superiori a 6.000 metri. Soltanto il due per cento del fondo degli oceani si trova al di sotto di questa profondità.

La maggior parte dell'interesse per le ricchezze minerarie del fondo degli oceani sembra prematuro. Sicuramente ci sono depositi di manganese, alluminio, rame, stagno, nickel, cobalto, diamanti, titanio e fosforite, di cui un certo numero vengono già estratti dalla piattaforma

continentale. Inoltre un sesto di tutte le risorse di petrolio e di gas naturali prodotti nel mondo già provengono da pozzi sottomarini. Tuttavia almeno per il prossimo decennio è probabile che ci siano ancora dei considerevoli limiti sulla misura in cui le risorse minerarie del fondo degli oceani possano essere sfruttate in modo ragionevolmente economico anche dai paesi più avanzati.

Le preoccupazioni sullo sfruttamento strategico del fondo degli oceani appaiono invece più ragionevoli. Gli attuali sommergibili nucleari sono in grado di arrivare a profondità considerevoli. Recentemente sono state fatte delle ricerche sulle capacità dell'uomo di lavorare, e quindi di costruire e mantenere delle installazioni, a profondità sempre maggiori. Intanto i miglioramenti nella precisione di missili strategici, hanno posto nuovi problemi sulla capacità di sopravvivenza delle forze di dissuasione installate al suolo ed hanno fatto rivolgere una crescente attenzione alla possibilità di installare gran parte di queste forze sotto il mare. Alcuni studi hanno preso in considerazione non solo la costruzione di installazioni missilistiche sul fondo degli oceani, sia per la difesa che per l'offesa, ma anche « piattaforme mobili di profondità » in grado di trasportare missili, e che possono essere manovrate in modo da evitare un attacco di sorpresa. Tali possibilità sono state già riconosciute nel 1967, quando Malta propose all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che lo sfruttamento del fondo degli oceani per scopi militari come pure commerciali, debba essere soggetto ad un controllo internazionale.

Come è noto le principali potenze militari, specialmente in Occidente, sono riluttanti ad appoggiare proposte del genere di quelle presentate da Malta, particolarmente a causa dell'importanza che attribuiscono all'uso del fondo degli oceani per scopi difensivi. Il rilevamento e l'inseguimento dei sottomarini strategici dipendono sempre di più da apparecchi sonar passivi installati sul fondo degli oceani che ricevono e localizzano i rumori provenienti dai sottomarini. Oltre a ciò gli apparecchi di segnalazione permanentemente installati sul fondo degli oceani, hanno una certa importanza per la navigazione di sommergibili sia difensivi che offensivi.

Malgrado, o forse a causa di queste preoccupazioni, sono state proprio le potenze militari maggiori a prendere nel 1969 l'iniziativa nel porre la questione del controllo degli armamenti sul fondo degli oceani. Quando il Comitato delle diciotto nazioni sul disarmo (Endc) riprese i lavori a Ginevra il 18 marzo, sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica hanno messo in rilievo la priorità di questo argomento. Infatti l'Unione Sovietica ha presentato subito dopo un progetto di trattato tendente a proibire non solo l'installazione di armi nucleari o armi di distruzione massiccia sul fondo del mare al di là di una zona co-

stiera di 12 miglia, ma anche la costruzione di ogni altro impianto, installazione od oggetto di natura militare. In altre parole, il suo scopo era quello di smilitarizzare completamente il fondo degli oceani. In tal senso, il progetto sovietico è andato anche piú oltre la proposta precedentemente avanzata da Malta e da altri paesi, e come era prevedibile ha incontrato una forte opposizione da parte dei paesi occidentali, poiché non ci si poteva aspettare da questi l'abbandono completo di attività semplicemente difensive.

Il 22 maggio gli Stati Uniti seguirono l'esempio russo presentando a loro volta all'Endc un progetto di trattato. Questo progetto mirava soltanto a proibire l'installazione di armi nucleari fisse o armi di distruzione massiccia sul fondo degli oceani al di là di una ristretta zona costiera. Non si faceva alcun riferimento ad altri usi militari del fondo del mare, e la zona costiera non soggetta alle clausole del trattato è stata limitata a 3 miglia.

Dopo un lungo dibattito all'Endc e discussioni bilaterali fra gli estensori dei due progetti, Stati Uniti ed Unione Sovietica raggiunsero un accordo su un comune progetto di trattato³. Questo è stato presentato per la prima volta il 7 ottobre e poi di nuovo, dopo la revisione, il 30 dello stesso mese. Il progetto prevede la messa al bando dell'installazione sul fondo del mare di armi nucleari, o altre armi di distruzione massiccia o di installazioni per l'immagazzinamento, sperimentazione od uso di tali armi. L'area in cui gli stati costieri non sarebbero soggetti a tale proibizione è stata definita come « la zona contigua massima prevista nella Convenzione di Ginevra del 1958 sulle acque territoriali e le zone contigue »: in altre parole, è una proibizione che si estende da 12 miglia calcolate a partire da specifiche linee costiere. Pertanto il progetto congiunto e riveduto di trattato è una combinazione, per ciò che riguarda le attività proibite, del progetto originale americano e, per ciò che riguarda l'estensione geografica della proibizione, del progetto originale sovietico. Il raggiungimento di tale compromesso non è servito a rimuovere tutti gli ostacoli. In particolare è rimasto il problema dell'ambigua interpretazione che può essere data alle clausole della Convenzione di Ginevra del 1958 sulla definizione dell'estensione delle linee costiere. Nonostante ciò, nel corso del 1969 sono stati fatti reali progressi, ed è ragionevole sperare che ulteriori discussioni da parte del Comitato sul disarmo possano produrre un testo di trattato in grado di raccogliere un maggior numero di adesioni. Nello stesso tempo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, avendo preso in considerazione i tentativi del Comitato per gli usi pacifici del fondo del mare

³ Il testo completo in inglese è stato riprodotto in « Survival », vol. XI, n. 11, novembre 1969.

e della piattaforma oceanica al di là dei limiti della giurisdizione nazionale (1968), per la creazione di un regime internazionale per il fondo dei mari, ha votato il 15 dicembre una risoluzione in cui si affermava che nessuno stato dovrà sfruttare o reclamare le risorse delle acque internazionali fino a quando non sarà stabilito un tale regime (Risoluzione 2574 (XXIV (D))). Almeno in teoria, un recinto è stato messo.

Il trattato sulla non proliferazione

Il Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari è stato aperto alla firma il 1 luglio 1968. In quell'anno, è stato firmato da 86 governi, tre dei quali lo hanno anche ratificato. Durante il 1969, il numero totale dei paesi firmatari è salito soltanto di otto, ma il numero totale delle ratifiche è arrivato a 24. Il trattato entrerà in vigore quando verrà ratificato da 40 nazioni, oltre la Gran Bretagna, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

La Tavola 5 mostra i paesi che hanno firmato e ratificato il trattato di non proliferazione durante il 1968 e il 1969. La Tavola 6 è un elenco degli stati che fino al 31 dicembre 1969 non hanno preso alcuna decisione in merito al trattato.

TAV. 5. *Firme e ratifiche del Tnp: 1968-1969.*

Stato	Firma	Ratifica
Afganistan	×	
Alto Volta	×	
Austria	×	⊗
Barbados	×	
Belgio	×	
Bolivia	×	
Botswana	×	⊗
Bulgaria	×	⊗
Camerun	×	⊗
Canada	×	⊗
Cecoslovacchia	×	⊗
Ceylon	×	
Chad	×	
Cina, Repubblica della (Taiwan)	×	
Cipro	×	
Colombia	×	
Congo (Kinshasa)	×	
Corea	×	

(continua Tavola 5)

Stato	Firma	Ratifica
Costa d'Avorio	×	
Costa Rica	×	
Dahomey	×	
Danimarca	×	⊗
Ecuador	×	⊗
El Salvador	×	
Etiopia	×	
Filippine	×	
Finlandia	×	⊗
Gambia	×	
Germania, Rep. democratica di	×	⊗
Germania, Rep. federale di	⊗	
Ghana	×	
Giamaica	⊗	
Giordania	×	
Gran Bretagna	×	×
Grecia	×	
Guatemala	×	
Haiti	×	
Honduras	×	
Iran	×	
Iraq	×	⊗
Irlanda	×	×
Islanda	×	⊗
Isole Maldive	×	
Italia	⊗	
Jugoslavia	×	
Kenya	×	
Kuwait	×	
Laos	×	
Lesoto	×	
Libano	×	
Liberia	×	
Libia	×	
Lussemburgo	×	
Malaysia	×	
Mali	⊗	
Malta	⊗	
Marocco	×	
Mauritius	×	⊗
Messico	×	⊗
Mongolia	×	⊗
Nepal	×	

(continua Tavola 5)

Stato	Firma	Ratifica
Nicaragua	×	
Nigeria	×	×
Norvegia	×	⊗
Nuova Zelanda	×	⊗
Olanda	×	
Panama	×	
Paraguay	×	
Perù	×	
Polonia	×	⊗
Repubblica araba unita	×	
Repubblica dominicana	×	
Repubblica malgascia	×	
Repubblica somala	×	
Romania	×	
San Marino	×	
Senegal	×	
Siria	×	⊗
Sudan	×	
Svezia	×	
Svizzera	⊗	
Swaziland	⊗	⊗
Togo	×	
Trinidad e Tobago	×	
Tunisia	×	
Turchia	⊗	
Ungheria	×	⊗
Urss	×	
Uruguay	×	
Usa	×	
Venezuela	×	
Vietnam, Repubblica del (sud)	×	
Yemen	×	
Yemen del sud	×	

× = azione intrapresa nel 1968

⊗ = azione intrapresa nel 1969

TAV. 6. *Stati non firmatari del Tnp al 31 dicembre 1969.*

Albania	India
Algeria	Indonesia
Arabia saudita	Israele
Argentina	Malawi
Australia	Mauritania
Birmania	Niger
Brasile	Pakistan
Burundi	Portogallo
Cambogia	Repubblica centroafricana
Cile	Ruanda
Cina, Rep. popolare della	Sierra Leone
Congo (Brazzaville)	Singapore
Corea, Rep. popolare di (nord)	Spagna
Cuba	Sudafrica
Francia	Tailandia
Gabon	Tanzania
Giappone	Uganda
Guinea	Vietnam, Rep. democratica del (nord)
Guinea Equatoriale	Zambia
Guyana	

III. Guerre e conflitti

La guerra del Vietnam

Nel 1969 circa 9.500 soldati americani sono rimasti uccisi nel corso di azioni militari nel Sud Vietnam e la guerra è costata agli Stati Uniti all'incirca 26.000 milioni di dollari. Nonostante ciò il 1969 è stato un anno in cui gli Stati Uniti e i loro alleati hanno ottenuto di più ad un costo minore di quello del 1968. I morti americani sono diminuiti rispetto al livello di 15.000 del 1968. Le spese finanziarie, malgrado l'inflazione sia negli Stati Uniti che nel Vietnam del sud, si sono mantenute leggermente più basse. È stato infatti un anno relativamente economico, ed è stato anche un anno di relativi successi.

Il principale « successo » degli Stati Uniti è stato nella scoperta della misura delle perdite e dei danni sofferti dal Nordvietnam e dai Vietcong nel corso del 1968. Le enormi perdite subite dalle unità nordvietnamite durante le loro grandi offensive del febbraio e del maggio 1968, hanno distrutto l'élite dell'esercito, e pochi sono stati i segni di completa ripresa durante il 1969. La rapida diminuzione delle infiltrazioni dal Vietnam del nord durante la primavera e l'estate causata dall'urgente bisogno di manodopera nel nord per far fronte ai pesanti danni delle inondazioni, ha messo in evidenza le difficoltà che il governo di Hanoi indubbiamente ha incontrato nel rimpiazzare gli uomini perduti nel 1968. Quando l'infiltrazione ha ripreso quota in autunno, è servita soltanto a rivelare la qualità relativamente scadente del materiale umano disponibile. Le reclute del 1969 sono state più giovani, meno bene addestrate e di morale più basso dei loro predecessori.

Durante il 1969 anche il Vietcong ha trovato difficoltà sempre più serie nel reclutamento. Nel 1968 sono stati costretti ad abbandono-

nare buona parte del loro potere sulle campagne e quindi del territorio sotto loro controllo, per lanciare i loro attacchi contro le città. Non avendo riscosso successo, nel corso della ritirata si sono accorti che le loro basi rurali, una volta trascurate, hanno cominciato a crollare. Inoltre il governo sudvietnamita, incoraggiato dagli Stati Uniti, ha colto l'occasione per riempire il vuoto lasciato dalla marcia dei Vietcong contro le città. Il programma di « pacificazione accelerata » ha procurato dei grossi dividendi a Saigon: gli abitanti dei villaggi, che si erano rifugiati nelle città durante gli anni precedenti, hanno cominciato a ritornare in gran numero alle loro case sotto la protezione sempre più efficace del governo centrale. Il flusso verso le campagne è stata una indicazione di crescente fiducia nei confronti del governo ed ha anche fornito una sorgente fresca di reclute per le forze territoriali, regionali e popolari del governo. Era precisamente su questa sorgente che in precedenza facevano affidamento i Vietcong per il loro reclutamento e di cui ora sono stati ampiamente privati.

Gli effetti sull'entità delle forze comuniste nel Vietnam del sud sono stati abbastanza visibili. È stato calcolato che dal 1968 alla fine del 1969 il totale delle forze comuniste è diminuito di 50.000 uomini fino a raggiungere la cifra di 240.000 (100.000 soldati nordvietnamiti; 40.000 Vietcong; 100.000 irregolari e guerriglieri). Gli effetti sul morale delle forze comuniste sono stati più grandi di ogni altra cosa. Malgrado una precisa campagna di educazione politica, è stato difficile nascondere il fallimento della politica dell'assalto alle città durante il 1968. È stato anche difficile minimizzare i grossi ostacoli cui hanno dovuto far fronte i comunisti nella successiva corsa contro il governo sudvietnamita nel rioccupare i villaggi.

A parte l'erosione della loro influenza politica, i Vietcong, perdendo il controllo su gran parte delle « basi popolari » nella campagna, hanno sacrificato gran parte della organizzazione logistica che permetteva loro di continuare a vivere completamente con le risorse locali di armi e di cibo. In particolare le loro risorse locali di cibo sono state seriamente ridotte sia per negligenza, che per i decisi sforzi delle truppe americane e sudvietnamite diretti a scovarle e a distruggerle. Un risultato di tutto ciò è stato che i Vietcong sono diventati fortemente dipendenti da fonti esterne, specialmente dalla Cambogia, per le provviste vitali di riso. Paradossalmente la loro autosufficienza logistica è stata ridotta dall'aumento della loro potenza di fuoco. Il fucile automatico sovietico AK-47, introdotto come standard nell'equipaggiamento dei Vietcong, è un'arma efficace; tuttavia la sua adozione ha ridotto la capacità dei Vietcong di sfruttare le munizioni e persino le armi che catturavano nelle loro azioni. Inoltre, anche le bande di guerriglieri, una volta equipaggiate con gli AK-47, hanno cominciato a dipendere

dai rifornimenti provenienti dall'esterno.

L'influenza dei continui rovesci del 1968 sul regime di Hanoi non può essere valutata altrettanto prontamente, quanto l'influenza sulle unità comuniste operanti nel Vietnam del sud. La strategia dell'assalto ai centri urbani (ovvero quella fase della « guerra popolare » diretta a raggiungere una « decisiva vittoria in breve spazio di tempo ») è stata comunemente attribuita a Vo Nguyen Giap ed a Le Duan, e pertanto identificata da alcuni con la fazione prosovietica della dirigenza nordvietnamita. Certamente questa strategia è in contrasto con la dottrina della « guerra prolungata », presa dall'insegnamento di Mao Tse-tung ed attribuita ai dirigenti pro-cinesi. In tal senso la *débaçle* del 1968 è stata un pesante colpo alla tesi « prosovietica », per quanto ci siano stati pochi segni esteriori di avvicendamenti di cariche nel Politburo nordvietnamita. I contrattempi del 1968 non hanno diminuito la decisa volontà di Hanoi di portare avanti il conflitto piú di quanto lo abbiano fatto la siccità, le inondazioni e la morte in settembre dello stesso Ho Chi-min. Ciò che è emerso è stato un tentativo studiato di razionalizzare il cambiamento imposto dalla strategia del Vietnam del sud. Durante il mese di luglio è stato fatto circolare dal Partito comunista ai suoi quadri nel Vietnam del sud, un documento segreto nel quale si riconosceva che l'« offensiva generale » del 1968 non aveva prodotto la « sollevazione generale » che si prevedeva, ma aveva insegnato che il mantenimento di ogni posizione guadagnata nelle aree urbane deve essere accompagnato da un raddoppiamento degli sforzi di « propaganda armata » nei villaggi. Tuttavia, il vero messaggio è stato abbastanza chiaro: per l'avvenire la « guerra prolungata » dovrà ritornare ad essere il tema dominante.

Sia per ragioni politiche che militari, una strategia della « guerra prolungata » può essere stata piú attraente per il governo di Hanoi nel 1969. Gli Stati Uniti non essendo riusciti a sganciarsi dal governo del presidente Thieu, in giugno il Fronte di liberazione nazionale ha proclamato un Governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del sud. Sebbene non avesse né una capitale né organi amministrativi, il « Gpr » è stato debitamente riconosciuto come governo legittimo dalla maggior parte dei paesi comunisti, compresa la Cina e l'Urss, e da undici stati non comunisti. Se non altro questa mossa è servita a creare un polo di attrazione politica, la cui forza potrebbe essere aumentata a seconda delle circostanze, qualora la « guerra prolungata » debba essere sostenuta a lungo. La « guerra prolungata » può essere interpretata anche come una ragionevole etichetta per una politica mirante a tenere aperta ogni opzione in un periodo di disimpegno americano dal Vietnam del sud. Potrebbe benissimo essere interpretata come un modo adeguato di tenere salda una posizione, mentre la pressione dell'opinione pubbli-

ca nel loro stesso paese costringe gli americani a ritirarsi. Sebbene il presidente Nixon e il suo gabinetto si sforzino di negare ogni proposito di ritirarsi totalmente e precipitosamente, a tutto il 1969 sono stati annunciati numerosi piani dettagliati per una riduzione complessiva di 115.000 uomini. Nel frattempo, negli Stati Uniti non ha mai cessato di manifestarsi una evidente insoddisfazione per la guerra. In circostanze del genere e malgrado le oscure prospettive per il presente e per l'immediato futuro, l'adozione da parte di Hanoi di una strategia della « guerra prolungata » può non essere, a lungo termine, soltanto un gesto di disperazione.

Durante il 1969 non è stata negata affatto la possibilità che la guerra del « Vietnam » potesse estendersi anche al Laos ed alla Cambogia. In quest'ultimo paese, il principe Sihanouk si è lamentato a più riprese per l'appoggio dato dal Vietnam del nord e dai Vietcong agli insorti locali « Khmer rossi », come pure della virtuale annessione comunista di parti del territorio cambogiano come il saliente di Svay Rieng e le province del nord lungo il sentiero di Ho Chi-minh. Tuttavia si è mostrato abbastanza debole e la sua minaccia di stroncare il flusso di armi attraverso la Cambogia per i comunisti operanti nel Vietnam è stata lasciata cadere tranquillamente in cambio di una promessa senza valore del Governo provvisorio rivoluzionario, secondo cui l'occupazione sarebbe cessata quando fosse finita la guerra nel Vietnam.

Nel Laos, il governo reale dopo aver perso due importanti posizioni a Muong Soui e a Xieng Dat, in uno scontro con le forze nord-vietnamite e del Pathet-lao, è riuscito ancora una volta a ripristinare la sua posizione militare con una offensiva nella Piana delle Giare lanciata in settembre. Sulla bilancia la situazione in complesso è cambiata poco. Il governo reale ha mantenuto ancora il controllo effettivo delle strette pianure del Laos e le forze comuniste il controllo del più ampio altopiano.

Per tutto l'anno sia in Cambogia che nel Laos, come pure in altri paesi asiatici sudorientali dall'India all'Indonesia, la popolazione locale è stata sottoposta ad un flusso crescente di trasmissioni radio in varie lingue e dialetti provenienti da Pekino. Il tema è stato sempre lo stesso: « guerra prolungata » basata sull'« autosufficienza ». Il messaggio in realtà è sembrato essere che la « guerra popolare » per l'avvenire deve essere combattuta con le disponibilità locali di uomini e di mezzi. Come messaggio, esso ha una sorprendente, quantunque superficiale, somiglianza con quello che il presidente Nixon ha portato con sé nell'incontro col presidente Thieu alle Isole Midway in giugno, e con quello che lui e il vicepresidente Agnew hanno diffuso più ampiamente nel loro giro asiatico.

La guerra arabo-israeliana

Con l'unica eccezione della guerra del Vietnam, il confronto militare fra arabi e israeliani è stato il conflitto piú sanguinoso, piú costoso e piú intrattabile del 1969. I resoconti fatti dalle parti sugli scontri sono stati cosí discordanti fra loro e la mancanza di testimonianze imparziali è stata cosí completa, che non è possibile fare nessuna stima attendibile dei danni e delle vittime. Tuttavia è certo che i livelli raggiunti, sia in termini umani che finanziari, sono stati ancora piú alti del 1968. È altresí certo che niente di quanto è accaduto nel corso dell'anno è servito ad avvicinare in modo significativo la prospettiva di una sistemazione politica o militare del conflitto.

È impossibile fare una cronologia completa della guerra arabo-israeliana durante il 1969. Un certo numero di quelle che sono sembrate le azioni piú importanti e che hanno coinvolto forze regolari e irregolari sono state riportate alla fine del paragrafo. Questi non sono nient'altro che i punti salienti di un anno in cui combattimenti e duelli di artiglieria lungo la linea del cessate-il-fuoco sono stati cosa di ogni giorno.

Azioni militari di tipo tradizionale sono state particolarmente persistenti e particolarmente pesanti nell'area del Canale di Suez. Il fuoco di artiglieria, proveniente specialmente dalla riva egiziana, è stato leitmotiv dominante. Contro questo stato di cose, da parte israeliana sono state ingaggiate battaglie aeree per acquisire una superiorità aerea in grado di equilibrare il vantaggio della potenza di fuoco a terra da parte egiziana. Dopo un inizio d'anno relativamente quieto, questo quadro è diventato immediatamente chiaro a partire dal 6 marzo, giorno in cui la Rau ha iniziato per prima un grosso duello di artiglieria attraverso il Canale. Fino alla fine dell'anno si è continuato in questo modo, con qualche breve periodo di calma.

La sensibilità di Israele per le continue perdite sul canale di Suez è stata riflessa nel desiderio ricorrente di estendere la battaglia piú in profondità nel territorio della Rau. Le raffinerie di petrolio di Suez sono state bombardate in marzo, mentre Porto Said in maggio. In aprile, poi ancora in giugno e in agosto, commandos israeliani aviotrasportati hanno fatto incursioni persino nella valle del Nilo. In settembre, mezzi corazzati israeliani hanno attraversato il Canale e sono arrivati a circa 80 Km a sud di Suez prima di ritirarsi. In giugno aerei israeliani hanno fatto voli di ricognizione dimostrativi persino sul Cairo; verso la fine dell'anno, gli aerei israeliani hanno effettuato bombardamenti sempre piú in prossimità della capitale della Rau. Le forze egiziane hanno cercato di rispondere adeguatamente, cosí gli attraversamenti del Canale da parte di commandos e le incursioni nelle due direzioni si

sono fatte sempre piú frequenti. Man mano che aumentava il ritmo di queste azioni, i rapporti fatti pervenire al Consiglio di sicurezza dal Segretario generale dell'Onu diventavano sempre piú laconici. Il 22 aprile, il Segretario generale disse che il cessate il fuoco sul canale era « quasi totalmente inefficace ». Il 7 luglio, affermò in un rapporto che ci si stava avviando verso la « guerra aperta » e minacciò il ritiro degli osservatori dell'Onu, qualora fosse continuato questo stato di cose. La minaccia non ha avuto effetto. I duelli aerei e di artiglieria sono continuati e gli israeliani, che per qualche tempo occuparono nel mese di luglio un'isola egiziana sul Canale di Suez, hanno concluso l'anno catturando e smantellando una installazione radar completa sulla costa egiziana.

Le azioni sul fronte del Canale di Suez sono state dominate da combattimenti fra forze regolari. Sulle frontiere de facto di Israele col Libano, Siria e Giordania, i principali avversari sono stati gli appartenenti alle varie organizzazioni guerrigliere arabe, la cui importanza politica e militare è aumentata notevolmente nel corso dell'anno. L'efficacia di queste organizzazioni, compromessa in passato da divergenze ideologiche e tattiche, è migliorata considerevolmente in seguito ad un incontro al Cairo (1-5 febbraio) del Consiglio Nazionale palestinese, durante il quale è stato eletto il nuovo Comitato Esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). La Olp, attraverso il « Fondo nazionale per la Palestina », è stata a lungo responsabile dell'amministrazione dei sussidi versati dai membri della Lega araba. Malgrado ciò, la sua influenza è diminuita considerevolmente dopo il 1967 in seguito alle dimissioni di Ahmed Shukairy dalla carica di presidente. Allo stesso tempo si è fatta sempre piú evidente la necessità di un qualche centro di coordinamento politico dei numerosi raggruppamenti di guerriglieri. Quasi tutti i rappresentanti delle organizzazioni guerrigliere si sono pertanto riuniti al Cairo nel tentativo di soddisfare questa esigenza. In realtà, il risultato è stato che i guerriglieri si sono impadroniti della stessa Olp. Yasir Arafat, capo di al Fatah, il piú grosso raggruppamento di guerriglieri, è stato eletto presidente degli undici membri del Comitato esecutivo. Tre dei suoi colleghi di al Fatah sono stati eletti insieme a lui nel Comitato, come pure due rappresentanti del raggruppamento baathista al-Saiqa, la principale organizzazione di guerriglieri in Siria. Fra le piú importanti organizzazioni guerrigliere, l'unico assente è stato il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), le cui idee « maoiste » del capo George Habbash non consentono di cooperare con altri gruppi. La sua autoesclusione, ha permesso al Fplp di perseguire una politica estremamente autonoma di terrorismo su larga scala che nel corso dell'anno ha portato ad un attentato in febbraio contro un aereo di linea israeliano a Zurigo, in agosto al dirottamento

a Damasco di un altro aereo di linea e, fra agosto e settembre, ad attentati terroristici da parte della « sezione Ho Chi-minh » del Fronte a Bonn, l'Aia, Londra e Bruxelles. Tuttavia tali azioni non hanno influenzato minimamente le principali linee di condotta dell'attività di guerriglia, tracciate in febbraio nell'incontro al Cairo.

Questa nuova strategia diretta da Yasir Arafat con sempre maggiore autorità, prevede la concentrazione delle azioni nelle aree occupate da Israele nel 1967, sebbene non escluda la possibilità di attacchi contro villaggi e città situate in territorio israeliano, specialmente nella valle del Giordano. Si è potuto misurare il successo di questa politica dalle contromisure che le autorità israeliane sono state costrette ad intraprendere e dalle reazioni della popolazione araba dei territori occupati alle sanzioni ed alle rappresaglie sempre più pesanti di Israele. Agli inizi del 1969 era difficile poter parlare di guerriglia vera e propria, poiché quasi tutte le azioni di gruppi come al-Fatah non erano che incursioni attraverso le frontiere de facto. Verso la fine dell'anno, la politica coordinata di terrorismo e di provocazione, costringendo a rappresaglie locali, si è guadagnata le simpatie locali ed è arrivata fino a stabilire una base per azioni di guerriglia negli stessi territori sotto giurisdizione israeliana. In termini militari, questi sviluppi hanno per il futuro implicazioni più significative di ogni combattimento sul canale di Suez.

Nella stessa riunione del Consiglio nazionale palestinese, che ha riformato l'Olp, è stato raggiunto anche un accordo su un piano globale d'azione per « la lotta palestinese ». Uno dei punti di questo piano è il rifiuto totale ed inequivocabile di ogni tentativo esterno di risolvere in qualunque modo il conflitto araboisraeliano. Sia i negoziati fra le grandi potenze, che la risoluzione del novembre 1967 del Consiglio di sicurezza, sono stati considerati come eventi senza significato. Tuttavia né il Consiglio né le grandi potenze sono state dissuase nella loro azione. Infatti il 1969 ha visto un fiorire quasi senza precedenti di piani per risolvere il conflitto araboisraeliano. Dopo che l'Unione Sovietica aveva aperto l'anno suggerendo in via confidenziale all'Inghilterra, Francia e Stati Uniti gli elementi per una sistemazione, il governo francese avanzò la proposta di un incontro fra i quattro governi per discutere il problema. Gli incontri quadripartiti così avviati in febbraio sono continuati per tutto l'anno. In gran parte sembra che la loro funzione sia stata quella di uno schermo dietro il quale Stati Uniti e Unione Sovietica potessero incontrarsi bilateralmente. Infatti è stata fatta l'ipotesi che il principale requisito di un piano per risolvere il conflitto araboisraeliano fosse l'accordo fra le superpotenze. È stato certamente con questo spirito che in dicembre gli Stati Uniti hanno reso noto lo schema di una proposta, compren-

dente fra l'altro il ritiro di Israele dai territori occupati, in cui alcune parti si richiamavano chiaramente al piano proposto in giugno dal governo sovietico. Sfortunatamente simili proposte hanno perso sempre di più il contatto con la realtà della situazione medio orientale o con i punti di vista delle parti direttamente coinvolte. I momenti salienti dell'attività delle grandi potenze nel corso dell'anno sono stati riportati alla fine del paragrafo, parallelamente alle azioni militari. È un confronto di comodo; niente, durante il 1969, ha fatto pensare all'esistenza di qualche legame di dipendenza fra i due processi.

Le parti in lotta non hanno minimamente tentato di nascondere il loro atteggiamento nei confronti delle proposte di sistemazione avanzate dalle grandi potenze. Una dichiarazione del 30 marzo del consiglio dei ministri del governo israeliano, nel respingere interamente l'idea di negoziati quadripartiti avanzata dalla Francia, aggiungeva che: « Israele non è e non sarà oggetto di una politica di potenza, o di politiche fra potenze, e non accetterà alcuna raccomandazione che sia in conflitto con i suoi interessi vitali, con i suoi diritti e con la sua sicurezza ». Il presidente della Rau Nasser ha parlato in termini sorprendentemente simili, dichiarando al congresso nazionale dell'Unione araba socialista (27 marzo) che gli arabi non avrebbero acconsentito a nessuna « sistemazione imposta » dai quattro governi i cui rappresentanti si stavano incontrando a New York. Sebbene le quattro potenze interessate non mostrassero alcun segno di scoraggiamento, o comunque di essere influenzate da simili prese di posizione, non è stato mai chiaro se fossero riuscite a concordare una strategia comune per superare l'ostacolo rappresentato per i loro sforzi dal rifiuto arabo e israeliano. Sotto questo aspetto, come in tanti altri, lo stato di cose in Medio oriente non è da attribuire tanto ad una mancanza di iniziative politiche, quanto ad una mancanza di contatto con la realtà. Gli stati arabi, a giudicare dai discorsi del presidente Nasser, non vedono altra alternativa che una politica di guerra, ma sono altresì incapaci di portare avanti con successo una tale politica. Israele ha sostenuto una politica di pace, ma anche lui non è stato più in grado di perseguire questa politica con successo. Nello stesso modo, le grandi potenze, che hanno negoziato fra loro con grande energia e con qualche risultato, non hanno fatto nessun sensibile progresso nel mettere i loro piani a contatto con la realtà di un conflitto in cui il tragico squilibrio fra mezzi disponibili e fini desiderabili è rimasto tanto grande quanto lo è stato per venti anni.

Guerra	Pace
<i>Gennaio</i>	<i>Gennaio</i>
	<p>2: L'Urss suggerisce ai governi americani, inglese e francese degli elementi per una sistemazione.</p> <p>17: La Francia propone una conferenza delle 4 potenze per discutere la sistemazione della questione araboisraeliana.</p>
<i>Febbraio</i>	<i>Febbraio</i>
<p>12: Prima battaglia aerea fra Israele e Siria dopo oltre un anno.</p> <p>21: Attentato terroristico del Fplp in un supermercato di Gerusalemme.</p> <p>24: Incursioni aeree israeliane contro basi di al-Fatah in Siria.</p> <p>25: Nella Rau viene proclamato lo stato di emergenza e lo stato di allarme per la difesa civile.</p>	<p>7: Iniziano i colloqui informali fra i rappresentanti delle quattro potenze all'Onu.</p> <p>21: Il mediatore dell'Onu, Gunnar Jarring, riprende l'attività di mediazione.</p>
<i>Marzo</i>	<i>Marzo</i>
<p>6: Attentato terroristico contro l'Università ebrea di Gerusalemme. La Rau inizia i duelli di artiglieria lungo il canale di Suez.</p> <p>9: I duelli di artiglieria sul Canale di Suez, si intensificano; viene ucciso il Capo di stato maggiore della Rau; imposto l'oscuramento su tutto il territorio della Rau.</p> <p>16: Incursioni aeree israeliane contro basi di guerriglieri in Giordania.</p> <p>26: Incursioni aeree israeliane su una presunta base di guerriglieri in Giordania.</p>	

Guerra	Pace
<i>Aprile</i>	<i>Aprile</i>
8: Attacco dei guerriglieri su Eilat con razzi; rappresaglia aerea israeliana su Aqaba.	4: Si aprono a New York i colloqui quadripartiti fra le grandi potenze.
19: Incursione di commandos egiziani oltre il Canale di Suez.	9: Jarring ritorna alla sua sede diplomatica di Mosca.
22: Incursione aerea israeliana su postazioni radar della Rau in Giordania.	10: Re Hussein di Giordania, in visita a Washington, propone un piano di pace in sei punti anche a nome del presidente Nasser: riconoscimento di Israele e libertà di navigazione in cambio di una sistemazione del problema dei rifugiati, del ritiro di Israele dai territori occupati e dell'adempimento della risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre 1967.
29-30: Commandos israeliani aviotrasportati attaccano bersagli nella valle del Nilo a nord di Aswam Dam.	
<i>Maggio</i>	<i>Maggio</i>
9: Forze terrestri israeliane attaccano il villaggio di Yabis in Giordania.	
11: L'artiglieria israeliana bombarda Porto Said.	
21: Forze terrestri israeliane attaccano una base di guerriglieri vicino a Safi in Giordania.	

(segue: Note cronologiche)

Guerra

Pace

- 27: Pesante combattimento fra Siria e Israele sulle alture di Golan.
- 28: Attacco di guerriglieri con razzi su Gerico.
- 30: I guerriglieri fanno saltare l'oleodotto transarabico (Tap-line) sulle alture di Golan.

26: Il governo americano presenta all'Urss « concrete idee » per una sistemazione in Medio oriente.

Giugno

- 17: Un aereo da ricognizione israeliano sorvola il Cairo.
- 22: Attacco di commandos israeliani contro una postazione radar della Rau sul Golfo di Suez.
Commandos della Rau attaccano una postazione israeliana nel Sinai.
Aerei israeliani attaccano postazioni di artiglieria irakene e giordane nella Giordania meridionale.
- 23: Commandos israeliani fanno saltare il canale di irrigazione (Canale Ghor) in Giordania.
Commandos egiziani attaccano posizioni israeliane a sud di Qantara.
- 24: I guerriglieri fanno saltare un oleodotto vicino ad Haifa.
- 30: Commandos israeliani distruggono linee elettriche fra Aswam Dam e il Cairo, vicino a Suhaj.

Giugno

- 10-13: Il ministro degli esteri sovietico si reca in visita al Cairo.
- 16: Il governo sovietico rende nota una « dettagliata risposta » alle proposte americane per una sistemazione in Medio oriente.

(segue: Note cronologiche)

Guerra	Pace
<i>Luglio</i>	<i>Luglio</i>
8: Ha luogo la piú grossa battaglia aerea fra Israele e Siria dal 1967.	1: Dopo quindici incontri a partire dal 4 marzo, i colloqui quadripartiti fra le grandi potenze vengono aggiornati all'estate.
20: Forze israeliane occupano un'isola fortificata della Rau (isola Verde) nel Golfo di Suez, ma si ritirano lo stesso giorno. Pesanti combattimenti sul Canale di Suez.	14-17: Il vicesegretario di stato americano si reca in visita a Mosca per colloqui sul Medio oriente.
<i>Agosto</i>	<i>Agosto</i>
1: Attacco di guerriglieri con razzi contro Kiryat Shmona nell'alta valle del Giordano.	
7-8: Attacco di guerriglieri con razzi contro una fabbrica di potassa a Sdom e contro il villaggio di Yardenah nella valle del Giordano.	
10: Incursione aerea israeliana contro il canale di Ghor in Giordania.	
11: Incursione aerea israeliana su postazioni di guerriglieri nel Libano sudorientale.	
15: Attentati di guerriglianti danneggiano una raffineria e un oleodotto ad Haifa.	
	16: Il Segretario generale dell'Onu propone l'invio di osservatori delle Nazioni Unite sul confine fra Israele e Libano.

- 26: I guerriglieri attaccano con razzi senza successo Gerusalemme.
- 28: Commandos israeliani aviotrasportati attaccano un quartier generale della Rau vicino ad Asyut nella valle del Nilo.

Settembre

- 7: Vedette israeliane affondano due torpediniere egiziane vicino a Suez.
- 9: Nella piú grossa operazione militare dal 1967, forze corazzate israeliane, appoggiate dalla marina e dall'aviazione, attraversano il Golfo di Suez ed attaccano postazioni egiziane poco a sud di Zafarana.

Settembre

- 20: I ministri degli esteri inglesi, francese, americano e sovietico si incontrano a New York per discutere la questione mediorientale: riaffermano la risoluzione del Consiglio di sicurezza del novembre 1967 come base per la pace.

- 26: Attentato di terroristi arabi contro una stazione di autobus a Gerusalemme.

Ottobre

- 2: I guerriglieri fanno saltare un oleodotto nei pressi di Hadera.
- 19: Scoppiano gravi combattimenti fra i guerriglieri e l'esercito libanese.
- 22: Attentati terroristici dei guerriglieri del Fplp contro quattro edifici ad Haifa.
- 24: Incursione aerea egiziana su postazioni israeliane a 20 miglia ad est del canale di Suez.

Ottobre

Novembre

- 8: Navi egiziane bombardano linee di comunicazione stradali e ferroviarie nel Sinai settentrionale.
- 16: Attacco di uomini-rana egiziani contro navi israeliane nel porto di Eilat.

Dicembre

- 3: Commandos israeliani aviotrasportati attaccano postazioni di guerriglieri nel Libano meridionale.
- 10: Pesanti combattimenti di artiglieria e di mezzi corazzati fra Israele e Siria sulle alture di Golan.
- 11: IncurSIONe aerea israeliana su larga scala su obiettivi siriani.
- 26: IncurSIONi di forze israeliane contro postazioni egiziane a Ras Garib, sul Golfo di Suez, e rimozione di una stazione radar completa.

Novembre

- 25: Il presidente algerino Boumediene propone la formazione di un nuovo stato palestinese, unendo Israele ad « altri territori palestinesi ».

Dicembre

- 2: Riprendono a New York i colloqui quadripartiti fra le grandi potenze.
- 9: Il segretario di stato americano annuncia le grandi linee di un piano Usa per una sistemazione in Medio oriente, che prevede il ritiro di Israele dai territori occupati e la creazione di zone smilitarizzate.

La guerra fra El Salvador e l'Honduras

Le cause. Per vent'anni, fin dalla guerra di Chaco conclusasi nel 1935, nessun paese dell'America latina, nonostante le numerose dispute di frontiera e gli incidenti occasionali, ha mai invaso il territorio di un altro. Questo fatto è stato infranto quando il 14 luglio 1969 truppe di El Salvador sono entrate nell'Honduras. Sebbene siano stati fatti dei tentativi di dargli un nome diverso, questo evento sarà ricordato come la « guerra del pallone ».

Se l'occasione della crisi è stata un incontro di calcio valevole per la Coppa del mondo, le sue origini sono da ricercare altrove, cioè nei gravi problemi economici e demografici. El Salvador, che è situato sulla costa del Pacifico, è il paese più densamente popolato del continente americano (vedi Tavola a p. 77) con 3.980.000 abitanti su un territorio di 21.332 Km². La densità di popolazione è uguale a quella dell'Italia e inoltre l'incremento demografico, che è del 3,8 per cento all'anno, è quattro volte e mezzo superiore a quello dell'Europa occidentale. Al contrario l'Honduras ha un territorio oltre cinque volte più grande di El Salvador, ma è meno densamente popolato dell'Afganistan. Come risultato inevitabile 300.000 salvadoriani sono emigrati nell'Honduras in cerca di lavoro, e molti di loro illegalmente. Un abitante su otto del paese più grande è un emigrante del più piccolo. Alla pressione demografica si aggiunge la depressione economica. Infatti l'Honduras, con una economia fra le meno sviluppate dei paesi del Centroamerica, è stato anche il paese che ha avuto meno successo nell'attrarre industrie o investimenti stranieri. Il prodotto nazionale lordo pro capite nel 1967 è stato di 236 dollari, cioè il più basso del Centroamerica. Il governo militare dell'Honduras, guidato dal generale Oswaldo Lopez Arellano, avendo ottenuto scarso successo nel risolvere i problemi economici del paese, ed in particolare a varare la fondamentale riforma agraria, ha tentato di cercare una ragione esterna alle sue difficoltà. Per la circostanza, la reazione popolare alle difficoltà economiche si è naturalmente manifestata nell'inasprimento dei risentimenti contro la minoranza di emigranti del paese vicino più ricco, invece che contro il governo. L'Honduras per tutta risposta è venuto incontro ai sentimenti popolari che chiedevano di escludere tutti gli abitanti, tranne quelli nati nell'Honduras, dai benefici delle limitate misure di riforma agraria già introdotte.

La xenofobia non si è limitata soltanto all'Honduras. In El Salvador, i cui problemi economici sono meno pressanti, il governo militare guidato dal general Fidel Sanchez Hernandez non si è prodigato molto all'inizio del 1969 per contenere il risentimento cronico della popolazione per le presunte persecuzioni della minoranza salva-

doriana nell'Honduras. Pertanto quando si è presentata l'occasione, è esplosa in ambedue i paesi un'ondata di nazionalismo aggressivo incoraggiato da campagne d'odio da parte della stampa e della radio.

La potenza militare disponibile per dare espressione ai sentimenti nazionalisti è stata meno considerevole. Le forze regolari di ciascun paese arrivano a circa 5000 uomini e il loro equipaggiamento è assai lontano dal rassomigliare a quello di un esercito moderno. Sia l'esercito honduregno che quello salvadoriano sono scarsamente mobili, dotati principalmente di piccole armi e di qualche pezzo di artiglieria. I soli aerei a reazione esistenti sono tre RT-33 da addestramento e ricognizione delle forze aeree honduregne. Per il resto le due aviazioni hanno un pugno di cacciabombardieri ad elica (Mustang F-51 e Corsair F4U-4/5) oltre ad un piccolo numero di aerei ad elica per trasporto ed addestramento. Nessuno dei due possiede più di dodici aerei da combattimento operativi.

La crisi. L'8 giugno a Tegucigalpa, la capitale dell'Honduras, la squadra locale vinse il primo di una serie di incontri che decideva il piazzamento per la partecipazione alla Coppa del mondo da disputare in Messico nel 1970. La squadra salvadoriana e i suoi tifosi fecero ritorno a casa lamentandosi del trattamento ricevuto. In seguito a ciò, una folla infuriata si scagliò contro i giocatori honduregni quando si recarono il 15 giugno a San Salvador per l'incontro di ritorno. L'Honduras perse. Immediatamente scoppiarono violente manifestazioni contro la minoranza salvadoriana in Honduras. Negozi di proprietari salvadoriani vennero incendiati e saccheggiati, diversi salvadoriani uccisi e feriti e molti altri scacciati. Il governo di El Salvador dichiarò lo stato di emergenza e mobilitò le riserve. Il flusso di profughi salvadoriani e la conseguente tensione continuò ad aumentare fino al 25 giugno, quando ambedue i governi invocarono l'intervento della Commissione interamericana per i diritti dell'uomo (una delle agenzie dell'Organizzazione degli stati americani: Osa) per far luce sui presunti maltrattamenti dei rispettivi connazionali, al punto che il ministro degli esteri salvadoriano, Francisco José Guerrero, accusò l'Honduras di « genocidio ». I tentativi di mediazione fatti dai ministri degli esteri delle repubbliche centroamericane non ebbero successo e, il 27 giugno, la vittoria della squadra salvadoriana nell'incontro decisivo di calcio per Città del Messico coincise con la rottura formale delle relazioni diplomatiche.

Pochi giorni dopo, unità degli eserciti salvadoriani e honduregni presero posizione sul confine, mentre le due aviazioni militari si facevano sempre più attive. Gli inevitabili piccoli incidenti di frontiera o nel cielo cominciarono a moltiplicarsi e fu ignorato l'invito rivolto a

tutte e due le parti dai ministri degli esteri degli altri paesi centro-americani di ritirare le forze militari a cinque chilometri dalla frontiera. Il 4 luglio il ministro degli esteri honduregno fece formalmente richiesta ai ministri degli esteri dell'Osa di riunirsi per convocare l'« Organo di consultazione » previsto dal trattato di Rio del 1947, al fine di prendere in considerazione « la consistente aggressione armata delle forze militari del governo della Repubblica di El Salvador, nonché la violazione dello spazio aereo honduregno da parte di aerei salvadoriani ». Il consiglio dell'Osa si riunì immediatamente per esaminare la richiesta e raccomandò ad ambedue i governi di prendere provvedimenti per ridurre la tensione. In un successivo incontro del 10 luglio, il Consiglio decise di rimandare la convocazione dell'« Organo di consultazione » per dare ai ministri degli esteri dei paesi centroamericani un più largo margine di tempo per tentare una sistemazione diretta della crisi. Tuttavia il tempo venne a scadere senza nulla di fatto.

La guerra. Dal 12 giugno al 5 agosto le azioni militari fra Honduras ed El Salvador coincisero con i tentativi dell'Osa di arrivare ad una soluzione del conflitto. I due processi sono stati messi a confronto e riportati come segue nella seguente nota cronologica.

NOTA CRONOLOGICA

La guerra	L'Osa
<p><i>Luglio</i></p> <p>12: Scontro armato fra truppe dell'Honduras e di El Salvador. L'Honduras annuncia che quattro soldati salvadoriani sono stati uccisi sul territorio honduregno.</p> <p>13: Unità honduregne e salvadoriane si scambiano per due ore colpi di mitra e di mortaio lungo il confine.</p> <p>14: Unità dell'esercito salvadoriano avanzano attraverso il confine in parecchi punti, particolarmente nel posto di frontiera El Poy, sulla strada che conduce ad ovest della città di Santa Rosa de Copan, e di El Amatillo, sulla Pan American Highway che conduce</p>	<p><i>Luglio</i></p> <p>14: La Commissione interamericana sui diritti dell'uomo sottopone al Consiglio dell'Osa un rapporto confidenziale in cui si critica sia l'Honduras che El Salvador. Una sessione di emergenza del Consiglio dell'Osa tenuta a Washington decide di convocare l'« Or-</p>

La guerra

L'Osa

Luglio

ad est di Tegucigalpa (vedi cartina a p. 77).

Con il pretesto di una incursione aerea honduregna su una piccola città salvadoriana, aerei salvadoriani bombardano un certo numero di obiettivi nell'Honduras, come l'aeroporto di Toncontin, poco lontano da Tegucigalpa, e le città di Santa Rosa de Copan, Nueva Ocotepeque e Nacaome. Si ha notizia anche di incursioni aeree salvadoriane su Gracias, Choluteca, San Lorenzo ed Amapala nell'Honduras.

15: Continuano i combattimenti vicino a El Poy e El Amantillo; El Salvador asserisce di aver inflitto pesanti perdite all'Honduras. Aerei honduregni bombardano l'aeroporto internazionale a Ilopango, vicino a San Salvador e la raffineria della Standard Oil Company di New York ad Acajutla, provocando gravi danni. El Salvador dichiara di aver abbattuto quattro aerei honduregni e annuncia la sospensione di ogni attività aerea militare durante l'inchiesta della Commissione speciale dell'Osa.

16: Forze salvadoriane, avanzando rispettivamente verso El Poy ed El Amantillo, annunciano di avere catturato le città honduregne di Nueva Ocotepeque e Nacaome. L'Honduras smentisce.

18-29: Continuano azioni sporadiche in terra e in aria, nonostante la richiesta dell'Osa di cessare il

Luglio

gano di consultazione» previsto dal trattato di Rio e di spedire una commissione composta di sette uomini sul posto per accertare le cause del conflitto. La Commissione costituita da rappresentanti dell'Argentina, Costa Rica, Guatemala, Ecuador, Nicaragua, della Repubblica dominicana e degli Stati Uniti parte immediatamente per Tegucigalpa e San Salvador.

15: La Commissione speciale dell'Osa arriva a Tegucigalpa e San Salvador. Il Consiglio dell'Osa, agendo in base all'Articolo 7 del trattato di Rio, invita ambo le parti a cessare immediatamente il fuoco.

16: L'Honduras accetta l'appello dell'Osa per il cessate-il-fuoco. El Salvador chiede garanzie per la sicurezza della minoranza salvadoriana nell'Honduras come condizione per accettare la cessazione del fuoco.

18: Il Consiglio dell'Osa dopo avere preso in considerazione il rapporto presentato dalla Commis-

fuoco. Gradatamente le azioni diminuiscono di intensità.

27: L'Honduras accusa le forze salvadoriane di violare il cessate-il-fuoco e di avanzare nei pressi di Tegucigalpa. El Salvador dichiara che un aereo honduregno ha attaccato cinque città di frontiera. Ambedue le accuse vengono smentite.

sione speciale, ordina l'immediata sospensione delle ostilità e il ritiro di tutte le truppe salvadoriane dall'Honduras entro quattro giorni; decide di inviare osservatori per controllarne l'adempimento. El Salvador rifiuta di ritirarsi, fino a quando l'Honduras non accetta di indennizzare i rifugiati salvadoriani e di punire i responsabili delle loro vessazioni.

26: L'« Organo di consultazione » dei ministri degli esteri dell'Osa si riunisce a Washington su richiesta dell'Honduras per discutere in merito al conflitto. Nel frattempo circa 70 osservatori dell'Osa prendono posizione nell'Honduras e El Salvador per controllare il cessate-il-fuoco ordinato il 18 luglio.

29: Un comitato dell'« Organo di consultazione » dell'Osa propone un piano che prevede l'immediato ritiro delle forze salvadoriane, garanzie per la minoranza salvadoriana in Honduras e indennizzo per i rifugiati salvadoriani. Di fronte alla resistenza salvadoriana, l'« Organo di consultazione » vota una risoluzione in cui si definisce El Salvador come aggressore, con la conseguente imposizione di sanzioni economiche.

La guerra	L'Osa
30: Le truppe salvadoriane cominciano a ritirarsi dal territorio honduregno.	30: El Salvador, sotto la minaccia di sanzioni economiche, decide di ritirare tutte le forze dall'Honduras. L'« Organo di consultazione » dell'Osa adotta unanimemente una risoluzione che prevede un accordo fra i due belligeranti a sistemare pacificamente la loro disputa. Vengono inviati altri osservatori dell'Osa per la supervisione del ritiro salvadoriano, portando così il numero degli osservatori ad oltre 150. Ha termine la convocazione dell'« Organo di consultazione ».
Agosto	Agosto
5: Completato il ritiro dei soldati salvadoriani dal territorio honduregno.	

Le conseguenze. Chiamare un conflitto fra due nazioni « guerra del pallone », fa pensare ad un qualcosa di frivolo. Ma la realtà è sempre più seria. Sebbene la maggior parte dei combattimenti abbiamo fatto parte delle innumerevoli forme in cui si presentano le normali scaramucce, i calcoli di quelli che sono rimasti uccisi, sia nei disordini che nelle battaglie, vanno da 500 a 2.000. Inoltre, la guerra ha causato da 30.000 a 100.000 profughi, la maggior parte dei quali sono salvadoriani rifugiatisi nel loro paese d'origine o, in pochi casi, in Nicaragua. Gli effetti dei danni e della disorganizzazione su due economie deboli sono stati necessariamente pesanti. Inoltre le cause di fondo della tensione restano, in più si deve aggiungere la difficoltà di assorbire un gran numero di profughi in un territorio così densamente popolato come quello di El Salvador. Prima che cominciasse la guerra venivano fatte circolare in El Salvador carte geografiche « espansioniste », che mostravano l'Honduras privato dell'accesso al Pacifico e confinato in una zona ad est ed a nord di Tegucigalpa. Con il timore che simili aspirazioni siano rimaste, l'area centroamericana, sembra ancor più instabile dopo questa guerra di quanto non lo fosse prima.

A parte ciò deve essere considerato il fatto che il conflitto fra El Salvador e l'Honduras ha dato all'Organizzazione degli stati americani l'opportunità di dimostrare il suo ruolo costruttivo di peace-maker. Oltre i suoi sforzi di imporre il cessate-il-fuoco, di assicurare il ritiro controllato delle forze salvadoriane e di fornire aiuto e riabilitazione ai rifugiati, l'Osa si è impegnata a mantenere osservatori sia in Honduras che in El Salvador al fine di garantire il rispetto per la vita e per la proprietà. Inoltre, ed è questo il fatto più importante, l'Osa ha accompagnato questi provvedimenti con misure atte a promuovere lo sviluppo economico della regione ed ha cominciato ad avviare la meccanizzazione per far fronte al duplice problema della depressione e della maldistribuzione della popolazione. Tutte queste attività sono da mettere in relazione al maggior appoggio dato dall'Osa al Mercato comune del Centroamerica (Mcac), di cui sia El Salvador che l'Honduras fanno parte. La guerra è stata un vero colpo per il Mcac. Nonostante ciò molti membri dell'Osa credono veramente che il miglior modo per risolvere il conflitto che ha dato origine alla guerra possa essere proprio questo tipo di integrazione economica per cui il Mcac è stato creato.

L'OSA E LA PACE NEL CONTINENTE.

Il conflitto fra El Salvador e l'Honduras ha messo in evidenza il ruolo dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) sia come peace-maker, che come peace-keeper del continente americano. L'Osa fu creata nel 1948, quando la IX Conferenza dell'unione internazionale delle repubbliche americane, convocata a Bogotà, decise di riorganizzare il sistema di cooperazione politica che già esisteva nel continente fin dal 1890. I membri dell'Osa sono attualmente i seguenti 25 stati: Argentina, Barbados, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba¹, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perú, Repubblica dominicana, Stati Uniti, Trinidad e Tobago, Uruguay, Venezuela.

Lo statuto dell'Osa non prevede nessuna misura effettiva per il mantenimento della pace nel continente. Per questo scopo l'Osa continua a servirsi principalmente del trattato interamericano di reciproca assistenza firmato a Rio de Janeiro il 2 settembre 1947 (« Trattato di Rio »). Gli articoli 1 e 2 di questo trattato impegnano le parti a non ricorrere alla guerra ed a risolvere pacificamente ogni disputa

¹ I ministri degli esteri dell'Osa decisero il 31 gennaio 1962 di escludere « l'attuale governo di Cuba » dal sistema interamericano (Cuba si era precedentemente ritirata dal trattato di Rio, il 29 marzo 1960). Tuttavia formalmente Cuba resta membro dell'Osa senza il diritto di partecipare alla sua attività.

fra di loro. Gli articoli seguenti, oltre a stabilire un sistema di sicurezza collettivo per l'intero continente americano, contengono espliciti provvedimenti per far fronte ai conflitti fra gli stati membri. I firmatari sono autorizzati ad ingiungere ai combattenti di sospendere le ostilità ed a ripristinare lo « status quo ante bellum ». I ministri degli esteri dei paesi firmatari, convocati sotto forma di « Organo di consultazione », possono in seguito a ciò prendere tutte le misure necessarie per ristabilire la pace e risolvere il conflitto; essi hanno a loro disposizione un'ampiezza di poteri che va dal ritiro delle missioni diplomatiche, alle sanzioni economiche e all'uso della forza. Ogni stato membro può richiedere la convocazione dell'« Organo di consultazione ». Il Consiglio permanente dell'Osa, che può agire temporaneamente come organo di consultazione, decide a maggioranza semplice se la richiesta debba essere accordata. In seguito l'« Organo di consultazione », se convocato, decide con una maggioranza di due terzi sulle misure da intraprendere per risolvere il conflitto.

Più di venti dispute fra gli stati membri sono state trattate dal meccanismo previsto dall'Osa, o per appello al Trattato di Rio, oppure attraverso il Comitato interamericano per la pace dell'Osa. La prima è stata una controversia fra Costa Rica e Nicaragua nel 1948; l'ultima è stata la guerra fra Honduras ed El Salvador nel 1969. Nella maggior parte dei casi è stata sufficiente l'azione diplomatica e le mediazioni informali. In rare occasioni, come per esempio nel caso della Repubblica dominicana nel 1960, sono state applicate sanzioni. In una sola occasione, nel 1962, venne escluso dal sistema interamericano l'attuale governo di uno stato firmatario (Cuba). I soli casi in cui è stata usata la forza (in Guatemala nel 1954, nella Repubblica dominicana nel 1965) sono stati, tuttavia, quelli in cui gli Stati Uniti hanno agito parallelamente, piuttosto che tramite l'Osa.

Se mai l'Osa dovesse decidere l'uso collettivo della forza, si troverebbe di fronte alla difficoltà che, né il trattato di Rio, né il suo stesso statuto, contengono alcun provvedimento per la creazione o il mantenimento di una forza di pace. La forza di pace interamericana che i ministri degli esteri dell'Osa hanno concordato di stabilire nel 1965 contro la Repubblica dominicana, fu un fenomeno di breve durata. Persino durante la sua esistenza, dal maggio 1965 al settembre 1966, il 95 per cento era composto da soldati degli Stati Uniti, mentre il ruolo dei contingenti del Brasile, della Costa Rica, dell'Honduras, del Nicaragua e del Paraguay, è stato poco più che simbolico. Sebbene il Senato Usa nel 1965 abbia destinato dei fondi per la creazione di una forza permanente di pace dell'Osa, l'idea non ha entusiasmato i paesi latinoamericani, e la probabilità che un giorno ne venga creata una è assai scarsa.

La guerra civile nigeriana

Per tutto 'il 1969, la continuazione della guerra civile in Nigeria ha reso impossibile ogni tentativo di scrivere il suo necrologio. I limiti precisi del controllo de facto da parte biafrana sono diventati sempre piú sfumati, e non è stato mai possibile definirli con esattezza, ma l'estensione dell'enclave biafrana non ha subito alcuna riduzione significativa. La perdita in aprile della « capitale » provvisoria biafrana, Umuahia, è stata immediatamente equilibrata dalla riconquista di Owerri, con circa 2.600 chilometri quadrati di territorio circostante. A fine d'anno i limiti approssimativi della enclave andavano da sud di Onitsha, lungo il fiume Niger, a sud-est di Umuahia, ad ovest del fiume Cross, ed infine attraverso i dintorni di Aba (vedi cartina a p. 80). Al di fuori di questa zona c'è stata una continua attività dei guerriglieri della organizzazione biafrana dei combattenti per la pace, che hanno fatto perfino incursioni ad ovest del Niger. All'interno di quest'area l'importante campo di aviazione di Uli è stato sempre sotto il tiro dell'artiglieria dell'esercito federale e, nonostante l'attività aerea dell'aviazione nigeriana, nella seconda metà dell'anno si sono intensificati sempre di piú i voli notturni per il trasporto di armi leggere e munizioni da Sao Tomé e da Libreville.

Le truppe biafrane non hanno fatto soltanto assegnamento sulle armi importate, ma anche su mortai che si costruivano da loro e sulle armi leggere catturate, per lo piú di fabbricazione sovietica e inglese. Il loro morale si è mantenuto alto, e gli osservatori stranieri che hanno visitato l'enclave sono rimasti impressionati dalle capacità dei loro comandanti di manovrare forze che non superavano mai i 30.000 uomini.

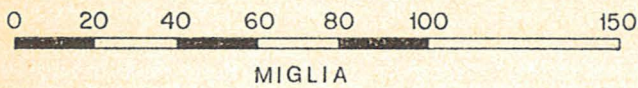
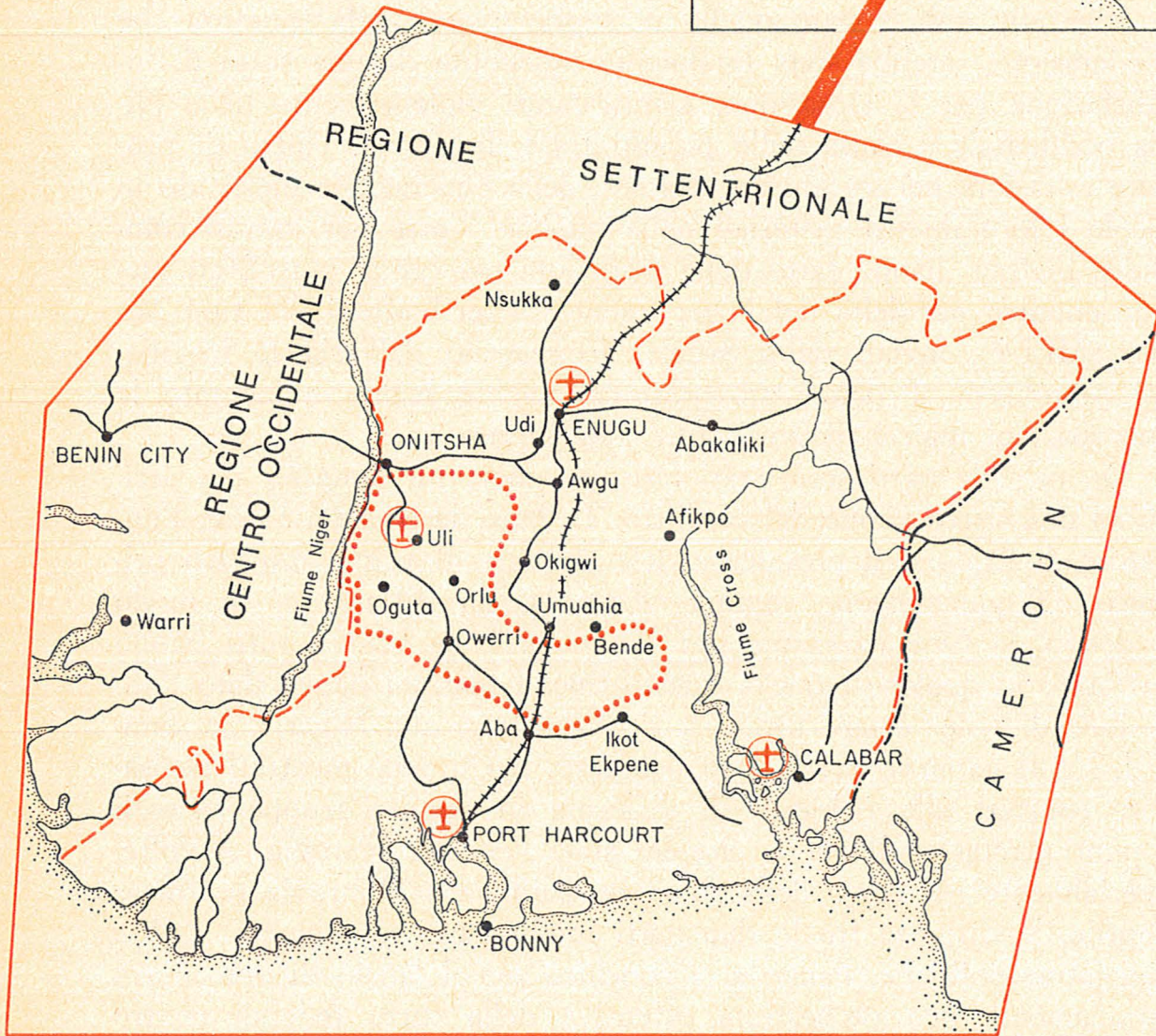
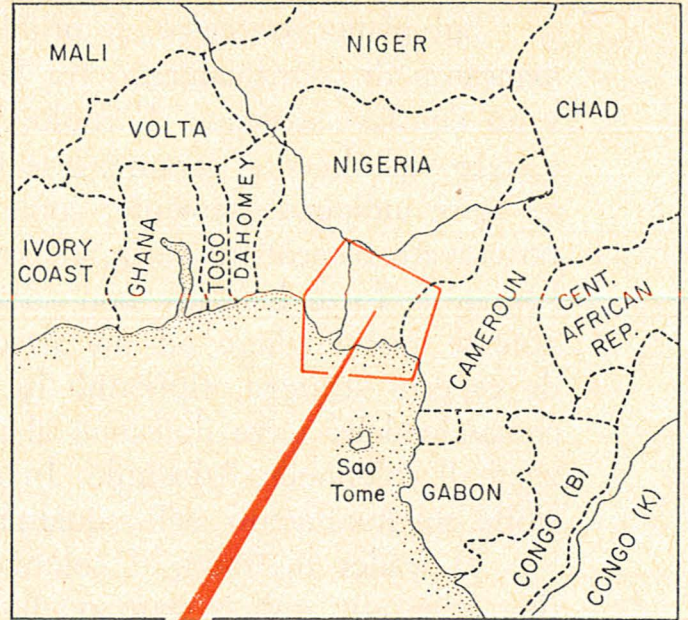
I risultati dell'esercito federale nel corso del 1969 sono stati, sotto certi aspetti, meno vistosi. Si è avuta l'impressione che i suoi soldati avessero perso il senso degli scopi per cui combattevano, ed evidentemente lo slancio e la disciplina che aveva avuto nel 1966 un esercito di 9.000 uomini erano man mano svaniti per poter mettere insieme una forza di circa 120.000 uomini come quella del 1969. Sul piano tattico le azioni dei federali non sono state avventate. Generalmente le offensive si sono presentate sotto forma di bombardamenti di artiglieria e di mortaio lungo qualche via di comunicazione. Se un bombardamento costringeva i biafrani a ritirarsi, la fanteria federale avanzava; altrimenti non si muoveva. Gli accerchiamenti nella jungla sono stati rari; un terreno cosí insidioso era ritenuto, senz'altro a ragione, il luogo ideale per i guerriglieri. La conseguente concentrazione in linee di attacco piuttosto ristrette ha ridotto l'utilità di impiego delle forze corazzate federali, per le quali i biafrani avevano imparato a costruire trappole lungo il percorso.

Sul piano strategico, il problema dominante è stato quello della mancanza di coordinamento fra le tre divisioni federali che accerchiavano l'enclave biafrana. Il ruolo di comandante dei corpi di divisione è stato visibilmente vacante, e le tendenze dei comandanti di divisione ad agire indipendentemente, come pure le rivalità personali, non hanno trovato ostacoli di sorta. Il risultato è stato che, fino alla fine dell'anno, le forze biafrane non sono state mai sottoposte a niente che potesse rassomigliare ad un attacco coordinato. Il generale Gowon, da esperto stratega, ripristinò in maggio la sua autorità togliendo il comando della terza divisione al piú controverso dei suoi ufficiali anziani, il colonnello Adekunle. In seguito si è avuto un lento ma sensibile miglioramento nella qualità del coordinamento strategico.

Il leader biafrano, il colonnello Ojukwu, aveva apparentemente due obiettivi: uno è stato quello di sopravvivere, nella speranza che la Federazione sarebbe stata fatalmente indebolita da una sorta di insoddisfazione per la situazione, manifestatasi violentemente nella Nigeria occidentale a causa delle pesanti tasse di guerra; l'altro di provocare esitazioni nei sostenitori stranieri della Federazione mettendo in pericolo i loro intensi materiali nella regione. Forse per questo comandos biafrani hanno fatto delle incursioni nei campi petroliferi medio orientali e nel delta del Niger, mentre aerei biafrani del tipo Minicon (MFI-9), inviati dalla Svezia, attaccavano dall'aria le installazioni petrolifere. I danni provocati certamente hanno aumentato le preoccupazioni inglesi di porre fine alla guerra.

Da tutte le parti sono stati fatti innumerevoli tentativi per arrivare ad una sistemazione del conflitto. Il Papa, le Nazioni Unite, l'imperatore di Etiopia, il presidente della Liberia, il primo ministro britannico, l'Organizzazione comune afromalgascia (Ocam) e, in modo piú deciso, la Organizzazione per l'unità africana (Oua), tutti hanno contribuito in qualche modo a questo fine. I biafrani hanno dato l'impressione di voler essere pronti a ricongiungersi alla Nigeria, in cambio di solide garanzie per la loro sicurezza; ma si sono mostrati decisamente contrari alla richiesta di dislocare in seguito truppe federali nei punti strategici di quella che era stata l'enclave biafrana. A volte, e specialmente nel corso della riunione dell'Oua a Monrovia nel mese di aprile, le distanze fra le due parti sembravano restringersi. Fallite le iniziative politiche, l'anno si è concluso con il lancio di una nuova e stranamente ben orchestrata offensiva delle forze federali contro quanto restava dello « stato biafrano ».

LA GUERRA CIVILE NIGERIANA



- Confini precedenti della Regione Orientale
- Limiti approssimativi del controllo Biafrano
- ⊕ Aeroporti
- Strade principali
- + + + + + Strade ferrate

G. Hartfield Ltd.

La disputa cinosovietica

Per la prima volta l'intensità della disputa cinosovietica si è manifestata in pieno sulla scena internazionale nel corso del 1969. Finora questa disputa, divenuta di dominio pubblico nel 1960 quando vennero ritirati dalla Cina i consiglieri sovietici, era sembrata solo una frattura su questioni ideologiche (compreso il posto della guerra nella moderna strategia comunista), sulla guida del movimento comunista mondiale e su problemi storici e nazionali riguardanti le relazioni fra stati. Sebbene l'Unione Sovietica abbia costantemente rinforzato le sue truppe in Estremo oriente fin dal 1963, tuttavia solo attraverso gli eventi del 1969 il mondo ha cominciato a capire le vere dimensioni strategiche del conflitto e da quanto tempo ambo le parti si erano preparate a « sostenere » il loro confronto.

Il contesto geografico del conflitto cinosovietico durante il 1969 è stata la frontiera comune che si estende per 6.700 chilometri, la maggior parte della quale fu tracciata, talvolta con ampi tratti di penna, dai trattati stipulati nel diciannovesimo secolo (vedi cartine a pp. 88-89). In generale, il governo cinese ha considerato questi trattati come « ineguali », e specialmente quelli di Aigun (1858), Pechino (1860) e Ili (1881), imposti da una potente Russia al debole impero dei Manchu in sfacelo. In particolare, il governo cinese contesta le linee di frontiera nordorientali stabilite con i trattati di Aigun e di Pechino lungo i fiumi Amur e Ussuri, che Mosca ha interpretato che passassero lungo la sponda cinese, mentre Pechino lungo la metà delimitata delle due sponde.

Il problema delle frontiere è esploso il 2 marzo 1969, quando si sono svolti combattimenti su un'isola contestata del fiume Ussuri, chiamata Damansky dai russi e Chenpao dai cinesi². Nel corso di una normale perlustrazione dell'isola, le guardie di frontiera sovietiche furono attaccate da cinesi appostati in agguato e le perdite sovietiche furono pesanti (31 morti e 14 feriti). Sembra che i russi siano stati colti di sorpresa, e certamente da allora hanno cominciato a pensare ad una rappresaglia in forze. L'aumento delle attività di perlustrazione da parte dei sovietici ha portato il 14 marzo ad un altro scontro sull'isola, e il giorno successivo guardie di frontiera sovietiche e unità dell'esercito regolare hanno attaccato in forze l'isola conquistandola, appoggiati dal fuoco di sbarramento dell'artiglieria contro postazioni cinesi in Manciuuria. Se con questo contrattacco si volevano dissuadere definitivamente i cinesi, ebbene sembra che l'azione non ab-

² I dettagli degli incidenti principali sono riportati nella cronologia a pp. 122-125 e nelle cartine a pp. 88-89.

bia avuto successo dal momento che dopo qualche giorno si è avuto un altro scontro lungo la frontiera estremo-orientale, questa volta vicino a Sui-fen-ho, nel punto in cui la linea ferroviaria che va da Harbin a Vladivostok attraversa la frontiera.

In aprile, il punto di attrito si è spostato 4.000 km ad ovest, dove la frontiera stabilita dal trattato di Ili divide la Regione Autonoma Cinese del Singkiang-Uighur dalla Rss del Kasakh. Uno dopo l'altro si sono susseguiti in rapida successione tre violenti scontri vicino a Chuguchak (T'a-ch'eng), a nord della strada che anticamente percorrevano gli invasori passando attraverso il passo di Dzungarian (A-la Shan-K'ou). Altri scontri si sono verificati in maggio e giugno, sia a Chuguchak che in zone a nord ed a sud. Contemporaneamente scoppiarono una serie di gravi incidenti sulla frontiera delimitata dal fiume Amur, da Hu-ma ad occidente fino all'isola di Goldinsky (Pach'a), pericolosamente vicina a Khabarovsk ad oriente (in cui successivamente si verificarono altri scontri in luglio). Infine il 13 agosto, lungo la frontiera del Sinkiang vicino a Yu-min, si sono avuti altri gravi incidenti, durante i quali sembra che i cinesi abbiano riportato pesanti perdite in imboscate sovietiche.

La maggior parte dei combattimenti di frontiera fra aprile e agosto si ritiene siano dovuti all'iniziativa sovietica, o almeno ad atti provocatori. Tuttavia questo non fu il caso del primo incidente sul fiume Ussuri, in cui i cinesi sembra che abbiano scelto apposta il momento. È difficile dare un giudizio sulle ragioni che hanno spinto i cinesi ad aumentare nel mese di marzo la tensione lungo le frontiere. È possibile che i giri di perlustrazione da parte dei sovietici siano stati fatti in modo più aggressivo e che i cinesi abbiano deciso di dare ai russi una lezione. Oppure si può pensare che i cinesi abbiano agito per ragioni interne, per creare un fronte più unito all'interno in vista del IX Congresso del partito comunista cinese. Qualunque siano le ragioni, gli incidenti sul fiume Ussuri hanno messo in evidenza la decisione di ambedue le parti di usare la forza lungo la frontiera, ed hanno avuto la loro parte nell'intensa guerra dei nervi ingaggiata dall'Unione Sovietica e dalla Cina durante l'estate e l'autunno del 1969.

La guerra dei nervi è stata iniziata dall'Unione Sovietica e si è presentata sotto due aspetti, uno politico e l'altro militare. Politicamente il governo sovietico ha dato inizio ad una politica di contenimento e di isolamento della Cina. A molti paesi asiatici è stato proposto di discutere su eventuali aiuti sovietici, di migliorare gli scambi commerciali e le vie di transito, mentre il primo segretario del Pcus, Brezhnev, dichiarava il 7 giugno che l'Asia aveva bisogno di un sistema collettivo di sicurezza, presumibilmente come protezione dall'espansionismo cinese. Queste mosse sono state bilanciate solo in parte dalle

offerte sovietiche alla Cina, avanzate il 29 marzo e l'11 aprile, di negoziare una sistemazione della disputa delle frontiere. In ogni caso, in un primo tempo tali offerte sono state ignorate da Pechino, sebbene la proposta sovietica, un po' meno ambiziosa, di riattivare la Commissione mista cinosovietica per la navigazione dei fiumi di frontiera, sia stata prontamente accettata e portasse in seguito alla firma di un nuovo protocollo sulla navigazione.

L'attività politica del governo sovietico non è stata priva di elementi di ambiguità, ed è stato senz'altro nel settore militare che questa si è manifestata in modo vistoso e inequivocabile. Attacchi propagandistici sempre più violenti, che allineavano Mao Tse-tung fra i peggiori imperatori cinesi del medioevo, hanno accusato diverse volte il presidente cinese di distruggere il Partito comunista, di instaurare una dittatura militare e di portare la Cina verso il caos e l'anarchia. Inoltre non è stato fatto nulla per contenere le voci di continui potenziamenti delle truppe sovietiche in Estremo oriente, anzi da Mosca sono state rese note le principali esercitazioni militari aeree e terrestri e la chiusura al traffico civile della ferrovia transiberiana a causa dei movimenti di truppe. Radio Mosca facendo eco al tono incandescente delle trasmissioni di Radio Pechino, dichiarava in trasmissioni in lingua cinese che « il popolo sovietico era deciso a venire in aiuto dei suoi fratelli cinesi » (radio Mosca 11 giugno). Almeno un editoriale della « Pravda » è stato concordemente interpretato come una minaccia implicita di un probabile uso di armi nucleari da parte dell'Unione Sovietica (« Pravda », 28 agosto). Un giornalista sovietico ha ripreso in un suo articolo (e presumibilmente ha ispirato) i timori diffusi nella stampa occidentale sul pericolo di una guerra in caso di altri incidenti di frontiera (Victor Louis, « Evening News », Londra, 16 settembre). In Europa orientale sono circolate liberamente voci sulla possibile imminenza di un attacco aereo sovietico contro installazioni nucleari cinesi. Un attendibile commentatore londinese di affari sovietici arrivò alla conclusione che stava per cominciare una catena di azioni e reazioni che « molto probabilmente sarebbero sfociate in ostilità aperte piuttosto che arrestarsi » (Victor Zorza, « The Guardian », 1 ottobre). Più vicino alla zona degli scontri, è stato inviato in agosto uno specialista missilistico sovietico, col. gen. Tolubko, in qualità di comandante del Distretto militare dell'Estremo oriente, confinante con i fiumi Amur e Ussuri. In novembre si è venuto a sapere che l'Unione Sovietica aveva creato anche un nuovo Distretto militare dell'Asia centrale, avente la responsabilità della frontiera sovietica col Sinkiang, presumibilmente per controllare il crescente numero di truppe schierate nel Turkestan sovietico.

A settembre i preparativi militari sovietici e la guerra dei nervi

erano in pieno corso, mentre i cinesi, paventando il pericolo di un attacco sovietico, avevano risposto mettendo in stato di allarme la popolazione con una direttiva emanata il 28 agosto dal Comitato centrale sulla « preparazione per la guerra », e accelerando la costruzione di difese e di rifugi sotterranei nelle città. Sembra anche che essi abbiano seguito l'esempio sovietico riorganizzando le loro Regioni militari (Mr) per dividere la Mongolia interna fra le Mr di Pechino e di Shenyang, dando a quest'ultima il controllo unificato della frontiera sui fiumi Amur e Ussuri.

Arrivati a questo punto, il centro dell'attenzione si è spostato sull'arena politica. Il primo ministro sovietico Kossighin, sulla via del ritorno, dopo aver preso parte ad Hanoi ai funerali di Ho Chi-minh, fece una breve sosta all'aeroporto di Pechino dove si incontrò col primo ministro cinese, Chou En-lai (11 settembre). Il risultato di questo incontro, che potrebbe essere stato preparato da intermediari nordvietnamiti, è stato un accordo di massima per avviare colloqui sulla questione delle frontiere. I colloqui hanno avuto inizio il 20 ottobre a Pechino al livello di viceministri degli esteri, e sono continuati nel segreto più assoluto fino al 13 dicembre. A questa data le discussioni sono state aggiornate col pretesto di permettere ai principali delegati sovietici, V. V. Kuznetsov e il suo vice generale Matrosov (comandante in capo delle guardie di frontiera dello Kgb), di partecipare a Mosca alla riunione di dicembre del Soviet supremo. Quasi immediatamente aumentò di nuovo l'intensità della propaganda ostile da ambo le parti, diminuita nel corso dei colloqui. Questo almeno è servito a dare conferma alle notizie ufficiose secondo cui i colloqui avevano incontrato di fatto una fondamentale incompatibilità fra il desiderio sovietico di discutere problemi politici più ampi e la determinazione cinese di restringere l'obiettivo alla diminuzione della tensione militare sulla frontiera. Inoltre ci son stati pochi segni che i negoziatori sovietici fossero disposti a venire incontro alla richiesta cinese di una formale dichiarazione nella quale si convenisse che i trattati di frontiera del diciannovesimo secolo sono da considerare « ineguali » (quantunque i cinesi abbiano ripetutamente affermato che questo problema, anche se vitale, era di forma). Alla fine dell'anno, non appena ripresi i colloqui, le prospettive di un accordo dunque non erano favorevoli.

Gli eventi del 1969 avevano messo in evidenza non soltanto la profondità dei sentimenti nazionalisti e ideologici che dividevano le parti, ma anche la certezza apparentemente paradossale che ciascuna aveva nell'esito di un confronto militare. L'Unione Sovietica presumibilmente traeva tale sicurezza dalla sua indiscutibile superiorità in fatto di potenza di fuoco, mentre la Cina si assicurava con l'asserzione

di Mao secondo cui ogni attaccante risucchiato nel vasto territorio cinese sarebbe stato indebolito e distrutto a piacere dal popolo.

È impossibile fare un confronto in qualche modo preciso dei potenziali militari delle due parti, non ultimo a causa del fattore spazio, su cui Mao Tse-tung ripone tanta fede. Se si confrontano le truppe sovietiche dei Distretti Militari centrale, meridionale, dell'Asia centrale, dell'Estremo oriente e quelle di stanza in Mongolia, con le truppe cinesi delle Regioni militari del Sinkiang, Lanchou, Pechino e Shenyang, la Cina, come mostrano le cifre della Tavola 7, ha il vantaggio di un maggior numero di uomini.

TAV. 7. *Entità delle truppe cinesi e sovietiche nelle zone di frontiera.*

UNIONE SOVIETICA	Distretti militari: centrale, meridionale e centro asiatico	Distretto militare dell'Estremo oriente	Mongolia
FORZE REGOLARI			
Divisioni (× 9.000 uomini)	34	26	2 *
Effettivi	306.000	234.000	18.000
TRUPPE DI FRONTIERA			
(stima)		100.000	
TOTALE		658.000	
* Esclusa 1 divisione mongola.			
CINA	Regioni militari del Sinkiang e Lanchou	Regioni militari di Pechino e Shenyang	
FORZE REGOLARI			
Divisioni (× 12.000 uomini)	15	32	
Effettivi	180.000	384.000	
TRUPPE DI FRONTIERA			
(stima)		150.000	
MILIZIA			
(stima)		100.000	
TOTALE		814.000	

Il vantaggio cinese ad un esame piú attento è anche maggiore. Da una parte i Distretti militari sovietici sopra elencati coprono un'area che va dal Caucaso agli Urali, e quindi si trovano assai lontani dal confine cinese; non piú di 30 divisioni sovietiche (270.000 uomini) potrebbero probabilmente essere schierate nelle immediate vicinanze della frontiera. D'altra parte, i cinesi hanno la possibilità di aumentare le loro forze assai piú rapidamente dei sovietici prendendo truppe dalle regioni militari di Chengtu, Wuhan, Tsinan, e Nanking. In tutto, la Cina potrebbe schierare oltre un milione di uomini senza per questo scoprire i suoi confini meridionali.

L'Unione Sovietica da parte sua gode di uno schiacciante vantaggio militare quasi sotto ogni aspetto, tranne per ciò che riguarda il numero di uomini. L'esercito cinese è in gran parte costituito da forze di fanteria, con un equipaggiamento che è ben tenuto ma, nella maggior parte dei casi, antiquato. I suoi carri armati medi e leggeri e le sue scarse unità di artiglieria non hanno nulla a che vedere con il massiccio peso e le notevoli capacità delle forze corazzate e di artiglieria a disposizione dei comandanti di frontiera sovietici. Inoltre l'Unione Sovietica possiede una superiorità aerea ancor piú indiscussa. Difatti l'uso di aerei d'attacco è uno dei piú ovvi gradini di escalation a disposizione dei sovietici, se gli scontri sui confini dovessero ripetersi su larga scala.

Ad un livello militare ancora piú alto, l'Unione Sovietica è egualmente superiore in forze nucleari. I comandanti sovietici hanno a disposizione missili tattici, oltre ai missili balistici a medio raggio (Mrbm), che secondo certe notizie sono stati dispiegati recentemente in piccolo numero diretti contro obiettivi cinesi. Per contrastare questo spiegamento, non c'è nessuna prova che anche la Cina abbia una forza nucleare operativa da mettere in campo. I due esperimenti nucleari cinesi che hanno avuto luogo in settembre, sono stati chiaramente diretti a sviluppare testate termonucleari piú leggere e compatte, ma non sembra che siano stati fatti progressi significativi nella costruzione di sistemi di lancio operativi per tali armi.

Durante il 1969, in Occidente è stata ripetutamente avanzata l'ipotesi che l'Unione Sovietica, date le circostanze, avrebbe potuto essere tentata di lanciare un attacco preempitivo contro le installazioni nucleari cinesi, stroncando cosí sul nascere il programma cinese. Considerazioni del genere sono state fatte in base agli incidenti sul confine fra l'Unione Sovietica e la regione del Sinkiang, dove si ritiene che si trovi la maggior parte delle installazioni nucleari cinesi. Tuttavia, l'importanza relativa di tali installazioni non è tale da giustificare un attacco sovietico. Il principale poligono per la sperimentazione di ordigni nucleari e di missili si trova nel Sinkiang, a Lop

Nor, e ci sono state voci non confermate che anche gli impianti di Aksu e Urumchi sono addetti al trattamento dell'uranio grezzo. Ma è improbabile che un attacco su queste installazioni possa paralizzare il programma nucleare cinese, od anche ritardarlo per molto, se non venisse accompagnato dalla distruzione delle installazioni principali che si ritiene si trovino molto piú ad est, ad Haiyen, Lanchou e Paotou.

La difficoltà pratica di distruggere alla radice e in modo efficace il potenziale nucleare cinese può aver contribuito ad aumentare la riluttanza sovietica a scatenare qualche grosso attacco contro la Cina. Una guerra cino-sovietica spaccerebbe il movimento comunista mondiale secondo linee di divisione razziali, e porterebbe un danno incalcolabile alle mire sovietiche di guadagnare, o conservare, la sua influenza sul terzo mondo. Potrebbe anche chiamare a raccolta il popolo cinese dietro un regime che, invece, Mosca preferisce lasciare agli inevitabili assalti del tempo. Infine, il tutto potrebbe portare troppo facilmente ad una guerra prolungata che difficilmente l'Unione Sovietica potrebbe contenere e che le sarebbe impossibile vincere. Per tutte queste ragioni, una guerra cinosovietica, quantunque innegabilmente possibile, alla fine del 1969 è stata chiaramente improbabile. Comunque, ancora piú improbabile è apparsa la realizzazione o la scoperta di qualche ponte attraverso l'ampio solco che separa i due stati.

REGIONI MILITARI

- Confine Regione Militare (MR)
- - - Confine Probabile della MR
- **Lanchou** Impianti nucleari e missilistici

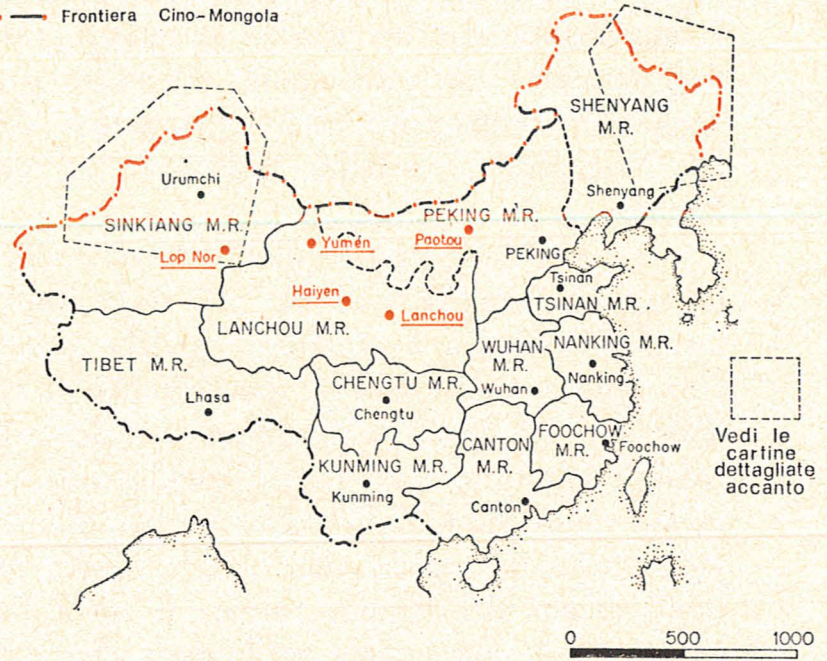
IMPIANTI NUCLEARI E MISSILISTICI

- Frontiera Cino-Sovietica
- Frontiera Cino-Mongola

LA DISPUTA

Entità delle forze (esercito regolare)

Peking MR (Hopei, Shansi province ; Inner Mongolia)	} 32 divisioni
Shenyang MR (Liaoning, Kirin, Heilungkiang province ; Inner Mongolia)	
Tsinan MR (Shantung province)	
Nanking MR (Kiangsu, Anhwei Chekiang province)	} 28 divisioni
Foochow MR (Kiangsi, Fukien province)	
Wuhan MR (Honan, Hupei province)	
Canton MR (Hunan, Kwangtung, Kwangsi-chuang province ; Hainan Island)	} 28 divisioni
Chengtou MR (Szechwan province)	
Kunming MR (Yunnan, Kweichow province)	
Lanchou MR (Tsinghai, Kansu, Ningsiahui, Shensi province)	} 12 divisioni
Tibet MR	
Sinkiang MR	
	} 3 divisioni
	} 4 divisioni

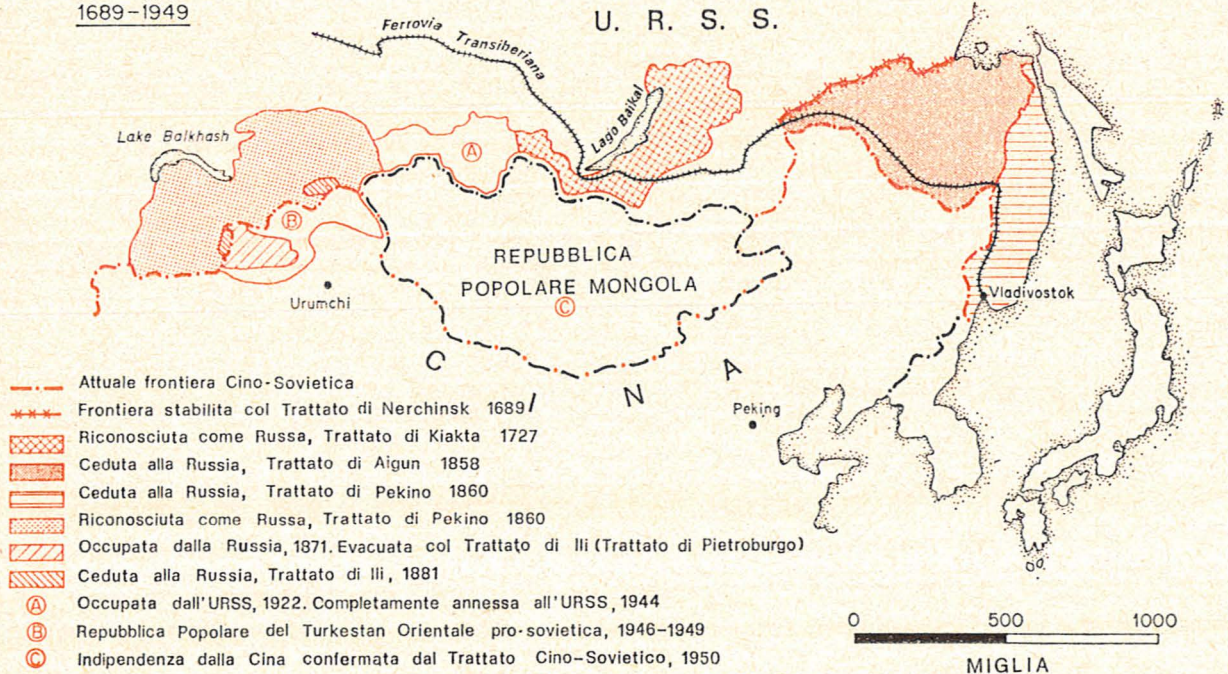


Impianti nucleari e missilistici

Si ritiene che le installazioni di Lanchou, Haiyen e Patou siano interessate alla produzione di materiali fissili, compreso l'arricchimento dell'uranio. Il principale luogo di prova di armi nucleari è Lop Nor. Oltre agli impianti mostrati nella cartina, da notizie non confermate si è a conoscenza di installazioni utilizzate per il programma nucleare e missilistico in diverse altre località.

CAMBIAMENTI TERRITORIALI

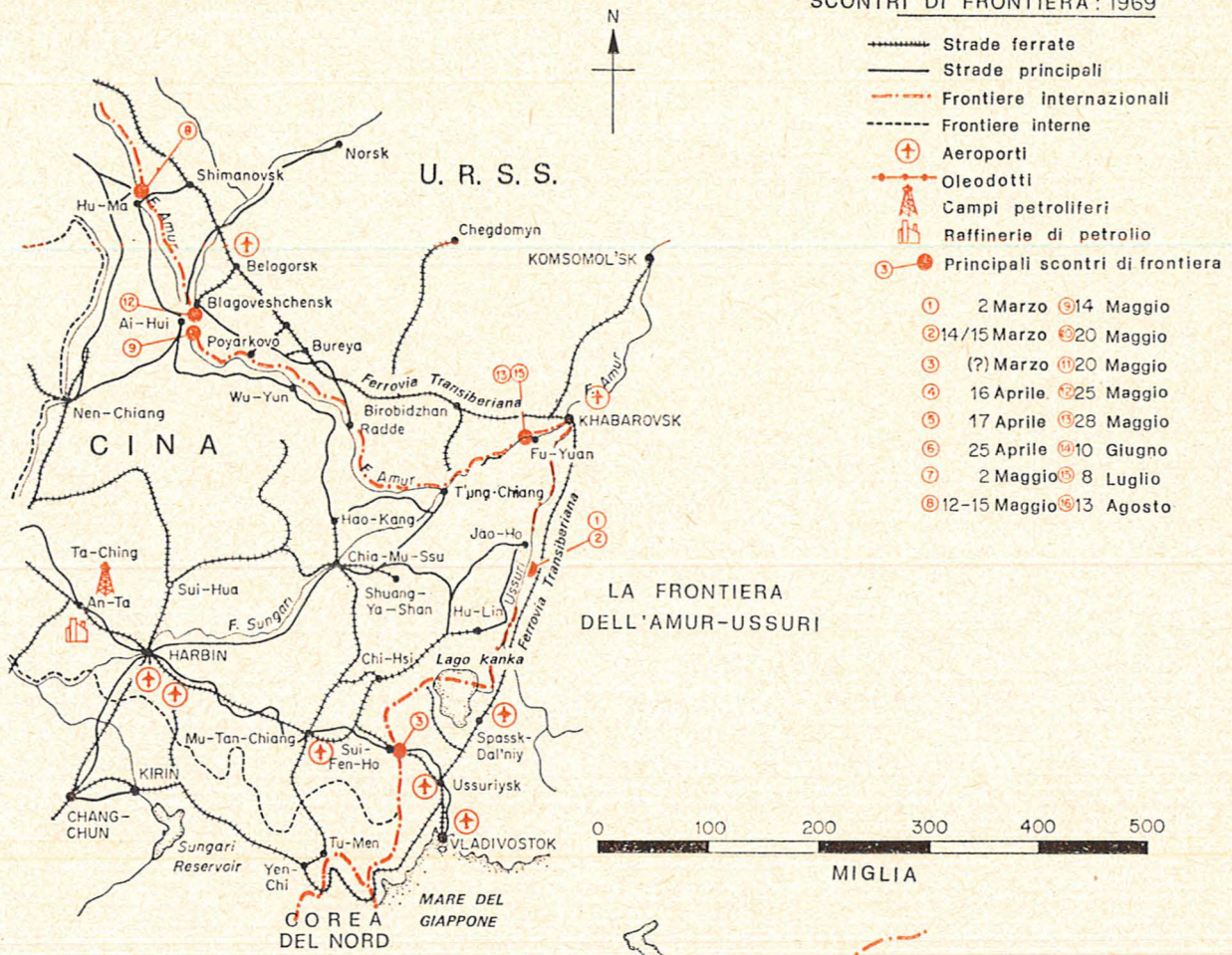
1689-1949



- Attuale frontiera Cino-Sovietica
- Frontiera stabilita col Trattato di Nerchinsk 1689
- ▨ Riconosciuta come Russa, Trattato di Kiakta 1727
- ▨ Ceduta alla Russia, Trattato di Aigun 1858
- ▨ Ceduta alla Russia, Trattato di Pekino 1860
- ▨ Riconosciuta come Russa, Trattato di Pekino 1860
- ▨ Occupata dalla Russia, 1871. Evacuata col Trattato di Ili (Trattato di Pietroburgo)
- ▨ Ceduta alla Russia, Trattato di Ili, 1881
- Ⓐ Occupata dall'URSS, 1922. Completamente annessa all'URSS, 1944
- Ⓑ Repubblica Popolare del Turkestan Orientale pro-sovietica, 1946-1949
- Ⓒ Indipendenza dalla Cina confermata dal Trattato Cino-Sovietico, 1950

CINO-SOVIETICA

SCONTRI DI FRONTIERA: 1969



LA FRONTIERA DEL SINKIANG



G. Hartfield Ltd.

IV. Accordi internazionali di sicurezza

Giappone: il trattato di mutua sicurezza e Okinawa

Le origini. L'attuale trattato di mutua cooperazione e sicurezza fra Stati Uniti e Giappone, firmato il 19 gennaio 1960, entrò in vigore il 23 giugno dello stesso anno. L'articolo 10 prevede che lo stesso trattato rimanga in vigore fino a quando una delle parti non dia notizia della sua cessazione, e ciò può avvenire in ogni momento dopo che siano trascorsi dieci anni; in questo caso il trattato scade dopo un anno. In altre parole, a partire dal 23 giugno 1970 ciascuno dei contraenti avrà la possibilità di porre fine al trattato. Tale prospettiva ha inevitabilmente causato una certa agitazione fra quelli che in Giappone, specialmente della sinistra, desiderano far cessare ogni relazione con gli Stati Uniti e rammentano che la opportunità di agire in tal senso fu persa nel 1960, malgrado le violente dimostrazioni che fecero cadere il governo di Kishi. Pertanto, durante tutto il 1969 la tensione è aumentata e le proteste della sinistra si sono fatte sempre più violente.

La tensione è stata alimentata anche dalla questione di Okinawa, dove grandi basi militari americane monopolizzano un'isola che fu parte del Giappone fin dall'annessione del 1870, ma in cui dal 1951, in base al primo trattato di mutua sicurezza, gli Stati Uniti sono « l'unica autorità amministrativa ». Il diritto del Giappone ad una « residua » sovranità su Okinawa è stato riconosciuto dagli Stati Uniti nel 1953. Ciò nonostante, particolarmente per i politici e gli studenti di sinistra, la occupazione americana dell'isola per un quarto di secolo è stata in modo consistente sia un motivo di irritazione che un motivo di accese polemiche¹. La forza dei risentimenti della sinistra,

¹ Vedi, per esempio, a p. 109.

come pure la sua influenza politica in Giappone, si è manifestata in modo piú consistente a partire dal 1965 a causa della intima relazione esistente fra le basi di Okinawa e la guerra nel Vietnam.

Le forze degli Stati Uniti. La presenza militare americana nelle principali isole del Giappone è in sé abbastanza visibile. Ci sono circa 32.000 militari americani, con le loro famiglie, la maggior parte dei quali sono concentrati in sei grandi basi e due installazioni navali. In tutto, verso la metà del 1969 c'erano ancora 149 installazioni militari americane sulle principali isole del Giappone (sebbene circa 50 delle piú piccole erano state già chiuse in base ad un accordo raggiunto nel 1968). Nonostante ciò, come mostra la Tavola 8, la presenza americana è diminuita gradatamente a partire dall'entrata in vigore nel 1952 del trattato di pace col Giappone.

La situazione di Okinawa è abbastanza diversa. È un'isola lunga circa 100 Km, con una superficie di circa 1.200 Km² ed una popolazione indigena di circa 900.000 abitanti; ospita 45.000 militari americani, con 55.000 persone alle loro dipendenze. Le 117 basi occupano non meno di 290 Km² del territorio nell'isola.

TAV. 8. *Forze Usa in Giappone.*

	Personale militare	Numero di installazioni
1952	260.000	2.824
1957	87.000	458
1960	48.000	243
1965	40.000	152
1969	32.500	149

Gran parte del territorio occidentale di Okinawa viene utilizzato come area di addestramento per l'U.S. Marine Corp e per le Special Forces. Nel sud dell'isola la grande base aerea di Kadena ospita non solo i B-52, inviati ad Okinawa fin dal 1966, ma anche un gran numero di aerei F-105, nonché aerei da sorveglianza del tipo EC-121, aerei-cisterna del tipo KC-135 e aerei intercettori del tipo F-102. Inoltre, nell'altra base aerea vicino Naha, la città principale dell'isola, in passato la U. S. Air Force aveva il comando delle batterie dei missili aerodinamici del tipo Mace-B, con testata nucleare, in grado di colpire bersagli distanti fino a 2.000 Km (gli ultimi sono stati ritirati alla fine del 1969). Presumibilmente sono ancora tenute sull'isola le testate nucleari per i due battaglioni di missili terra-aria del

tipo Nike-Hercules, schierati insieme ad altri missili terra-aria di raggio piú corto del tipo Hawk. Per di piú i porti e le installazioni navali di Okinawa, sotto comando della U. S. Navy, possono essere utilizzati come basi d'appoggio per i sottomarini nucleari armati di missili strategici.

La questione di Okinawa. Data l'esclusione delle armi nucleari dalle basi americane nello stesso Giappone, la loro innegabile presenza ad Okinawa è diretta a provocare risentimenti particolarmente forti. Certamente la loro presenza è all'origine delle dimostrazioni organizzate dalla sinistra sia in Giappone che ad Okinawa. Risentimenti egualmente forti si sono manifestati nel 1969 quando l'8 luglio un incidente, che ha colpito 24 militari americani, ha rivelato che gli Stati Uniti vi tenevano anche un arsenale di armi chimiche a base di gas nervino. Di fronte all'immediata pressione sia del governo che del Congresso giapponese, il governo degli Stati Uniti annunciò che tutte le riserve di armi chimiche sarebbero state ritirate entro la primavera del 1970. Tuttavia l'incidente non è servito a venire incontro alle pressioni locali che chiedevano la diminuzione della presenza americana e specialmente il trasferimento della responsabilità amministrativa dell'isola al governo giapponese.

Gli abitanti di Okinawa ebbero per la prima volta, nel novembre 1968, l'opportunità di eleggere il loro capo esecutivo, e tale esperienza ha contribuito certamente ad aumentare la coscienza politica della popolazione. Durante i primi mesi del 1969 si sono fatte piú frequenti le dimostrazioni contro le basi americane, e l'affermazione sempre piú decisa dell'organizzazione sindacale (Zengunro) dei 59.000 operai impiegati nelle basi, ha portato a scioperi sporadici ma persistenti. Di fronte ad una situazione sempre piú calda, che per di piú veniva accompagnata in Giappone da violente dimostrazioni per la questione di Okinawa, i governi sia di Tokio che di Washington si sono chiaramente convinti che questo stato di cose non avrebbe potuto durare molto a lungo. Nel 1967 un sondaggio aveva mostrato che gli stessi abitanti di Okinawa erano unanimemente in favore del ritorno al Giappone del controllo amministrativo di Okinawa e delle altre isole Ryuku; dal 1969, questo desiderio, stimolato dalla restituzione al Giappone delle Isole Bonin nel 1968, cominciò ad essere condiviso da tutti i principali partiti della Dieta giapponese.

A Washington le opinioni sulla questione erano meno unanimi. I politici e i diplomatici americani sono stati profondamente influenzati dalle richieste di restituzione da parte del Giappone e di Okinawa, nonché dagli effetti che avrebbe avuto un rifiuto sulle relazioni fra Usa e Giappone; ma molti consiglieri militari si mostravano ancora

piú preoccupati per il valore strategico della base di Okinawa. L'uso che ne veniva fatto in relazione alla guerra nel Vietnam era evidente. Le prime truppe combattenti ad entrare nel Vietnam partirono dalla Third Marine Division di stanza ad Okinawa. Da allora Okinawa è diventata la principale base da cui partivano i B-52 per le incursioni sul Vietnam, come pure per gli aerei cisterna necessari per rifornire in volo i B-52 che avevano la base a Guam. Ma il significato strategico di Okinawa va al di là del Vietnam, sia nello spazio che nel tempo. È una grossa base che si trova in una posizione ideale in prossimità della Corea, di Taiwan, delle Filippine e della stessa Cina; Shanghai si trova ad 800 Km dalla base aerea di Kadena. In tali circostanze la resistenza di molti esperti militari americani è comprensibile, anche se gli Icbm in basi terrestri ed i sommergibili Polaris sempre in movimento, hanno diminuito l'importanza delle basi missilistiche di Okinawa.

L'economia di Okinawa. Le relazioni americane con Okinawa non sono state le sole. Okinawa produce poco che abbia un interesse commerciale tranne zucchero e ananas a costi elevati. Questi prodotti, comprati dal Giappone su base garantita non tariffaria, rappresentano circa 80 milioni di dollari del valore totale di 89 milioni delle esportazioni dell'isola. D'altra parte Okinawa, dove il reddito pro capite è salito dai 145 dollari del 1959 ai 580 dollari del 1969, importa merci per un totale di 379 milioni di dollari, avendo così il piú alto deficit del mondo. Gli operai di Okinawa impiegati nelle basi americane guadagnano complessivamente circa 35,5 milioni di dollari all'anno, ed il totale delle spese militari americane contribuiscono all'economia dell'isola con circa 260 milioni di dollari all'anno. Inoltre gli Stati Uniti hanno costruito strade e infrastrutture variamente valutate da 300 milioni di dollari ad un miliardo. Inoltre le basi sono costantemente una fonte di lavoro per gran parte della popolazione adulta; nel 1967 la percentuale di disoccupati di Okinawa è stata appena dello 0,5 per cento. Infine, sebbene l'aiuto economico diretto degli Stati Uniti sia passato dai 50 milioni di dollari del 1950 ai 17,5 milioni del 1969, il valore totale dell'assistenza economica americana arriva a circa 24 milioni di dollari all'anno. Recentemente il Giappone ha cominciato ad assumersi una parte maggiore di questo onere; a parte il commercio preferenziale, l'aiuto economico giapponese ad Okinawa è aumentato da 16 milioni di dollari nel 1966 a 63 milioni di dollari nel 1968-69 e si ritiene che raggiunga i 67 milioni di dollari nel 1969-70. Nonostante ciò, la prospettiva di una forte diminuzione del contributo americano all'economia di Okinawa, non è stato un fattore che le autorità di Okinawa o del Giappone possono aver considerato nello stesso modo.

I negoziati del 1969. Qualunque possano essere state le esitazioni su questioni economiche, la spinta politica che premeva in Giappone per la restituzione di Okinawa è diventata abbastanza grande agli inizi del 1969 da superarle. Il primo ministro giapponese, Eisaku Sato, non faceva altro che seguire la direzione del vento politico quando l'11 marzo dichiarò alla Dieta che era deciso ad ottenere non solo la « restituzione » di Okinawa ad una data prestabilita, nel suo incontro in novembre col presidente Nixon, ma anche l'evacuazione di armi nucleari dall'isola e la sottomissione delle relative basi alle stesse restrizioni cui sono soggette quelle che si trovano in territorio giapponese. Formalmente quelle restrizioni hanno la loro origine in uno scambio di note che accompagnò il trattato di mutua sicurezza del 1960, e nella cui parte più importante si dice che: « Importanti cambiamenti nello spiegamento delle forze armate degli Stati Uniti, importanti cambiamenti nel loro equipaggiamento, nonché l'uso di impianti e di aree come basi per operazioni militari a partire dal Giappone, devono essere preceduti da consultazioni con il Governo del Giappone ».

Nella sostanza, tuttavia, il primo ministro Sato intendeva mettere in chiaro che voleva estendere ad Okinawa i tre « principi non nucleari » del governo giapponese: non fabbricazione, non possesso, non introduzione di armi atomiche.

Si è preparato così un anno di intensa attività diplomatica. Il ministro degli esteri giapponese Aichi, si è recato a Washington due volte, in giugno e settembre, per discutere la questione di Okinawa. Infine in novembre, Sato ci si è recato personalmente. A questa data sia i punti di vista degli Stati Uniti che del Giappone erano stati accuratamente preparati per un accordo. Tuttavia sono rimasti incertezze e dubbi fino a quando, il 21 novembre, il comunicato finale che concludeva la visita rivelò che in effetti quell'accordo era stato raggiunto. Okinawa doveva ritornare alla amministrazione giapponese entro il 1972, dopo di che le clausole del trattato di mutua sicurezza sarebbero state estese all'isola senza ulteriori modifiche. Inoltre tutte le armi nucleari avrebbero dovuto essere evacuate da Okinawa prima della sua restituzione.

Considerando questi risultati, gli obiettivi del governo giapponese erano stati raggiunti. Tuttavia l'accordo sollevava problemi più grandi, mentre risolveva i più piccoli. La stesura del comunicato finale, che affermava l'intenzione comune di mantenere in vigore il trattato di mutua sicurezza, creava altresì dei dubbi sul modo in cui il governo giapponese intendeva rendere effettivo il trattato nel caso di Okinawa. In particolare veniva lasciato ampio spazio alle critiche, sia in Giappone che ad Okinawa, tendenti a mettere in discussione la

determinazione del governo di opporsi alla reintroduzione di armi nucleari ad Okinawa dopo la « restituzione », qualora le circostanze, come una crisi in Corea, spingessero gli Stati Uniti a richiederlo. Inoltre, il comunicato finale conteneva frasi che potrebbero essere interpretate come un reciproco desiderio affinché il Giappone si interessi in misura sempre maggiore alla sicurezza strategica del Pacifico e dell'Asia. La Corea, Taiwan e l'Indocina sono state menzionate come quelle aree per la cui sicurezza il Giappone dovrebbe avere qualche interesse. In queste circostanze, mentre Sato e i suoi colleghi gridavano vittoria, le reazioni della sinistra in Giappone sono state prevedibilmente negative.

Reazioni negative sono venute anche da Okinawa, dove il capo esecutivo eletto, Chobyō Yara, ha commentato l'accordo raggiunto come uno di quelli che ancora una volta imponevano la discriminazione e la sottomissione della popolazione dell'isola. Forse non si riferiva soltanto alla continuazione della presenza di forze americane ad Okinawa dopo il 1972. Nel comunicato congiunto Nixon-Sato si esprime anche l'intenzione del governo giapponese « di assumere gradualmente la responsabilità dell'immediata difesa di Okinawa come parte degli sforzi del Giappone per difendere il suo territorio ». La sinistra di Okinawa ha mostrato un entusiasmo per l'ingresso nell'isola di soldati giapponesi poco maggiore di quello manifestato per la presenza dei loro corrispettivi americani.

La politica strategica del Giappone. Nel giugno del 1969, cinque mesi prima che fosse stato raggiunto l'accordo, Sato aveva detto che la restituzione di Okinawa al Giappone avrebbe segnato la fine dell'« era postbellica ». Quando fu reso pubblico il comunicato finale dell'incontro Nixon-Sato, sembrò che esso indicasse anche una direttiva strategica per il Giappone nell'era che sarebbe seguita. Diceva che il Giappone doveva « contribuire attivamente alla pace e alla prosperità dell'Asia » e svolgere un ruolo maggiore nel « perseguimento della stabilità della regione indocinese ». In modo più preciso si affermava che « la sicurezza dei paesi dell'Estremo oriente è un elemento di seria preoccupazione per il Giappone ». In tal senso, il comunicato è stato più esplicito di altre dichiarazioni simili che il governo giapponese aveva sottoscritto in passato. Da esso sembra emergere la prospettiva di un Giappone che, pur mantenendo i legami con gli Stati Uniti attraverso il trattato di mutua sicurezza, potrebbe impegnarsi assai più attivamente che in passato negli affari strategici, come pure economici, dell'Asia e del Pacifico.

Presumibilmente la tendenza verso una politica strategica più attiva, potrebbe spingere il Giappone ad aumentare la sua potenza mi-

litare relativamente modesta rispetto a quella di altri paesi. Attualmente il Giappone spende circa lo 0,85 per cento del suo Pnl per il mantenimento di 275.000 uomini in armi. Fonti ufficiali giapponesi hanno lasciato intendere che questa percentuale potrebbe ragionevolmente essere portata all'1,2 per cento. Dato il ritmo con cui cresce il Pnl giapponese, ciò potrebbe significare una spesa per la difesa compresa fra i 3.500 ed i 5.000 milioni di dollari entro il 1975. Il mantenimento di forze su questa scala graverebbe poco sull'economia giapponese. Quanto sia grande lo sforzo psicologico imposto alla nazione ed alla struttura della politica giapponese è meno certo. Quello che è sicuro, è che in Giappone l'opposizione ad una politica di maggiore attività strategica, come pure allo stesso trattato di mutua sicurezza, è lontana dall'esaurirsi. Man mano che ci si avvicina al 23 giugno 1970 ed oltre, il clima politico giapponese, nelle strade se non nella Dieta, promette di diventare ancor più turbolento del 1969. Il Giappone non può evitare il suo ruolo di potenza; ma è probabile che possa trovare questa acquisizione (o riacquisizione), una esperienza incomoda e controversa quasi quanto altri hanno trovato la sua perdita.

L'ECONOMIA GIAPPONESE.

Il « miracolo » economico giapponese frequentemente ha spinto a pensare che la prosperità (e specialmente quella del suo commercio con l'estero) debba portare il Giappone a svolgere una parte più attiva nel mantenimento della sicurezza dell'Asia e del Pacifico. Le crescenti spese per la difesa, insieme alle proposte di una maggiore espansione delle forze giapponesi di autodifesa, sembrano suffragare questa ipotesi e la prospettiva di un disimpegno americano dal continente asiatico non fa altro che confermarla dandole un particolare significato.

Le cifre statistiche dei progressi economici del Giappone sono abbastanza impressionanti. Come mostrano le cifre comparative della Tavola 9, il prodotto nazionale lordo giapponese, a prezzi correnti e ai tassi di cambio, è aumentato del 343 per cento fra il 1958 e il 1968. Il tasso di aumento, che è stato in media del 15,4 per cento a prezzi correnti (10,3 per cento a prezzi costanti) fra il 1958 e il 1967, si è andato accelerando a partire dal 1966 ed ora si aggira fra il 17-18 per cento (13-14 per cento in termini reali). Infatti nel 1967-68 l'aumento è stato del 18,7 per cento a prezzi correnti (14,4 per cento a prezzi costanti). Le implicazioni di una tale espansione; se mantenuta, sono considerevoli. Il Giappone è al terzo posto nel mondo per Pnl, preceduto soltanto dagli Usa e dall'Urss. Se dovesse continuare a crescere ad un ritmo del 17-18 per cento, che alcuni economisti ritengono possibile, è molto probabile che nel 1980-1981 superi quello di

tutti i paesi della Cee messi insieme (tanti quanti sono attualmente). Anche se il tasso di incremento si riducesse del 10 per cento, il Pnl giapponese verrebbe piú che raddoppiato fra il 1969 e il 1975 e potrebbe raggiungere l'attuale livello degli Usa entro il 1980.

La Tavola 9 mostra inoltre la crescita egualmente impressionante delle esportazioni piú che quadruplicate fra il 1958 e il 1968; per di piú il tasso di incremento ha teso ad aumentare durante gli ultimi tre anni. Il valore delle esportazioni, passato da una media annua del 15 per cento fra il 1950 e il 1967, non è stato inferiore al 24 per cento nel 1968 e di un ulteriore 23,6 per cento nel 1969, arrivando cioè a 16.044 milioni di dollari.

TAV. 9. *Sviluppo economico del Giappone (1958-68).*

	Popolazione (milioni)		Pnl (miliardi \$)		Commercio estero (miliardi \$)			
	1958	1968	1958	1968	Importazioni		Esportazioni	
	1958	1968	1958	1968	1958	1968	1958	1968
Usa	174,9	201,2	445,0	865,7	13,2	33,3	16,4 ¹	34,1 ¹
Urss	208,8	238,9	²	²	4,4	9,4	4,3	10,6
Cee	168,7	186,6	166,4	378,9	22,9 ³	62,1 ³	22,8 ³	64,2 ³
Giappone	91,5	101,4	32,0	141,9	3,0	13,0	2,9	13,0

Prezzi correnti e corso di cambio

Fonti: Elaborazioni di dati ricavati da organismi come le Nazioni Unite, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il Fondo monetario internazionale, le Comunità europee, la Federazione giapponese delle organizzazioni economiche (Keidanren) e il Governo sovietico.

¹ Aiuti militari esclusi.

² Le cifre del Pnl sovietico sono incalcolabili su una base utilmente comparativa.

³ Include il commercio fra i paesi della Cee. Se la Cee viene considerata, per scopi comparativi, come una unità, le cifre piú rilevanti sono quelle del commercio dei suoi membri con paesi non appartenenti alla Cee. Queste (in miliardi di dollari) sono:

Importazioni		Esportazioni	
1958	1968	1958	1968
16,2	33,5	15,9	35,3

Una delle caratteristiche piú notevoli dell'economia giapponese negli ultimi quindici anni è stata la capacità di immettere grandi quantità di capitale per la creazione o l'espansione di industrie parti-

colari. Il settore delle costruzioni navali è un esempio citato frequentemente. Oltre il 30 per cento del Pnl giapponese è stato utilizzato comunemente per la formazione di capitali fissi. La Tavola 10 mostra quanto spesso i risultati siano stati spettacolari. La produzione di acciaio grezzo, aumentata piú di cinque volte e mezzo fra il 1958 e il 1968, ha raggiunto gli 82,1 milioni di tonnellate nel 1969. La produzione di autovetture, insignificante dieci anni or sono, è arrivata a 2,6 milioni di unità nel 1969, mentre la produzione globale di autoveicoli supera di diverse lunghezze quella di ogni altro paese tranne gli Stati Uniti. Come immediato riflesso di queste attività, il consumo di energia si è triplicato. Tanto per fare un esempio, l'industria petrolchimica giapponese nel 1957 produceva soltanto 200 tonnellate di polietilene, importandone invece 18.000 tonnellate. Un piano governativo per espandere la capacità di produzione all'interno ha avuto l'effetto di portare la produzione a 400.000 tonnellate l'anno nel 1965, mettendo così il paese nella posizione di uno dei piú grossi esportatori del mercato mondiale. Nel 1968, tale cifra è balzata a 856.000 tonnellate. Un progresso egualmente impressionante è stato fatto dall'industria dei calcolatori elettronici, che avendo prodotto nel 1958 apparecchiature per il valore di 1,8 milioni di dollari, è arrivata nel 1968 ad un valore di 445 milioni di dollari.

TAV. 10. *Sviluppo industriale del Giappone (1958-68).*

	Consumo di energia (equiv. a milioni di tonn. di carbone)		Produzione di acciaio grezzo (migliaia di tonn.)		Produzione di autovetture (migliaia)		Consegne di calcolat. elettronici (milioni di \$)	
	1958	1968	1958	1968	1958	1968	1960 ¹	1968
Usa	1.369,1	2.029,8	77,0	118,6	5.135	10.718	658	4.500
Urss	577,1	1.043,7	54,9	106,5	511	801	2	2
Cee	419,6	725,8	58,2	98,6	3.006	7.036	2	2
Giappone	97,3	290,4	12,1	66,9	181	4.047	3	264

Prezzi correnti e corso di cambio

Fonti: vedi Tav. 9.

¹ Notare il differente anno di partenza.

² Non sono disponibili su queste basi. Le stime per (a) tutti i paesi del Patto di Varsavia, inclusa l'Urss, e (b) tutti i paesi dell'Europa occidentale, esclusa l'Inghilterra, sono (in milioni di \$):

	1960	1968
Patto di Varsavia	6	292
Europa occidentale	118	1.128

Una espansione industriale su questa scala ha creato inevitabilmente il gigantismo industriale; nel 1968 otto compagnie giapponesi hanno avuto un giro d'affari superiore ai 1.000 milioni di dollari.

Questo quadro di una economia in esplosione ha avuto una considerevole influenza sugli studiosi di cose strategiche, come pure sugli economisti. Tuttavia questo quadro va chiarito in diversi aspetti. Per quanto il Pnl del Giappone sia al terzo posto nel mondo, ci sono ancora diciannove paesi che hanno un reddito pro capite superiore ai 1.155 dollari che il Giappone ha registrato nel 1968. Nondimeno l'ipotesi secondo cui il Giappone possa oltrepassare nel 1984 il reddito pro capite degli Stati Uniti, per quanto non irrazionale, è fortemente teorica. Più in generale, non è di per sé evidente se gli attuali tassi di sviluppo possano essere sostenuti per tutto il prossimo decennio. In termini statistici, in molte zone il Giappone ha tratto vantaggio crescendo da una base molto piccola; alcuni economisti direbbero che presto le curve raggiungeranno il plateau.

Anche il commercio estero del Giappone offre una prospettiva più confusa di quanto potrebbe far pensare una semplice analisi delle esportazioni. Dopo piccole eccedenze nel 1965 e 1966, la bilancia commerciale ha cominciato a declinare nel 1967 e 1968 con un deficit marginale. In parte per questo motivo, sebbene anche per una deliberata politica del governo, le riserve finanziarie del Giappone sono rimaste costanti a circa 2.000 milioni di dollari fra il 1962 e il 1968. Aiutate nel 1969 da una eccedenza commerciale di 1.020 milioni di dollari, da allora sono aumentate nettamente, fino ad arrivare a circa 3.500 milioni di dollari. L'incremento è stato sufficiente a provocare speculazioni su presunte rivalutazioni dello yen ($\$1 = Y 360$); ma il livello che hanno raggiunto le riserve è ancora assai inferiore a quello di paesi come la Francia, l'Italia o la Germania occidentale.

Solo il 10 per cento delle riserve del Giappone è in oro; quasi tutto il resto è in dollari americani. La maggior parte dei prestiti e dei crediti del Giappone, sia a lungo che a breve termine, vengono contratti anche sotto forma di dollari o eurodollari. Questa intima dipendenza del Giappone al potere della valuta americana si accorda con la posizione che hanno gli Stati Uniti nel commercio estero del Giappone. Durante il 1969, il 27,2 per cento (4.090 milioni di dollari) delle importazioni giapponesi proveniva dagli Stati Uniti, che dal canto loro ricevettero il 31 per cento delle esportazioni giapponesi (4.972 milioni di dollari). Il Giappone ha oltrepassato lo stadio in cui poteva essere definito come una dipendenza commerciale degli Stati Uniti, ma la sua potenziale vulnerabilità ai principali orientamenti commerciali o economici negli Stati Uniti, resta.

Un altro settore in cui il Giappone è particolarmente vulnerabile

agli sviluppi esterni è la sua forte dipendenza dalle forniture straniere di materie prime. Il Giappone deve importare la totalità delle fibre naturali, della gomma naturale, del petrolio e quasi tutto il ferro e il carbone di cui ha bisogno, oltre a gran parte di minerali quali la bauxite, nickel, rame e stagno. Il consumo giapponese di petrolio, che nel 1968 ha raggiunto 139 milioni di tonnellate, si è andato accrescendo di una media di quasi il 24 per cento all'anno dal 1958, ed ora è approssimativamente eguale a quello della Germania e del Benelux messi insieme. Tutto quanto il petrolio deve essere importato, e circa il 90 per cento deve passare per gli stretti della Malacca. Durante il 1968, circa il 18,5 per cento dell'intero traffico delle petroliere era diretto verso il Giappone, che oggi ha una flotta di petroliere che per grandezza è la quarta nel mondo. Non è molto sorprendente che in tali circostanze il prossimo piano quinquennale, pur mantenendo le spese per la difesa quasi alla stessa percentuale di Pnl, prevede che la forza marittima di autodifesa sia raddoppiata.

Se fattori come la dipendenza da forniture straniere di energia e di materie prime, aumentano la vulnerabilità dell'economia giapponese secondo sviluppi al di là della sua capacità di controllo, questi stessi fattori mettono anche in evidenza la necessità per il Giappone di un maggiore impegno strategico e commerciale verso il mondo esterno. La straordinaria rapidità con cui, a prescindere da ogni riserva, l'economia giapponese è balzata avanti deve necessariamente creare le condizioni materiali di base per una politica strategica più attiva, come pure deve costituire un sostegno a molte delle ragioni per cui questa politica dovrebbe essere intrapresa.

V. Violenza minore

La pirateria aerea

Il « sequestro illegale di aerei » in volo, è stato riconosciuto nel 1963 come un crimine dalla Convenzione di Tokyo sui crimini e certi altri atti compiuti a bordo di un aereo. La Convenzione, sebbene richieda ai firmatari la restituzione dell'aereo e del relativo carico ai loro legittimi proprietari, lascia l'esatta definizione delle pene per il « sequestro illegale » alle leggi vigenti nel paese firmatario. Nonostante questa clausola relativamente tollerante, tale strumento è restato inoperante fino al 4 dicembre 1969, poiché erano necessarie dodici ratifiche. Alla fine, a questa data è entrato in vigore dopo l'aggiunta della ratifica degli Stati Uniti a quelle già depositate dalla Gran Bretagna, Danimarca, Italia, Nigeria, Norvegia, Messico, Filippine, Portogallo, Svezia, Taiwan ed Alto Volta.

Il giorno successivo, cioè il 5 dicembre, il Sesto comitato dell'Assemblea generale dell'Onu, con la sola astensione di Cuba, ha adottato una risoluzione in cui si sollecita l'incriminazione di chiunque si renda responsabile del sequestro e del dirottamento di aerei civili, e chiede che sia dato appoggio agli sforzi della International Civil Aviation Organization (Icao), incaricata di preparare la stesura di un nuovo accordo internazionale per le misure penali da intraprendere contro tali azioni (sebbene non necessariamente passibili di estradizione). La risoluzione è stata approvata dall'Assemblea generale in sessione plenaria il 12 dicembre. Quattro giorni dopo (16-19 dicembre) il governo degli Stati Uniti ha organizzato a Washington un incontro dei rappresentanti di tredici paesi aventi le linee aeree di maggiore importanza (Australia, Gran Bretagna, Canada, Francia, Italia, Paesi Bassi, Brasile, Danimarca, Germania occidentale, Giappone, Norvegia, Sve-

zia e Stati Uniti). Il principale oggetto dell'incontro è stata la discussione dei mezzi per ottenere più larghe adesioni alla Convenzione di Tokyo. Nello stesso periodo dal 17 al 18 dicembre, la International Federation of Air Line Pilots Associations (Ifalpa) si riuniva a Londra per discutere sull'azione che i suoi membri dovevano intraprendere qualora giudicassero inadeguati gli sforzi dei governi.

Tutta questa attività si è svolta verso la fine di un anno in cui la pirateria aerea era diventata in modo allarmante un fatto di ogni giorno. La Tavola 11 contiene la lista degli 81 tentativi di dirottamento compiuti nel 1969, 70 dei quali sono riusciti. I pirati dell'aria hanno fatto uso di ogni sorta di arma, dalle lamette da barba alle pistole giocattolo, dai mitra alla dinamite. Gli aerei dirottati trasportavano complessivamente 5.000 passeggeri, le cui vite erano necessariamente messe in pericolo dai tentativi di dirottamento. È stato soltanto un caso fortuito che tutti gli aerei abbiano atterrato senza pericolo e che fra le cinque persone uccise durante il 1969, tre di loro erano pirati dell'aria.

In 63 degli 81 casi registrati nel 1969, i responsabili miravano a dirottare l'aereo verso Cuba. Tuttavia è importante sottolineare, che durante gli ultimi mesi questo quadro ha cominciato a cambiare. Dei 42 tentativi compiuti fra gennaio e luglio, 40 avevano come obiettivo Cuba; dei 39 tentativi fra agosto e dicembre, 16 si riferivano ad altre destinazioni (in particolare sei verso i paesi arabi). L'estensione geografica dell'epidemia sembra che si sia allargata col passare del tempo.

Non si ha motivo di credere che la Convenzione di Tokyo possa da sola frenare questa diffusione, sebbene potrebbe incoraggiare la negoziazione di accordi bilaterali (come quello fra Cuba e gli Stati Uniti, del febbraio del 1969), per assicurare che gli aerei dirottati siano prontamente restituiti ai loro proprietari. Certamente la Convenzione di Tokyo non può far molto per garantire l'incriminazione dei responsabili di atti di pirateria aerea, molti dei quali potrebbero avanzare delle ragioni politiche alle loro azioni. Comprensibilmente, quindi, la Convenzione di Tokyo non è sufficiente a rassicurare i piloti di linea, le cui vite sono più direttamente in pericolo. La Ifalpa, dopo aver discusso le possibili sanzioni contro i paesi che si mostrano tolleranti nei confronti delle azioni di pirateria aerea, durante la sua conferenza annuale tenuta ad Amsterdam nel marzo del 1969, ha deciso di inviare in settembre una delegazione presso U Thant per illustrare il proprio punto di vista. Nella sua riunione di Londra a dicembre, avendo avuto poco tempo per prendere qualche decisione, è ritornata di nuovo a discutere sulle sanzioni, comprendenti fra l'altro il boicottaggio completo del traffico aereo da e per lo stato « colpevole ». Le ragioni di una simile rappresaglia sono suffragate dal sospetto che al-

cuni pirati dell'aria non sembrano operare solo individualmente. Date le circostanze, se i governi non sono in grado di prendere misure efficaci o se i dirottamenti non si rivelassero come una moda effimera, presto il problema della pirateria aerea potrebbe far sorgere contrasti sempre piú acuti fra linee aeree, piloti di linea e governi.

TAV. 11. *La pirateria aerea nel 1969.*

Data	Aereo			Persone a bordo	Rotta	Dirottato su	Note
	Tipo	Linea aerea	Nazionalità				
2 genn.	DC-6	Olympic	Grecia	102	Creta-Atene	Cairo	
2 genn.	DC-8	Eastern	Usa	146	New York-Miami	Avana	
7 genn.	DC-4	Avianca	Colombia	60	Barranquilla-Maico	Avana	
9 genn.	Boeing-727	Eastern	Usa	79	Miami-Nassau	Avana	
11 genn.	Convair	Apsa	Perú	118	Perú-Usa	Avana	
11 genn.	n.d.	United	Usa	n.d.	Jacksonville-Miami	Avana	
12 genn.	Convair-880	Delta	Usa	75	Detroit-Miami	(Avana)	Tentativo fallito
19 genn.	Lockheed-Electra	Ecuadoriana	Ecuador	84	Guayaquil-Miami	Avana	
19 genn.	DC-8	Eastern	Usa	171	New York-Miami	Avana	
24 genn.	Boeing-727	National	Usa	46	Key West-Miami	Avana	
28 genn.	DC-8	National	Usa	32	Los Angeles-Miami	Avana	
28 genn.	n.d.	Eastern	Usa	113	Filadelfia-Miami	Avana	
31 genn.	n.d.	National	Usa	63	San Francisco-Miami	Avana	
3 febb.	Boeing-727	Eastern	Usa	93	Newark-Miami	Avana	
3 febb.	n.d.	National	Usa	73	New York-Miami	(Avana)	Tentativo fallito
5 febb.	DC-4	SA de Medellin	Colombia	49	Barranquilla-Medellin	Avana	
10 febb.	DC-8	Eastern	Usa	119	San Juan-Miami	Avana	
11 febb.	DC-9	Venezuelana	Venezuela	73	Maracaibo-Caracas	Avana	
25 febb.	DC-8	Eastern	Usa	68	Saint Louis-San Juan	Avana	
5 mar.	Boeing-727	National	Usa	26	New York-Miami	Avana	
10 mar.	DC-4	SA de Medellin	Colombia	n.d.	Medellin-Barranquilla	(Avana)	Tentativo fallito: 2 morti
16 mar.	DC-6	Aero Condor	Colombia	40	San Andres-Barranquilla	Avana	
17 mar.	Boeing-727	Faucett	Perú	81	Lima-Tacna	Avana	
18 mar.	DC-9	Delta	Usa	64	Atlanta-Augusta	Avana	
19 mar.	n.d.	Delta	Usa	95	Los Angeles-Miami	(Avana)	Tentativo fallito
26 mar.	DC-8	Delta	Usa	114	Newark-Los Angeles	Avana	
12 apr.	DC-6	Ecuadoriana	Ecuador	68	Quito-Miami	Avana	
13 apr.	Boeing-727	Pan American	Usa	91	San Juan-Miami	Avana	
14 apr.	DC-4	n.d.	Colombia	n.d.	Bogotá-Cartagena	Avana	
6 mag.	n.d.	National	Usa	73	New York-Miami	Avana	
20 mag.	Boeing-737	Avianca	Colombia	39	Eldorado(?)	Avana	
26 mag.	Boeing-727	North East	Usa	21	Miami-New York	Avana	
6 giu.	DC-3	Dta	Angola	13	Luanda-Cabinda	n.d.	

Data	Aereo			Persone a bordo	Rotta	Dirottato su	Note
	Tipo	Linea aerea	Nazionalità				
17 giu.	Boeing-707	Twa	Usa	86	Oakland- New York	Avana	
20 giu.	DC-3	Urraca	n.d.	n.d.	n.d.	Avana	
22 giu.	DC-8	Eastern	Usa	89	New York-Miami	Avana	
26 giu.	n.d.	United	Usa	62	Los Angeles- New York	Avana	
28 giu.	n.d.	Eastern	Usa	104	Baltimora- Tampa	Avana	
3 lug.	DC-3	Seata	Colombia	23	n.d.	Santiago (Cuba)	
26 lug.	n.d.	Mexicana	Mexico	n.d.	Minatitlan- Villahermosa	Avana	
27 lug.	DC-9	Continental	Usa	61	Los Angeles- El Paso	Avana	
31 lug.	Boeing-727	Twa	Usa	131	(?)-Los Angeles	Avana	
4 ago.	n.d.	Avianca	Colombia	58	Barranquilla- Santa Maria	(Cuba)	
11 ago.	n.d.	Etiopica	Etiopia	n.d.	Bahr Dar- Addis Abeba	Khartum	
14 ago.	Boeing-727	North East	Usa	52	Boston-Miami	Avana	
17 ago.	DC-3	Olympic	Grecia	n.d.	Atene- Ioannina	(Albania)	
18 ago.	n.d.	United Arab	Rau	24	(?)-Luxor	(Arabia Saud.)	
24 ago.	n.d.	Avianca	Colombia	30	n.d.	(Cuba)	
29 ago.	Boeing-707	Twa	Usa	113	New York- Tel Aviv	Damasco	Aereo distrutto dopo l'atterraggio
29 ago.	n.a.	National	Usa	54	Miami-Houston	Avana	
7 sett.	DC-8	Eastern	Usa	96	New York- San Juan	Avana	
7 sett.	n.d.	Aviazione Milit. Ecuadoriana	Ecuador	(a) 17 (b) 54	n.d.	Santiago (Cuba)	Cambiato aereo a Tumaco (Colombia); 1 morto
8 sett.	DC-8	Eastern	Usa	95	New York- San Juan	Avana	
10 sett.	n.d.	Eastern	Usa	n.d.	New York- San Juan	(Avana)	Tentativo fallito
13 sett.	n.d.	Sahsa	Honduras	37	Tegucigalpa(?)	San Salvador	
13 sett.	DC-6	Etiopica	Etiopia	70	Addis Abeba- Gibuti	Aden	
16 sett.	Viscount	Turca	Turchia	63	Istanbul- Ankara	Sofia	
24 sett.	Boeing-727	National	Usa	79	Newark-Miami	Avana	
8 ott.	Boeing-727	Aerolinas Argentinas	Argentina	71	Buenos Aires- Miami	Avana	
10 ott.	DC-8	National	Usa	70	Los Angeles- Miami	Avana	
19 ott.	Il-18	Lot	Polonia	70	Varsavia- Bruxelles	Berlino Ovest	
28 ott.	Beechcraft	Aerotaxi	Colombia	8	Buenaventura- Bogotà	Avana	
31 ott. 1 nov.	Boeing-707	Twa	Usa	45	Los Angeles- San Francisco	Roma	
4 nov.	BAC-111	Lancia	Nicaragua	27	Managua-Città del Messico	Avana	
4 nov.	Boeing-707	Varig	Brasile	60	Buenos Aires- Santiago del C.	(Cuba)	
(?) nov.	n.d.	East-West	Australia	15	n.d.	(n.d.)	Tentativo fallito

(continua Tavola 11)

Data	Aereo			Persone a bordo	Rotta	Dirottato su	Note
	Tipo	Linea aerea	Nazionalità				
10 nov.	DC-9	Delta	Usa	73	Cincinnati-Chicago	(Svezia)	Tentativo fallito
12 nov.	Caravelle	Lan	Cile	62	Santiago del C.-Puerto Mont	(Cuba)	Cambiato aereo ad Antofagasta (Cile); tentativo fallito
12 nov.	Caravelle	Cilena	Cile	60	Santiago del C.-Punta Arenas	(Cuba)	
13 nov.	n.d.	Cruzeiro do Sul	Brasile	12	n.d.	Avana	
20 nov.	An-24	Lot	Polonia	20	Varsavia-Bratislava	Vienna	
29 nov.	n.d.	Varig	Brasile	n.d.	Londra-Rio de Janeiro	(Cuba)	
3 dic.	Boeing-707	Twa	Usa	28	San Francisco-Filadelfia	Avana	
11 dic.	YS-11	Coreana	Sud Corea	51	Kaugnung-Kimpo	Wonsan	
12 dic.	Boeing-707	Etiopica	Etiopia	15	Madrid-Addis Abeba	(n.d.)	Tentativo fallito: 2 morti
19 dic.	Boeing-727	Lan	Cile	100	Santiago del C.-Arica	Avana	
21 dic.	Boeing-707	Twa	Usa	n.d.	Tel Aviv-New York	(Tunisi)	Tentativo fallito prima del decollo da Atene
23 dic.	n.d.	Loftleidir	Islanda	n.d.	New York-Londra	(n.d.)	Tentativo fallito
23 dic.	C-46	Costaricana	Costa Rica	44	San José-Limon	(Cuba)	
27 dic.	Boeing-727	United	Usa	29	New York-Chicago	Avana	

n.d. = non disponibile

Fonti: Dati elaborati su informazioni raccolte dalla Federazione internazionale delle associazioni dei piloti di linea.

La violenza studentesca

L'azione violenta da parte degli studenti è diventata uno dei problemi più impressionanti della fine degli anni '60. La violenza studentesca, sia che venga considerata un fenomeno a parte che una parte di un clima generale di crescente inquietudine sociale, è stata interpretata da molti come il primo sintomo di una malattia che minaccia l'ordine stabilito sia nei paesi industrializzati che in quelli in via di sviluppo.

È quasi impossibile delimitare i casi di violenza studentesca o definirne gli obiettivi. In molti casi, gli studenti si sono uniti con altri gruppi per esprimere collettivamente le stesse convinzioni politiche e sociali, rendendo difficile la distinzione fra l'azione degli studenti e quella dei singoli cittadini. In altri casi gli studenti non sono

stati in grado di accordarsi fra loro sulla natura dei loro scopi. Le annotazioni che seguono non vogliono pertanto costituire nessun tentativo di catalogare i casi di violenza studentesca nel corso del 1969, e nemmeno hanno la pretesa di essere complete. L'attenzione viene concentrata su quei casi in cui gli studenti sembrano aver agito come un tutt'unico ed in cui il livello di violenza personale è stato relativamente alto.

1. AFRICA.

Congo (Kinshasa). Il 4 giugno, gli studenti hanno cominciato una marcia dall'università di Lovanio verso la capitale per manifestare contro il basso livello delle borse di studio e per la partecipazione al controllo dell'università. Sono stati fermati dai soldati e dalla polizia e negli scontri che sono seguiti sono stati uccisi 6 studenti, mentre altri 12, piú 4 soldati e 4 poliziotti, sono rimasti gravemente feriti.

2. AMERICA DEL NORD.

Canada. L'11 febbraio, c'è stato uno scontro fra polizia e studenti all'università di Montreal dopo che una dimostrazione studentesca, contro la presunta discriminazione etnica nell'università, si era conclusa con l'occupazione degli edifici universitari. Durante gli scontri che sono seguiti, una gran parte dei beni dell'università sono stati distrutti, compreso un centro di calcolo elettronico.

Stati Uniti. Sebbene ci siano state agitazioni violente, ma non molto importanti, in relazione all'attività studentesca in diversi colleges, compresi Harvard e Cornell, gli unici scontri veramente gravi si sono avuti fra studenti, polizia e guardia nazionale nel corso di una manifestazione all'università della California, Berkeley, durata dal 15 al 21 maggio. Oltre 100 persone sono rimaste ferite.

3. AMERICA LATINA.

Argentina. Il 19 maggio, ci sono stati scontri fra polizia e studenti all'università di Corrientes, nel corso di una dimostrazione contro il prezzo dei pasti della mensa universitaria. Uno studente è stato ucciso. La sua morte ha provocato altre dimostrazioni e, sebbene il governo abbia chiuso immediatamente le università, queste si sono diffuse rapidamente in altre città, dove hanno ricevuto l'appoggio dei sindacati sotto forma di scioperi su larga scala. Il 22 maggio due persone sono state uccise nel corso di violenti scontri fra polizia e studenti

a Rosario, dove i dimostranti hanno occupato e preso gran parte della città fino a quando non è stata dichiarata la legge marziale e sono state fatte affluire truppe. Il 28 maggio, in seguito all'inarrestabile diffusione dei disordini studenteschi, il governo ha proclamato un parziale stato d'assedio. Il 29 maggio sono intervenuti di nuovo i soldati, con l'appoggio dell'aviazione, quando gli studenti si sono uniti alle dimostrazioni degli operai in sciopero a Cordoba. Violenze sporadiche sono continuate durante lo sciopero generale del 30 maggio e fino a quando il 5 giugno fu revocato lo stato d'assedio. Questo è stato proclamato ancora per brevi periodi, ma in modo più rigoroso, quando a Buenos Aires, il 26 giugno, gli studenti hanno dimostrato contro la progettata visita del governatore di New York, Rockefeller. Il totale delle vittime di questo periodo è rimasto sconosciuto.

Cile. Il 3 giugno, a Santiago, la polizia ha contrastato una marcia di protesta degli studenti verso il consolato degli Stati Uniti, contro la prevista visita del governatore Rockefeller; sette studenti sono rimasti feriti nel corso degli scontri che sono seguiti. Temendo nuovi disordini, il governo cileno ha cancellato la visita del governatore.

Ecuador. Una persona è rimasta uccisa e parecchi studenti e poliziotti feriti nel corso di dimostrazioni studentesche a Quito, il 29-30 maggio, contro la visita del governatore Rockefeller.

Honduras. Uno studente è rimasto ucciso a Tegucigalpa nel corso di scontri con la polizia, che tentava di sciogliere una dimostrazione studentesca contro la visita del governatore Rockefeller.

4. ASIA.

India. Gli studenti sono stati in gran parte al centro di numerose dimostrazioni, che hanno avuto luogo nello stato di Andhra Pradesh dal gennaio in poi, in favore di uno stato separato di Telen-gana. Il 28 marzo due studenti sono rimasti bruciati vivi quando alcuni dimostranti studenteschi hanno appiccato il fuoco ad una stazione ferroviaria ad Hyderabad.

Giappone. La violenza studentesca, diffusasi in Giappone nel 1968, ha lasciato larghi settori di alcune università, compreso quella di Tokyo, sotto controllo degli studenti. Il 18 e il 19 gennaio, una forza di 9.000 poliziotti addestrati per fronteggiare i disordini ha tentato di far evacuare i 2.000 studenti di sinistra che avevano occupato un gruppo di edifici dell'università di Tokyo. Sono seguiti violenti

scontri in cui sono rimasti feriti 253 poliziotti ed almeno 40 studenti. Il 21 gennaio altri scontri si sono verificati nell'università di Kyoto fra gruppi studenteschi marxisti e maoisti; sono ripresi poi il 14 febbraio ed ancora il 2 marzo. In quest'ultima occasione la polizia si è mossa per sopprimere gli scontri. In tutto circa 200 studenti sono rimasti feriti. Altri disordini sono scoppiati ancora a Kyoto il 7 agosto, quando la polizia si è scontrata con gli studenti che dimostravano contro le nuove leggi dirette a fronteggiare i disordini nelle università. Sono ricominciati il 21 settembre, quando un piccolo gruppo di studenti si è scontrato con la polizia con bombe molotov e bottiglie di acido. Nel frattempo, il 18 agosto, c'è stata una vera battaglia all'università di Hiroshima fra 1.200 poliziotti e gli studenti che avevano occupato l'università in appoggio alla richiesta di una maggiore partecipazione alla gestione dell'università. Almeno 3 studenti e 14 poliziotti sono rimasti gravemente feriti. Un analogo fatto è avvenuto l'8 novembre nell'università di Sapporo, Hokkaido, dove gli studenti si sono trincerati in diversi edifici universitari. Sono stati allontanati con la forza da 2.000 poliziotti, dopo che era rimasto ferito un totale di 30 persone.

La violenza studentesca nel 1969 si è limitata alle sole università, specialmente a Tokyo. Nella maggior parte dei casi, è scesa nelle strade quando gli studenti di sinistra hanno manifestato contro la politica americana e l'alleanza fra Stati Uniti e Giappone. Almeno 56 studenti e 194 poliziotti sono rimasti feriti a Tokyo durante gli scontri del 28 aprile (« Giorno della restituzione di Okinawa »). Altri 80 poliziotti, insieme ad un numero imprecisato di studenti, sono rimasti feriti nei diffusi disordini a Tokyo e altrove il 21 ottobre (« Giorno internazionale contro la guerra »), durante il quale gli studenti con l'uso di bombe molotov hanno tentato di attaccare l'Agenzia di autodifesa, la Dieta e l'ambasciata americana. Infine il 16 novembre, in una massiccia dimostrazione studentesca a Tokyo contro la partenza del primo ministro per l'incontro col presidente Nixon, sono rimasti feriti 200 poliziotti, 57 civili ed un numero imprecisato di studenti.

Pakistan. I disordini sono cominciati il 20 gennaio durante una dimostrazione a Dacca di 5.000 studenti che protestavano contro la presunta brutalità della polizia. L'intervento della polizia ha portato a scontri in cui uno studente è rimasto ucciso e 50 feriti. I disordini si sono diffusi a Rawalpindi, dove il 22 gennaio gli studenti hanno fatto uso di bombe molotov contro la polizia. È seguita un'ondata generale di agitazioni violente sia nel Pakistan occidentale che orientale, alla fine delle quali, il 25 marzo, il presidente Ayub Khan è stato costretto a dimettersi. Gli studenti hanno giocato un ruolo di primo

piano in queste agitazioni. Il 24 gennaio, 10.000 di loro si sono uniti agli operai in un assalto al Segretariato del Governo a Dacca, durante il quale sono rimaste uccise quattro persone. Il 14 febbraio, uno studente è stato ucciso e 50 persone ferite nel corso di una battaglia durata sette ore con la polizia nelle strade di Lahore, terminata soltanto con l'intervento dell'esercito. Il 21 febbraio, a Khustia, il leader politico locale è stato picchiato a morte, dopo che aveva sparato contro un corteo di studenti uccidendo due partecipanti.

5. EUROPA.

Italia. I gruppi studenteschi sono stati attivi in parecchie città durante un anno in cui la politica italiana si è riversata sempre di più sulle piazze. Uno studente è morto ed almeno 100 persone sono rimaste ferite, quando studenti di sinistra hanno ingaggiato una battaglia campale con la polizia e i carabinieri a Roma il 27-28 febbraio, nel corso di dimostrazioni contro la Nato e l'alleanza con gli Stati Uniti. Un altro studente è rimasto ucciso a Pisa il 25 ottobre nel corso di scontri fra studenti di destra e di sinistra. Tuttavia, in generale, gli studenti sono stati soltanto un elemento in un quadro di crescente inquietudine politica e sociale. Parecchi studenti erano fra gli anarchici arrestati dopo l'esplosione avvenuta il 12 dicembre in una banca di Milano che ha ucciso 14 persone; ma sarebbe insensato considerare questo come un gesto di violenza di specifica provenienza studentesca.

Turchia. In Turchia, come in Italia, parecchi studenti sono stati implicati nelle violente agitazioni politiche che hanno contrassegnato il 1969; ma la Turchia si distingue perché ci sono state altre violenze separate e su una scala maggiore fra gli stessi studenti di destra e di sinistra. Il centro del dissenso è stato l'alleanza con gli Stati Uniti. Sono stati presi come bersagli adeguati l'ambasciatore americano Komer, la cui precedente carriera nella Cia e nel Vietnam è stata un forte movente per gli studenti di sinistra, e le unità della Sesta flotta in visita ai porti turchi. L'automobile di Komer è stata bruciata nel corso di disordini studenteschi scoppiati il 6 gennaio quando si è recato in visita al Politecnico medio orientale di Ankara. Una violenta dimostrazione contro la Sesta flotta da parte di studenti dell'istituto tecnico di Istanbul inscenata il 10 febbraio, ha fatto scattare analoghe dimostrazioni ad Ankara, Izmir e Trabzon. Queste hanno provocato una reazione egualmente violenta da parte di gruppi di destra. Il 17 marzo si sono verificati scontri con l'uso di bombe molotov nell'università di Istanbul fra studenti di destra e di sinistra. Altri disordini si sono ripetuti il 1° giugno, quando gli studenti in rivolta, dopo aver

respinto i tentativi della polizia di evacuare gli edifici occupati dell'università, sono stati scacciati infine dall'esercito. Sono scoppiati di nuovo disordini fra fazioni studentesche, quando l'Unione nazionale degli studenti turchi (Mttb) si riunì ad Ankara il 17 agosto. Questi incidenti si sono estesi in settembre all'università e all'istituto tecnico di Istanbul. Bombe molotov sono state lanciate contro l'università il 18 settembre. Uno studente è rimasto ucciso il 19 settembre nell'istituto tecnico. Il 21 settembre un lancio di una bomba contro gli uffici del Mttb ha ucciso un altro studente. Il suo funerale, due giorni dopo, è sfociato in altri disordini nel corso dei quali un altro studente è morto.

Appendice

Cronologia dei maggiori eventi mondiali

America del nord

Gennaio

- 15: Il presidente Johnson presenta al Congresso il suo ultimo bilancio per l'anno fiscale 1970¹: è prevista una spesa di 81.600 milioni di dollari per la difesa.
- 27: Prima conferenza stampa del Presidente Nixon: sostiene che i colloqui con l'Urss sugli armamenti strategici devono essere messi in relazione ai progressi su altri problemi internazionali; definisce come « sufficiente » la forza strategica americana.

Febbraio

- 10: Si aprono i colloqui fra i rappresentanti canadese e cinese in merito ad un possibile riconoscimento da parte del Canada della Rpc.
- 23-2 marzo: Il presidente Nixon visita il Belgio, Gran Bretagna, Germania Occidentale, Italia e Francia (vedi anche sotto « Europa »).

Marzo

- 13: Il Senato Usa raccomanda la ratifica del trattato di non proliferazione (Tnp), con 83 voti contro 15.
- 14: Il presidente Nixon annuncia la decisione di costruire un sistema modificato di difesa antimissilistica (Safeguard), principalmente per la difesa degli Icbm americani.

Aprile

- 1: Il segretario alla difesa Laird, rende noti i dettagli della proposta di ridurre le spese di difesa per l'anno fiscale 1970 a 77.900 milioni di dollari.
- 3: Il primo ministro canadese, Trudeau, annuncia la decisione di ritirare dall'Europa il contingente di 10.000 soldati canadesi.

¹ L'anno fiscale degli Usa va dal 1° luglio al 30 giugno, e prende il nome dell'anno del calendario in cui finisce. L'anno fiscale (Fiscal Year Fy) del 1970 va pertanto dal 1° luglio 1969 al 30 giugno 1970.

- 7: Il segretario di stato americano, Rogers, predice l'apertura dei Salt con l'Unione Sovietica « per la fine della primavera o l'inizio dell'estate ».
- 8: Il rappresentante americano al Comitato delle diciotto nazioni sul disarmo (Endc) propone una sospensione della produzione di materiali fissili per scopi militari, sotto il controllo affidato alla Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea).
- 14-16: Colloqui a Vienna fra esperti americani e sovietici sull'uso pacifico di ordigni nucleari esplosivi (Pned).
- 15: La Corea del Nord abbatte l'aereo da ricognizione americano EC-121 sul Mar del Giappone (vedi anche sotto « Asia » e « Australasia »).

Maggio

- 22: Il rappresentante americano sottopone all'Endc un progetto di trattato per la messa al bando delle armi nucleari dal fondo del mare.
- 28: Il presidente Nixon sottopone al Congresso per l'anno fiscale 1970 il piú basso bilancio per gli aiuti all'estero mai registrato: 2.210 milioni di dollari per gli aiuti economici e 375 milioni di dollari per l'assistenza militare.

Giugno

- 2: Il ministro della difesa canadese, Cadieux, annuncia un piano per rimpiazzare la brigata meccanizzata di stanza in Europa con unità altamente mobili in Canada; saranno mantenute ma ridotte le unità di aviazione.
- 8: Il presidente Nixon si reca nelle isole Midway per colloqui con il presidente del Sudvietnam, Thieu; annuncia il ritiro di 25.000 uomini dal Sudvietnam per la fine di agosto.
- 10: Viene cancellato il programma « Manned Orbiting Laboratory » (Mol) della U.S. Air Force.
- 20: Il trattato di mutua assistenza fra Spagna e Usa viene prorogato fino al 20 settembre 1970.
- 23: Il ministro della difesa canadese annuncia un piano per ridurre le forze di difesa ad un totale di 80-85.000 uomini entro i prossimi tre anni.

Luglio

- 8: Vengono ritirati dal Sudvietnam i primi 800 soldati americani (vedi anche « Asia » e « Australasia »).
- 9: Il governo americano annuncia una riduzione del personale delle basi militari all'estero di 20.000 unità entro il primo luglio 1970.
- 20: Gli astronauti americani dell'Apollo 11 (Armstrong e Aldrin) sono i primi uomini a mettere piede sulla Luna.
- 22-3 agosto: Il presidente Nixon visita le Filippine, Indonesia, Tailandia, Sudvietnam, India e Pakistan, riaffermando gli impegni esistenti e rifiutando di nuovi.

Agosto

- 6: Il senato Usa approva con 51 voti a favore e 43 contrari gli stanziamenti per il sistema Abm Safeguard.

Settembre

- 16: Il presidente Nixon annuncia una ulteriore riduzione di 35.000 soldati dal Sudvietnam prima della fine del 1969.
- 19: Il Canada annuncia il piano per ridurre le forze in Europa a 35.000 uomini entro l'autunno del 1970.

- 22: Il dipartimento della difesa annuncia che le forze americane saranno ridotte di 77.500 uomini per economizzare 365 milioni di dollari.

Ottobre

- 7: Usa e Urss presentano un progetto comune di trattato sul fondo degli oceani al Comitato sul disarmo (Ccd) di Ginevra (il testo riveduto è stato presentato il 31 ottobre).
- 15: Manifestazione in tutti gli Stati Uniti contro la guerra nel Vietnam.
- 25: Usa e Urss si accordano per iniziare il 17 novembre ad Helsinki i negoziati sui Salt.
- 27: Il Segretario americano alla difesa annuncia la chiusura totale o parziale di 300 basi militari negli Usa e oltremare per economizzare 600 milioni di dollari all'anno.
- 29: Il Segretario americano alla difesa annuncia il ritiro dal servizio degli ultimi bombardieri B-58.
- 31: Il presidente Nixon, in un importante discorso, propone un nuovo programma di cooperazione economica fra Stati Uniti e America latina (« Azione per il progresso delle Americhe »).

Novembre

- 3: In un messaggio alla nazione il presidente Nixon respinge l'idea di un immediato ritiro di truppe dal Sudvietnam, ma sottolinea che la « vietnamizzazione » della guerra è il compito primario.
- 11: Dimostrazioni negli Usa nel Giorno dei Reduci in appoggio alla politica vietnamita del presidente Nixon.
- 13-15: Grandi dimostrazioni negli Usa contro la guerra nel Vietnam.
- 16: Pubblicazione di un rapporto in cui si denuncia il massacro da parte di soldati americani degli abitanti del villaggio di My Lai (« Pinkville ») nel marzo del 1968.
- 17: Si aprono ad Helsinki i colloqui preparatori dei Salt fra la delegazione Usa guidata da Gerard Smith e quella sovietica guidata da V. Semënov.
- 21: Il presidente Nixon e il primo ministro giapponese Sato, al termine dei colloqui tenuti a Washington, si accordano sul mantenimento del Trattato di mutua sicurezza e sulla restituzione di Okinawa al Giappone nel 1972.
- 24: Usa e Urss firmano (ma non depositano) le ratifiche del Tnp.
- 25: Il presidente Nixon annuncia la decisione di sospendere ogni attività di ricerca e di sviluppo sulle armi biologiche, di rinunciare ad usare per primi agenti chimici letali o incapacitanti e di sollecitare l'approvazione da parte del senato del protocollo di Ginevra sulle Abc del 1925. Viene firmato il progetto di legge che modifica il « Selective Services Act » del 1967, che permette al presidente di effettuare la chiamata alle armi per sorteggio.

Dicembre

- 6: Il segretario di stato americano, parlando a Bruxelles, promette che le forze americane in Europa saranno mantenute « sostanzialmente agli attuali livelli » almeno fino alla metà del 1971.
- 9: Il segretario di stato americano illustra un piano per una sistemazione in Medioriente: si dichiara pronto a ristabilire le relazioni diplomatiche con i paesi arabi interrotte nel 1967.
- 11: Gli ambasciatori cinese e americano si incontrano a Varsavia per la prima volta dopo quasi due anni.

- 15: Il presidente Nixon annuncia i piani di ritiro di altri 50.000 soldati americani dal Sudvietnam entro il 15 aprile 1970, portando così il totale dei ritiri annunciati a partire dal 26 gennaio a 115.000 (su un totale di 549.500 uomini al 1° gennaio).
- 19: Il governo americano allenta l'embargo sul commercio con la Cina.
- 21: Il governo canadese annuncia piani per ridurre gli effettivi della guardia nazionale da 23.000 a 19.000 entro il 1970.
- 22: Terminano i colloqui preparatori sui Salt fra Usa e Urss con un accordo a cominciare a Vienna, il 16 aprile 1970, i negoziati veri e propri.

Europa

Gennaio

- 1: Si insedia il nuovo governo cecoslovacco, con Cernik come primo ministro.
- 7-15: Conferenza dei paesi del Commonwealth a Londra: le discussioni sono dominate dal problema della Rhodesia.
- 10: Vengono riprese a Bonn le discussioni bilaterali sulle relazioni fra Germania occidentale e Unione Sovietica, sospese in seguito, all'invasione della Cecoslovacchia.
- 30: Il primo ministro cecoslovacco annuncia un piano per aumentare il contributo cecoslovacco al Patto di Varsavia.

Febbraio

- 1-2: Il presidente della Jugoslavia Tito si incontra in Romania con Ceausescu: il comunicato finale condanna la « dottrina Brezhnev ».
- 4: Il presidente francese de Gaulle in un incontro privato con l'ambasciatore inglese, propone discussioni bilaterali francobritanniche per lo sviluppo di un più ampio nucleo politico europeo.
- 6: Riunione dell'Ueo, a Lussemburgo: tutti, tranne la Francia, si accordano per consultarsi prima di prendere decisioni nazionali su una serie di problemi di politica estera.
L'ambasciatore sovietico a Bonn fa « positive » concessioni per venire incontro alle preoccupazioni tedesche in merito al Tnp.
- 7: Entra in servizio il terzo sommergibile britannico del tipo Polaris, HMS Renown.
- 8-16: Violente dimostrazioni a Istanbul durante la visita della Sesta flotta americana, diffuse in seguito ad Ankara, Izmir e Trabzon.
- 9: La Germania orientale impone temporaneamente il blocco ai viaggi per treno e autostrada per Berlino ovest, come rappresaglia all'annuncio della Germania occidentale di tenere le elezioni presidenziali in questa città (vedi anche « Unione Sovietica, Cina e Mongolia »).
- 11: L'Assemblea federale jugoslava approva la nuova legge sulla difesa nazionale che istituisce l'esercito territoriale.
- 12: La Germania orientale invia note di protesta agli Usa, Gran Bretagna e Francia per il progetto di tenere le elezioni presidenziali della Germania occidentale a Berlino ovest.
- 14: Il primo ministro britannico, Wilson, parlando a Berlino riafferma l'impegno britannico per la difesa della città.
- 16: Viene pubblicato in Germania federale il primo libro bianco sulla difesa.
- 17: La Francia cessa di partecipare alle riunioni dell'Ueo, in seguito al disaccordo sul ruolo dell'Ueo nel coordinamento delle politiche estere.

- 21: Viene rivelata pubblicamente la proposta del presidente de Gaulle di discutere con l'Inghilterra la futura organizzazione dell'Europa (vedi 4 febbraio).
- 24: Il presidente Nixon, parlando a Bruxelles ai rappresentanti permanenti della Nato, si impegna a tenere consultazioni con gli alleati sui Salt con l'Urss.
- 27: Il presidente Nixon, parlando a Berlino, riafferma l'impegno americano per la sicurezza della città.
- 27-28: La visita a Roma del presidente Nixon viene contrassegnata da scontri fra polizia e studenti di sinistra.

Marzo

- 1: La Germania orientale impone ulteriori restrizioni al traffico sull'autostrada per Berlino ovest.
- 2: L'Urss diffida gli Usa, l'Inghilterra e la Francia dal servirsi dei corridoi aerei per il trasferimento dei delegati per le elezioni presidenziali della Germania occidentale a Berlino ovest.
- 5: Il parlamento della Germania federale si riunisce a Berlino ovest ed elegge Gustav Heineman presidente della Repubblica federale a partire dal 1° luglio.
- 11: Serie di scioperi in Francia; il presidente de Gaulle, in un messaggio televisivo si impegna a difendere la Repubblica dalla sovversione. I rappresentanti inglese, olandese e tedesco raggiungono un accordo provvisorio sull'organizzazione del progetto della centrifuga per l'arricchimento dell'uranio.
- 17: Incontro a Budapest dei leaders del Patto di Varsavia; viene rivolto un appello per la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea; viene creato un Comitato dei ministri della difesa.
- 28: Dimostrazioni antisovietiche in Cecoslovacchia.
- 31-8 aprile: Il ministro della difesa sovietico, maresciallo Grechko, e il vice ministro degli esteri si recano in visita a Praga.

Aprile

- 10-11: I ministri degli esteri della Nato si incontrano a Washington in occasione del ventesimo anniversario del trattato dell'Atlantico del Nord (4 aprile).
- 17: Dubcek lascia la carica di Primo Segretario del Partito comunista cecoslovacco ad Husak.
- 21: Invio di 1.500 soldati britannici nell'Irlanda del Nord in seguito agli scontri fra protestanti e cattolici.
- 28: Il presidente de Gaulle si dimette in seguito alla sconfitta subita con un referendum di revisione costituzionale (27 aprile).
- 29: L'Inghilterra, la Germania occidentale, l'Italia e l'Olanda si accordano per iniziare la progettazione comune del Multi-Role Combact Aircraft (Mrca).

Maggio

- 5: Il governo finlandese propone Helsinki come luogo per la conferenza sulla sicurezza europea.
- 17: Il primo segretario del partito comunista polacco, Gomulka, propone un trattato con la Germania occidentale per il riconoscimento della linea dell'Oder Neisse come frontiera occidentale della Polonia.
- 18: L'Urss propone la normalizzazione delle relazioni con la Jugoslavia, in cambio di restrizioni alle critiche rivolte dalla stampa jugoslava.

- 25: Il presidente romeno Ceausescu sollecita lo smantellamento dei sistemi di alleanze militari in Europa orientale e occidentale.
- 28: Il Defence Planning Committee della Nato decide la creazione di una forza navale multinazionale di pronto intervento nel Mediterraneo.
Il cancelliere della Germania federale Kiesinger si dichiara pronto a discutere con la Polonia il problema delle frontiere.
- 30: Il governo tedescooccidentale adotta una dichiarazione di principio (Deutschlandpolitik) sulle relazioni con i paesi che riconoscono la Germania orientale, sostituendo la precedente « dottrina Hallstein ».

Giugno

- 7: La Spagna impone il blocco sulle comunicazioni terrestri con Gibilterra in seguito alla pubblicazione di una nuova costituzione per la roccaforte da parte dell'Inghilterra (30 maggio).
- 15: Pompidou viene eletto presidente della repubblica francese; affida la carica di primo ministro a Chaban-Delmas (20 giugno).
- 20: Usa e Spagna si accordano per prorogare sino al settembre 1970 il trattato sulle basi americane in Spagna.
- 23: La Romania riprende le relazioni diplomatiche con la Cina.
- 25: Il ministro della difesa francese annuncia che sono operative le forze strategiche missilistiche.
- 30: La Spagna cede l'Ifni al Marocco.

Luglio

- 1: Il generale Goodpaster succede al generale Lemnitzer alla carica di comandante supremo delle forze alleate in Europa.
La Royal Air Force passa la responsabilità del deterrente nucleare britannico nelle mani della Royal Navy.
- 3: Firma di un nuovo accordo turcoamericano sull'uso delle basi Usa in Turchia.
- 9: Raggiunto un accordo per la copertura da parte della Germania occidentale di 6.080 milioni di marchi (1.520 milioni di dollari) del costo delle forze Usa in Germania per gli anni fiscali 1970 e 1971 (dal luglio 1969 al giugno 1971).
- 10: Il delegato britannico sottopone all'Endc un progetto di Convenzione per la messa al bando delle armi microbiologiche.
- 14: Un comunicato emesso a conclusione della visita a Mosca del primo ministro della Germania orientale, chiede il rafforzamento del Patto di Varsavia.
- 22: Raggiunto un accordo per la copertura da parte della Germania occidentale di 106 milioni di sterline su un totale di 198, del costo delle forze britanniche in Germania durante il periodo aprile 1969, marzo 1971.
- 28: L'Olanda annuncia di ritirarsi dal progetto Mrca (vedi 23 aprile).

Agosto

- 2-3: Il presidente Nixon visita la Romania.
- 7: Gli ambasciatori americano, inglese e francese consegnano al governo sovietico note identiche contenenti una serie di proposte su Berlino.
Parlando al Congresso del Partito comunista romeno, il delegato sovietico Katushev mette in guardia dalle aperture del presidente Nixon.
- 13: Il primo ministro irlandese, Lynch, chiede l'intervento della forza di pace dell'Onu nell'Irlanda del Nord in seguito al ripetersi dei disordini.

- 18-25: Esercitazioni militari congiunte russo-cecoslovacche in Cecoslovacchia.
19-22: Il primo anniversario dell'invasione sovietica viene contrassegnato in Cecoslovacchia da dimostrazioni.

Settembre

- 2-6: Il ministro degli esteri sovietico Gromiko visita la Jugoslavia: il comunicato finale sottolinea l'eguaglianza fra gli stati e il principio di non ingerenza.
9: Il Praesidium cecoslovacco cancella la sua condanna del 1968 all'invasione sovietica.
12: L'Urss risponde alle note delle tre potenze su Berlino (vedi 7 agosto).
29: Elezioni in Germania occidentale: il Cdu/Csu perde terreno; si aprono le discussioni per una coalizione Spd/Fdp.
Nave da guerra spagnola getta l'ancora nelle acque di Gibilterra.

Ottobre

- 6: Il primo segretario del partito comunista della Germania orientale, Walter Ulbricht, in un discorso in occasione del ventesimo anniversario della creazione della Rdt, propone alla Germania federale «relazioni di buon vicinato sulla base dell'eguaglianza dei diritti e della coesistenza pacifica».
12: Elezioni in Turchia: il Partito della giustizia (di maggioranza) migliora le sue posizioni.
20-28: I capi cecoslovacchi si recano in visita a Mosca: il governo sovietico dà l'approvazione al nuovo regime cecoslovacco.
21: Willy Brandt viene eletto cancelliere della Repubblica federale tedesca, a capo della coalizione Spd/Fdp.
22: Il governo francese annuncia che saranno ripresi nel 1970 gli esperimenti nucleari sospesi per ragioni economiche.
28: Brandt, nel primo discorso politico in qualità di cancelliere, si dichiara pronto a firmare il Tnp quando saranno date le opportune «chiarificazioni» e avanza la tesi dei due stati tedeschi in una unica nazione.
30-31: Conferenza a Praga dei ministri degli esteri del Patto di Varsavia: il comunicato finale chiede la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea agli inizi del 1970.

Novembre

- 3: Si aprono a Bonn i colloqui russo-tedeschi per «chiarificare» alcuni punti del Tnp.
5-6: Una riunione speciale a Bruxelles del Consiglio dell'Atlantico del nord approva la politica di riduzioni bilanciate delle forze in Europa.
12-20: Prima visita in Urss di un capo di stato turco (il presidente Sunay).
14: Il ministro degli esteri britannico Stewart, in visita a Bonn, propone un ritorno condizionale della brigata di fanteria ritirata dalla Germania nel 1968.
24: In una nota diplomatica, la Germania occidentale propone al governo polacco colloqui sul problema delle frontiere.
26: La Germania orientale propone a quella occidentale un trattato formale sul coordinamento dei trasporti.
28: La Repubblica federale tedesca firma il Tnp.
30: L'Italia e l'Austria raggiungono l'accordo per la sistemazione della questione del Sudtirolo.

Dicembre

- 1-2: La conferenza al vertice della Cee viene convocata all'Aja: raggiunto un accordo per il rafforzamento del Mercato comune e per completare i preparativi, a partire dal 31 luglio 1970, dei negoziati per il suo allargamento.
- 3-4: Conferenza a Mosca dei leaders del Patto di Varsavia: il comunicato finale parla di tendenze, in Germania occidentale, verso un riavvicinamento « realistico ».
- 3-5: Il Comitato degli affari per la difesa nucleare della Nato approva le nuove linee guida per l'uso delle armi nucleari; in un successivo incontro ministeriale, viene precisato che le precondizioni per la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea sono: accurata preparazione e concrete prospettive.
- 8: Si aprono a Mosca i colloqui russotedeschi sulla rinuncia all'uso della forza.
- 12: Prevedendo un voto di espulsione, la Grecia si ritira dal Consiglio d'Europa.
Un attentato ad una banca di Milano da parte di anarchici uccide 14 persone.
Viene varato il secondo sommergibile nucleare francese battezzato « Terribile ».
- 16: I governi americano, inglese e francese inviano note identiche al governo sovietico in cui si rinnova la proposta di colloqui quadripartiti su Berlino.
- 18: Il leader della Germania orientale, Walter Ulbricht, in una lettera al presidente della Germania occidentale, Gustav Heineman, propone un trattato per « stabilire eque relazioni » fra i due stati tedeschi.
- 22: Il governo polacco accetta la proposta della Germania occidentale per colloqui sulle frontiere (24 novembre), e pone come condizione l'immediata accettazione della linea dell'Oder Neisse.
- 23: Il portavoce della Germania federale respinge la proposta di un trattato con la Germania orientale (18 dicembre).

Unione Sovietica, Cina e Mongolia

Gennaio

- 20: Il ministero degli esteri sovietico si mostra disposto a discutere con gli Usa la limitazione delle armi strategiche.

Febbraio

- 7: L'Urss diffida la Germania occidentale dal tenere le elezioni presidenziali a Berlino ovest (vedi anche sotto « Europa »).
- 10: Si aprono le discussioni fra i rappresentanti canadesi e cinesi su un possibile riconoscimento da parte del Canada della Rpc.
- 18: La Cina annulla l'incontro a Varsavia fra gli ambasciatori cinese e americano previsto per il 20 febbraio.
- 19: Il viceministro della difesa sovietico, maresciallo Moskalenko, parla dello sviluppo di un Icbm mobile a propellente solido.

Marzo

- 2: Scontro armato fra truppe di frontiera cinesi e sovietiche sull'isola di Damansky (Chen-pao) sul fiume Ussuri [1]².
- 3-4: Grandi dimostrazioni antisovietiche a Pechino.
- 7: Grande dimostrazione anticinese presso l'ambasciata della Rpc a Mosca.
- 8: Le truppe sovietiche sulla frontiera estremo-orientale vengono messe in stato di allarme.
- 14: L'Urss accusa la Cina di voler chiudere i collegamenti ferroviari col Vietnam del nord.
- 14-15: Scontro armato fra le truppe di frontiere cinesi e sovietiche sull'isola Damansky (Chen-pao) sul fiume Ussuri [2].
- 18: L'Urss presenta all'Endc un progetto di trattato per la demilitarizzazione del fondo degli oceani.
- 29: Una nota sovietica propone colloqui con la Cina sulla questione delle frontiere.
- ??: Scontro armato fra truppe di frontiera cinesi e sovietiche vicino a Sui-fen-ho [3].

Aprile

- 1-24: IX Congresso a Pechino del Pcc: viene adottato un nuovo statuto; Lin Piao, designato ufficialmente come successore di Mao Tse-tung (14 aprile), invita a prepararsi ad un attacco sovietico.
- 11: L'Urss ripete la proposta di discutere con la Cina la questione dei confini.
- 14-16: Incontro a Vienna di esperti americani e sovietici per discutere sugli ordigni esplosivi nucleari per scopi pacifici (Pned).
- 16-17: Scontri armati sulla frontiera cinosovietica del Sinkiang, vicino a Chuguchak [4], [5].
- 17: L'Urss comincia sul Pacifico un programma di due mesi di esperimenti missilistici, comprese le prove del sistema di rientro multiplo dell'SS-9.
- 25: Scontro armato sulla frontiera cinosovietica del Sinkiang, vicino a Chuguchak [6].
- 26: L'Urss propone alla Cina la ripresa degli incontri per la navigazione dei fiumi di confine, sospesa fin dal 1967.
- 28: Prima riunione plenaria del nuovo Cc del Pcc; Mao Tse-tung e Lin Piao sono eletti rispettivamente presidente e vicepresidente.

Maggio

- 2: Scontro armato sul confine cinosovietico del Sinkiang vicino a Yu-min [7].
- 8: La stampa sovietica dà l'annuncio di manovre sul confine cinese.
- 11: La Cina accetta la proposta sovietica (26 aprile) di riprendere gli incontri della commissione mista sulla navigazione dei fiumi di frontiera.
- 12-15: Combattimenti fra truppe cinesi e sovietiche vicino a Hu-ma sul fiume Amur [8].
- 14: Scontro armato fra truppe sovietiche e cinesi vicino ad Ai-Hui sul fiume Amur [9].
- 20: Scontro armato fra truppe cinesi e sovietiche sulla frontiera del Sinkiang, a nord del fiume Irtysh [10].
Nuovi combattimenti sulla frontiera cinosovietica del Sinkiang vicino a Chuguchak [11].

² I numeri [1], [2] ecc., si riferiscono ai corrispettivi che compaiono sulle cartine geografiche a pp. 88-89.

- 24: Dichiarazione del governo cinese sulla disputa di frontiera cinosovietica: la Cina chiede prima di avviare i negoziati che i trattati del diciannovesimo secolo vengano riconosciuti come « ineguali ».
Il presidente dell'Urss, Podgorny, visita la Mongolia; nel comunicato finale si condanna la politica cinese sul problema dei confini.
- 25: Scontro armato fra truppe cinesi e sovietiche vicino a Blagoveshchensk sul fiume Amur [12].
- 28: Scontro armato fra truppe cinesi e sovietiche presso l'isola Goldinsky (Pa-ch'a) sul fiume Amur [13].

Giugno

- 5-17: Conferenza internazionale dei partiti comunisti e operai a Mosca; assenti: Cina, Albania, Corea del nord e Vietnam del nord.
- 7: Il primo segretario del Pcus, Brezhnev, parlando alla conferenza internazionale comunista, propone la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Asia.
- 10: Scontro armato sul confine cinosovietico del Sinkiang, vicino a Yu-min [14].
- 18: Riprendono a Khabarovsk gli incontri della Commissione mista cinosovietica per la navigazione dei fiumi di frontiera, sospesi fin dal 1967.
- 23: Riprendono le relazioni diplomatiche tra Cina e Romania.

Luglio

- 8: Scontro armato fra truppe cinesi e sovietiche presso l'isola di Goldinsky (Pa-ch'a) sul fiume Amur.
- 10: Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, parlando al Soviet supremo riafferma la determinazione sovietica di proteggere il comunismo nell'Europa orientale e accusa la Cina di ostacolare colloqui sui confini.

Agosto

- 6: Il col. gen. Tolubko, specialista missilistico, viene assegnato al comando del Distretto militare dell'Estremo oriente (sul confine cinosovietico).
- 8: L'Urss e la Cina firmano un Protocollo sulla navigazione dei laghi e dei fiumi di frontiera.
- 13: Scontro armato sul confine cinosovietico del Sinkiang, vicino a Yu-min [16].
- 28: Il Cc del Pcc rende note le direttive per esortare la popolazione a prepararsi alla guerra.
Un editoriale della « Pravda » avverte la Cina del pericolo di una guerra nucleare.

Settembre

- 4: Chou En-lai si reca in visita ad Hanoi per i funerali di Ho Chi-minh; parte senza incontrarsi con i leaders sovietici.
- 11: Il primo ministro sovietico, Kossighin, dopo aver partecipato ai funerali di Ho Chi-minh, si incontra a Pechino con Chou En-lai.
- 19: Gromiko presenta all'Assemblea generale dell'Onu un progetto di trattato per la messa al bando delle armi chimiche e biologiche.
- 22: Nono esperimento nucleare cinese (potenza approssimativa 25 chilotoni); viene annunciato come il primo esperimento sotterraneo.
- 29: Decimo esperimento nucleare cinese (potenza approssimativa: 3 megatoni); viene annunciato come una « nuova esplosione termonucleare ».
- 30: Radio Pechino annuncia la volontà cinese di sistemare la disputa di frontiera con l'Urss attraverso negoziati.

Ottobre

- 1: Ventesimo anniversario della fondazione della Rpc: Lin Piao avverte la necessità di prepararsi per la guerra sia contro gli Usa che contro l'Urss.
- 6: Brezhnev, parlando in occasione del ventesimo anniversario della Fondazione della Repubblica democratica tedesca, ripete l'invito per una conferenza sulla sicurezza europea.
- 7: L'Urss e gli Usa presentano un comune progetto di trattato sul fondo del mare al comitato sul disarmo di Ginevra (Ccd).
- 20: Cominciano a Pechino i colloqui sui problemi della frontiera cinosovietica fra le delegazioni guidate dai viceministri degli esteri Chia Kuan-hua e V. V. Kuznetsov.
- 21-26: I primi ministri cinese e nordvietnamita si incontrano a Pechino.
- 25: L'Urss e gli Usa rendono noto l'accordo per avviare ad Helsinki il 17 novembre i colloqui preparatori sulla limitazione delle armi strategiche (Salt).

Novembre

- 11: L'Assemblea generale dell'Onu respinge la proposta di ammissione della Cina.
- 15: La Cina firma un accordo con la Tanzania e la Zambia per la costruzione della ferrovia Tan-Zam.
- 17: Si aprono ad Helsinki i colloqui preparatori russo-americani sui Salt fra le delegazioni guidate da V. Semënov e G. Smith.
- 24: L'Urss e gli Usa firmano (ma non depositano) le ratifiche del trattato di nonproliferazione (Tnp).

Dicembre

- 3-4: Conferenza a Mosca dei leaders del Patto di Varsavia: il comunicato finale si mostra conciliante nei confronti della Germania occidentale.
- 8: Si aprono a Mosca i colloqui fra Urss e Germania occidentale sulla rinuncia all'uso della forza.
- 11: Gli ambasciatori cinese e americano si incontrano a Varsavia dopo quasi due anni.
- 16: Il Governo sovietico annuncia per il 1970 un bilancio della difesa di 17.900 milioni di rubli.
- 19: L'embargo americano sul commercio con la Cina viene attenuato.
- 22: Terminano i colloqui preparatori russo-americani sui Salt, con l'intesa di iniziare negoziati sostanziali a Vienna il 16 aprile 1970.
Il governo cinese attacca i contatti sovietici con la Germania occidentale.

Asia e Australasia

Gennaio

- 1: Il primo ministro indiano signora Gandhi propone un patto di non aggressione col Pakistan.
- 18: Si aprono a Parigi i colloqui di tutte e quattro le parti della guerra del Vietnam.
- 18-19: Combattimenti fra polizia e studenti di sinistra all'università di Tokyo.
- 20: Dimostrazioni antigovernative a Dacca si allargano con gravi disordini nel Pakistan orientale e occidentale; viene chiesto l'intervento dell'esercito.
- 23: Scoppiano disordini nello stadio indiano di Andhra Pradesh.

Febbraio

- 7-12: Disordini a Bombay provocati dall'organizzazione paramilitare Shiv Sena (nazionalisti Marathi: 52 morti).
- 10: Ritiro del primo contingente di soldati inglesi dalla Malaysia.
- 13: L'Inghilterra riafferma l'accordo di difesa anglomalaysiano ed offre il suo aiuto per potenziare l'aviazione militare malaysiana.
- 25: Il primo ministro australiano Gorton promette il mantenimento di forze australiane in Malaysia dopo il ritiro dell'Inghilterra.

Marzo

- 16: L'esercito indiano cattura il comandante dell'«Esercito Nazionale naga» generale Angami.
Per la prima volta dal novembre del 1968 soldati americani entrano nella zona demilitarizzata (Dmz) fra i due Vietnam.
- 25: Di fronte ai crescenti disordini civili in tutto il Pakistan, il presidente Ayub Khan si dimette in favore del generale Yahya Khan; viene proclamata la legge marziale.
Il presidente Nixon propone colloqui riservati fra Usa e Nordvietnam al di fuori dei colloqui di pace di Parigi.
Il Presidente del Sudvietnam Thieu si dichiara pronto ad avviare colloqui riservati col Fronte di liberazione nazionale.
- 27: Il Fronte di liberazione nazionale respinge l'offerta di colloqui riservati col governo del Vietnam del sud.

Aprile

- 1: Si apre la campagna congiunta tra Thailandia e Malaysia contro gli insorti nella Thailandia meridionale.
Il segretario della difesa, Laird, annuncia la riduzione delle incursioni dei B-52 sul Vietnam del sud.
- 3-7: Una squadra navale sovietica visita Mauritius.
- 7: Il presidente del Sudvietnam, Thieu, annuncia un piano di pace in sei punti, che prevede la possibilità di una partecipazione dell'Fnl all'attività politica del paese.
- 15: Un aereo nordcoreano abbatte l'aereo da ricognizione americano EC-121 sul mar del Giappone.
- 20: Il segretario alla difesa americano dice che l'amministrazione accetterebbe i rappresentanti dei Vietcong in un governo sudvietnamita liberamente eletto.
- 21: Forze speciali della U.S. Navy vengono inviate nel mar del Giappone in seguito all'abbattimento da parte nordcoreana di un aereo americano (15 aprile).
- 26: La forza navale americana viene ritirata dal mar del Giappone dopo le preoccupazioni espresse dai sovietici e giapponesi.
- 28: Gravi disordini a Tokyo per il «Giorno della restituzione di Okinawa» contro l'amministrazione americana di Okinawa.

Maggio

- 8: Il Fronte di liberazione nazionale presenta alla Conferenza di Parigi sul Vietnam un piano di pace in dieci punti.
- 15: Viene dichiarato in Malaysia lo stato di emergenza dopo i combattimenti fra fazioni opposte.

- 21: Il governo malaysiano chiede l'aiuto britannico, australiano e indiano per equipaggiare i nuovi battaglioni di frontiera.
- 22: Incontro a Bangkok dei ministri degli esteri dei sette paesi che hanno inviato truppe nel Vietnam del sud (Vietnam del sud, Australia, Nuova Zelanda, Tailandia, Corea del sud, Filippine).
Il governo malaysiano inasprisce le leggi di pubblica sicurezza e impone la censura alla stampa per far fronte ai disordini.
- 25: Il presidente del Sudvietnam, Thieu, lancia un nuovo Fronte anticomunista socialista democratico nazionale.

Giugno

- 8: Il presidente Nixon e il presidente Thieu si incontrano alle isole Midway: Nixon annuncia il ritiro di 25.000 soldati americani dal Vietnam del sud per la fine di agosto.
- 10: Il Fronte di liberazione nazionale crea il Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud, successivamente riconosciuto da 14 stati comunisti (compresa l'Urss e la Cina) e da 11 stati non comunisti (compresa la Cambogia, l'Algeria e la Rau).
- 19-20: I colloqui a Canberra fra i ministri della Gran Bretagna, Australia, Nuova Zelanda, Malaysia e Singapore si concludono con l'accordo su un programma congiunto per la difesa della Malaysia e Singapore.
- 22-26: Il segretario alla difesa britannico, Healey, si reca in visita a Kuala Lumpur, Bangkok, Hong Kong e Singapore per colloqui sulla politica di difesa britannica nell'area dopo il 1971.
- 25: Il primo ministro del Nepal, Kirtinidhi, annuncia la rottura dell'accordo per la fornitura di armi con l'India e chiede il ritiro delle truppe indiane dal Nepal.
- 29: Truppe nordvietnamite del Pathet-Lao occupano la città strategica di Muong Soui nel Laos settentrionale.

Luglio

- 8: I primi 800 soldati americani vengono ritirati dal Vietnam del sud.
Una fuga accidentale di gas nervino colpisce 24 militari americani in una base di Okinawa.
- 14: Elezioni nell'Irian occidentale: il risultato è un voto schiacciante per continuare a far parte dell'Indonesia.
- 17: Gli Usa si ritirano dalla base elettronica di Peshawar in seguito al rifiuto pakistano di rinnovare il permesso (1968).
- 20: Il presidente del Vietnam del nord Ho Chi-minh respinge la proposta Usa di libere elezioni finché le truppe americane resteranno nel Vietnam del sud.
- 25: Il primo ministro laotiano, principe Souvanna Phouma, annuncia che 60.000 soldati nordvietnamiti stanno combattendo nel Laos.

Agosto

- 6: Alcuni soldati delle Forze speciali Usa vengono accusati di aver assassinato un civile vietnamita (accusa lasciata cadere il 29 settembre).
- 10: Soldati nordvietnamiti e del Pathet-Lao occupano la roccaforte del governo laotiano a Xieng Dat.
- 22: Tran Van Huong si dimette dalla carica di primo ministro del Vietnam del sud; gli succede il generale Tran Thien Khiem.
- 23: Il presidente Nixon, come risposta alla nuova offensiva vietcong (11 ago-

sto), rimanda il previsto ritiro di altri soldati americani dal Vietnam del sud.

- 28: L'Australia e la Nuova Zelanda firmano un memorandum d'intesa sulla pianificazione comune della difesa e sull'acquisto delle armi.
Viene completato il ritiro dei primi 25.000 soldati americani dal Vietnam del sud.

Settembre

- 1: La responsabilità per la difesa del delta del Mekong viene trasferita alle truppe sudvietnamite.
3: Muore il presidente del Vietnam del nord Ho Chi-minh.
4: Il ministro degli esteri giapponese Aichi si reca in visita a Mosca: chiede la restituzione delle isole Kurili.
16: Il presidente Nixon annuncia il ritiro di altri 35.000 soldati americani dal Vietnam del sud per la fine del 1969.
17: Truppe laotiane, con l'appoggio americano e thailandese, lanciano una campagna contro le forze comuniste nella Piana delle Giare.
23: Il governo australiano acconsente all'invio condizionale degli aerei americani F-111 ordinati dal 1963.
30: Gli Usa annunciano che 6.000 dei 48.000 soldati americani di stanza in Thailandia saranno ritirati entro il giugno del 1970.

Ottobre

- 6: Il presidente del Vietnam del sud, Thieu, propone un accordo condizionale sul cessate-il-fuoco.
7: Il primo ministro laotiano, principe Souvanna Phouma, si reca in visita negli Usa: chiede l'aumento degli aiuti militari.
14: La Cambogia informa la Commissione internazionale di controllo che la sua autorità nel paese sarebbe cessata il 31 dicembre.
15: Nuovi accordi per aiuti militari ed economici vengono siglati a Mosca fra Urss e Vietnam del nord.
21: Il « Giorno internazionale contro la guerra » viene contrassegnato da gravi disordini in diverse città giapponesi.

Novembre

- 3: Il presidente Nixon, nel corso di una trasmissione, respinge l'idea di un immediato ritiro dei soldati americani dal Vietnam del sud, ma dice anche che la « vietnamizzazione » della guerra è un compito di primaria importanza.
7-10: L'esercito pakistano viene chiamato in aiuto per sedare i nuovi disordini a Dacca.
11: La Malaysia e la Thailandia si accordano sulla creazione di un comando unificato per combattere gli insorti sul loro confine.
16: Tumulti delle sinistre accompagnano la partenza del primo ministro giapponese, Sato, per Washington.
Vengono rese pubbliche le notizie del massacro da parte di soldati americani degli abitanti del villaggio sudvietnamita di My Lai (« Pinkville ») nel marzo 1968.
21: Il presidente Nixon e il primo ministro giapponese, Sato, si accordano per il mantenimento del trattato di reciproca sicurezza e per la restituzione di Okinawa all'amministrazione giapponese entro il 1972.

Dicembre

- 8: Il delegato dei Vietcong presenta ai colloqui di pace di Parigi un progetto per il ritiro in sei mesi dei soldati americani.
- 12: Comincia il ritiro dei soldati filippini dal Vietnam del sud.
- 15: Il presidente Nixon annuncia un piano per il ritiro di altri 50.000 soldati dal Vietnam del sud per l'aprile 1970, portando così il totale dei ritiri annunciati a partire dal 20 gennaio a 115,000 (su un totale di 549.500 al 1° gennaio 1969).
Le autorità americane in Giappone annunciano che i missili Mace-B saranno rimossi da Okinawa entro la fine del 1969.
- 18: In seguito all'aumento dell'attività dei guerriglieri viene proclamata la legge marziale in alcune zone della Thailandia meridionale.
Le stime americane del totale delle forze comuniste nel Vietnam del sud, indicano 240.000 uomini: 50.000 in meno del 1968.
- 25: La Thailandia e il Vietnam del sud cominciano le discussioni sul ritiro di 12.000 soldati thailandesi dal Vietnam del sud.
- 28: Elezioni in Giappone: il Partito liberale democratico di Sato ritorna al governo con la maggioranza rafforzata (288 su un totale di 496 seggi della Camera dei rappresentanti).

Medio oriente e Nordafrica

Gennaio

- 8: Il governo francese estende l'embargo di armi, in vigore fin dal giugno 1967, anche ai pezzi di ricambio per Israele, Giordania, Siria e Rau.
- 15: Durante la visita del presidente Boumedienne a Rabat viene firmato un trattato di cooperazione fra Algeria e Marocco.
- 17: Il governo francese propone l'apertura di colloqui fra le quattro potenze per discutere una sistemazione in Medio oriente.

Febbraio

- 1-4: Incontro al Cairo dei capi guerriglieri palestinesi: viene costituito un nuovo comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), sotto la presidenza di Yasir Arafat.
- 9: Il presidente dello Yemen del sud Qahtan al-Shaabi, di ritorno da Mosca, annuncia la stipulazione di un accordo sugli aiuti militari da parte dell'Urss.
- 18: Commandos del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) attaccano un aereo di linea israeliano a Zurigo.
- 26: Muore il primo ministro israeliano, Levi Eshkol; gli succede Golda Meir (17 marzo).
- 28: Colpo di stato in Siria guidato dall'ex ministro della difesa, generale Hafez al-Assad.

Marzo

- 9: Il mag. gen. Riad, capo di stato maggiore della Rau, viene ucciso nel corso di un duello di artiglieria sul Canale di Suez; gli succede il mag. gen. Ahmed Ismail Ali (13 marzo).
- 17: Re Hussein di Giordania annuncia la creazione del Comando arabo orientale comprendente Giordania, Siria ed Iraq.

Aprile

- 1: Il Consiglio di sicurezza dell'Onu condanna Israele per l'incursione aerea sulla Giordania (26 marzo).
- 4: I rappresentanti permanenti presso l'Onu dell'Urss, Usa, Francia e Inghilterra tengono il primo incontro per discutere la questione medio orientale.
- 10: Re Hussein di Giordania, nel corso di una visita a Washington, propone un piano di pace in sei punti approvato dal presidente della Rau, Nasser.
- 10-13: Il principe reale della Libia si reca in visita in Algeria: viene firmato un trattato di solidarietà.
- 20: Le forze iraniane nel Golfo persico vengono messe in stato di allarme per una disputa con l'Iraq sui diritti di navigazione in Shatt-al-Arab.
- 21: Il governo libico firma con l'Inghilterra un accordo per l'acquisto di carri armati pesanti del tipo Chieftain e di altri pezzi di artiglieria.
- 23: In Libano viene dichiarato lo stato di emergenza dopo le dimostrazioni in favore dei guerriglieri palestinesi.
La Rau dichiara nullo l'accordo con Israele sul cessate-il-fuoco.
- 30: L'Iraq riconosce la Germania orientale: è il primo paese arabo a farlo (viene seguito dal Sudan, Siria, Yemen del sud e Rau).

Maggio

- 1-6: Combattimenti in Libano fra esercito e guerriglieri palestinesi.
- 5: La Jugoslavia firma un accordo per costruire una base navale nel Sudan.
- 14: Una riunione degli sceicchi del Golfo persico termina senza sensibili progressi verso la federazione.
- 23: Il governo iracheno propone l'autodeterminazione dei Kurdi.
- 25: Colpo di stato militare di sinistra rovescia il governo del Sudan. Viene creato il Consiglio nazionale rivoluzionario sotto la guida del colonnello (poi generale) Jaafar al-Numeiri.
- 26: Gli Usa propongono all'Unione Sovietica un piano per una sistemazione in Medio oriente.
- 27-29: Il ministro degli esteri britannico si reca in visita a Teheran per discutere con lo Scià e i ministri iraniani sulla situazione dopo il ritiro inglese dal Golfo persico nel 1971.

Giugno

- ?: Viene sventato un presunto complotto per rovesciare il re Feisal dell'Arabia Saudita.
- 8: Il Sudan meridionale ottiene uno status autonomo; successivamente viene creato un governo rivoluzionario guidato dai militari (15 luglio).
- 10-13: Il ministro degli esteri sovietico, Gromiko, si reca in visita al Cairo.
- 16: L'Urss presenta agli Usa nuove proposte di pace per il Medio oriente.
- 22: Viene firmato nello Yemen del sud un Consiglio presidenziale di cinque membri dopo le dimissioni del presidente Qantha al-Shaabi.
- 30: La Spagna cede l'Ifni al Marocco.

Luglio

- 3: Il Consiglio di sicurezza dell'Onu censura Israele per le misure intraprese per cambiare lo status di Gerusalemme.
- 10: Il presidente Pompidou riconferma l'embargo sulle forniture di armi francesi ad Israele, Giordania, Siria e Rau.
- 14-17: Sisco, il vicesegretario di stato americano, si reca in visita a Mosca per colloqui sul conflitto araboisraeliano.

- 23: Il presidente della Rau Nasser chiede la convocazione di un vertice arabo per tracciare una nuova strategia per la liberazione dei « territori occupati ».
- 30: La Siria e l'Iraq firmano un nuovo patto di difesa comune.
- 31: La Francia firma un accordo per la fornitura all'Algeria di aerei militari.

Agosto

- 21: Incendio della moschea al-Aqsa a Gerusalemme: il re Hussein di Giordania chiede la convocazione di un vertice arabo per discutere la protezione dei luoghi santi.
- 25: Il re Feisal dell'Arabia Saudita chiede la convocazione di un vertice arabo per discutere la situazione creata dall'incendio della moschea di al-Aqsa.
- 25-26: Riunione di emergenza al Cairo dei ministri degli esteri arabi per discutere l'azione da seguire in seguito all'incendio di al-Aqsa.
- 26: Il Consiglio di sicurezza dell'Onu condanna Israele per gli attacchi aerei contro le basi di guerriglieri in Libano (11 agosto).
- 30: Lo Scià di Persia sollecita un'azione attraverso l'Onu di tutti gli stati mussulmani, in seguito all'incendio di al-Aqsa.

Settembre

- 1: Il Re Idris di Libia viene depresso da una giunta militare guidata dal colonnello Mu'ammār al-Qaddafi, il quale proclama una Repubblica socialista araba.
- 6: Viene annunciata la cattura di Sa'dah, l'ultima roccaforte dei realisti yemeniti.
- 7: Inizia la consegna ad Israele dei primi F-4 Phantom.
- 8: Commandos arabi (Fplp) attaccano le ambasciate israeliane a Bonn e l'Aja e gli uffici della compagnia aerea israeliana a Bruxelles.
- 20: I ministri degli esteri americano, sovietico, britannico e francese si incontrano all'Onu per discutere i piani per una sistemazione pacifica della crisi medio orientale.
Il vicepresidente della Rau Ali Sabry viene allontanato dalla carica di segretario del comitato organizzativo della Unione araba socialista.
- 22-25: Conferenza islamica a Rabat: il comunicato finale rivolge un appello alle grandi potenze per garantire il ritiro di Israele da tutti i territori occupati, inclusa la città vecchia di Gerusalemme.

Ottobre

- 19: Scoppiano gravi scontri fra guerriglieri palestinesi e l'esercito libanese.
- 24: Proseguono gli scontri fra guerriglieri ed esercito libanese; i guerriglieri prendono il controllo di Tripoli.
- 28: Elezioni generali in Israele: la coalizione guidata da Golda Meir ritorna al governo con una maggioranza ridotta.
- 29-30: Il governo libico chiede all'Inghilterra e agli Usa di ritirarsi dalle basi in Libia.

Novembre

- 2: Incontro al Cairo dei rappresentanti del governo libanese e dei guerriglieri palestinesi: viene raggiunto un accordo sul cessate-il-fuoco.
- 5: Il leader sudanese, generale Jaafar al-Numeiri, inizia la sua visita in Unione Sovietica.

- 6: Il presidente Nasser in un discorso all'Assemblea nazionale della Rau, dichiara che la guerra è il solo modo con cui gli arabi possono liberare la Palestina.
- 7: La Libia offre addestramento e appoggio per i guerriglieri palestinesi.
- 8-10: Il Consiglio arabo per la difesa comune si riunisce al Cairo con la partecipazione di tutti i membri della Lega araba tranne la Tunisia: viene raggiunto un accordo di tenere un incontro al vertice arabo in dicembre.
- 20: Nuovi combattimenti scoppiano fra i guerriglieri e l'esercito libanese.
- 25: In un'intervista ad un giornale jugoslavo, il presidente algerino Boumediene propone la formazione di uno stato comprendente Israele e « gli altri territori palestinesi ».
- 26: Scontri di frontiera fra truppe sudyemenite e saudite.
- 27: I paesi del Patto di Varsavia (tranne la Romania) sottoscrivono un documento congiunto in cui si chiedono urgenti misure per risolvere il conflitto araboisraeliano e si promettono aiuti agli arabi.

Dicembre

- 7: L'Arabia saudita annuncia la ripresa degli aiuti ai realisti yemeniti.
- 9: Il segretario di stato americano, Rogers, presenta un piano per la sistemazione del conflitto arabo israeliano; si dichiara pronto a riprendere le relazioni diplomatiche con i paesi arabi, interrotti dal 1967.
- 10: Durante i colloqui a Mosca Urss-Rau, il primo ministro sovietico Kossighin manifesta il suo appoggio alle organizzazioni arabe di guerriglieri.
- 13: La Gran Bretagna aderisce alla richiesta di ritiro dalle basi libiche entro il marzo 1970.
- 14: Attentati alle installazioni inglesi a Cipro.
- 16: La Francia e il Marocco riprendono le relazioni diplomatiche interrotte nel 1965.
- 21-23: Incontro al vertice arabo a Rabat: si conclude con un fallimento.
- 23: Gli Usa aderiscono alla richiesta di ritiro dalla base aerea di Wheelus entro il 30 giugno 1970.
- 25-27: I capi di stato della Rau, Libia e Sudan si incontrano al Cairo dopo il fallimento dell'incontro al vertice arabo e raggiungono un accordo per tenere consultazioni periodiche sulla situazione militare.
- 27-31: Navi da guerra sovietiche fanno visita a Porto Sudan.
- 29: La British Aircraft Corporation annulla le forniture alla Libia di un sistema di missili terra-aria del costo di 135 milioni di sterline.
- 31: Cinque motovedette di costruzione francese raggiungono Haifa dopo una partenza irregolare da Cherbourg (25 dicembre).

Africa a sud del Sahara

Gennaio

- 27-31: In un incontro al vertice dell'Organizzazione comune afro-malgascia (Ocam), si decide di inviare missioni di pace presso le parti della guerra civile nigeriana.

Febbraio

- 3: Edoardo Mondlane, presidente del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo), viene assassinato a Dar-es-Salaam.

- 10: I ministri della difesa del Sudafrica e del Portogallo si incontrano a Città del Capo.

Marzo

- 5: Navi da guerra sovietiche si recano in visita a Lagos. Un tentativo fallito del ministro degli esteri della Guinea equatoriale, N'Dongo, di conquistare il potere provoca disordini che si diffondono in tutto il paese.
- 10: Fallisce un tentativo di rovesciare il presidente della Guinea Sekou Touré.
- 11: Aereo di linea etiopico viene sabotato a Francoforte dal Fronte di liberazione arabo dell'Eritrea.

Aprile

- 6: Viene completata l'evacuazione spagnola dalla Guinea equatoriale.
- 15: Altre truppe francesi vengono aviotrasportate nel Chad dopo una nuova sollevazione dei gruppi mussulmani.
- 17-20: L'Organizzazione per l'unità africana (Oua) si riunisce a Monrovia: falliscono i tentativi di mediazione per la guerra civile nigeriana.
- 22: Le forze federali nigeriane conquistano temporaneamente la capitale biafrana, Umuahia. Truppe biafrane riconquistano Owerri.

Maggio

- 5: Il Sudafrica annuncia lo sviluppo di un nuovo missile mobile terra-aria in collaborazione con la Francia.
- 22: Cominciano i bombardamenti biafrani sul territorio federale.
- 29: Aereo biafrano attacca la raffineria della Shell ad Ugheli.

Giugno

- 18: Viene sabotato a Caraci un aereo di linea etiopico da parte del Fronte arabo di liberazione dell'Eritrea.
 - 24: Con un referendum viene approvata a larga maggioranza la nuova costituzione rodesiana, proposta il 15 febbraio da Jan Smith, consolidando così la « supremazia bianca ».
- Il governo inglese interrompe gli ultimi legami diplomatici con la Rhodesia.

Luglio

- 5: Tom Mboya, il ministro della pianificazione economica del Kenia, viene assassinato a Nairobi.
- 23: Il governo svedese sospende le forniture di aerei (MFI-9) al Biafra.
- 28: Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu censura il Portogallo per le incursioni militari in Zambia.

Agosto

- 11: Il presidente del Chad Tombalbaye dichiara di aver chiesto l'aiuto della Francia per « ristabilire l'ordine ».
- 12: Il Consiglio di sicurezza dell'Onu stabilisce il limite massimo del 4 ottobre per la fine del mandato del Sudafrica sulla Namibia (Africa sudoccidentale).
- 19: Colloqui a Monrovia per una sistemazione pacifica della guerra civile nigeriana fra il presidente liberiano Tubman, il generale Gowon e Azikwe.
- 25: Il presidente dello Zambia Kaunda proclama lo stato di emergenza dopo le dimissioni del vicepresidente Kapwepwe (successivamente ritiratosi).

- 31: Nelle prime libere elezioni, dopo tre anni e mezzo di governo militare, Kofi Busia del Partito del progresso diviene primo ministro del Ghana.

Settembre

- 6-10: Conferenza annuale dell'Oua ad Addis Abeba: non viene fatto alcun progresso per mettere fine alla guerra civile nigeriana.

Ottobre

- 15: Il presidente della Somalia, Abdi Rashid Ali Shermarke, viene assassinato.
21: Ufficiali dell'esercito e della polizia prendono il potere in Somalia e creano un consiglio rivoluzionario.

Novembre

- 15: La Cina firma l'accordo con la Tanzania e la Zambia per la realizzazione della ferrovia Tan-Zam (1.670 Km.).
21: L'Assemblea generale dell'Onu adotta una risoluzione che chiede all'Inghilterra l'uso della forza contro la Rhodesia.
26: Il governo svizzero conferma di aver ricevuto una richiesta di mediazione nella guerra civile nigeriana da parte del capo biafrano colonnello Ojukwu.

Dicembre

- 10: Il presidente del Dahomey, Zinsou, viene rovesciato da un colpo di stato militare.
19: Il presidente dell'Uganda, Obote, rimane ferito in seguito ad un tentativo di assassinio; successivamente viene proclamato lo stato di emergenza (20 dicembre).
23: Le forze federali nigeriane lanciano sul Biafra un attacco su quattro direttrici.

America latina e Caraibi

Gennaio

- 4-12: Una insurrezione nel distretto di Rupununi nella Guyana, viene repressa dalle forze di sicurezza.
18: Proclamato in Bolivia lo stato d'assedio in seguito a presunti complotti antigovernativi.

Febbraio

- 14: Gli Usa sospendono le forniture di armi al Perù, dopo la disputa fra il governo peruviano e la International Petroleum Company, e la cattura di un battello da pesca americano.
14-15: Attentato all'ambasciata Usa a Lima.

Marzo

- 14: Tre città della Colombia settentrionale vengono poste sotto comando militare dopo i combattimenti nelle strade.
19: Paracadutisti e polizia inglesi sbarcano ad Anguilla, dopo che la popolazione locale aveva votato per la creazione di una repubblica indipendente

(7 febbraio) ed aveva espulso un ministro britannico che vi si era recato in visita (12 marzo).

Aprile

- 25: La ratifica da parte delle Barbados fa entrare in vigore il Trattato di Tlateolco sulla denuclearizzazione dell'America latina.
- 27: Il presidente della Bolivia, Barrientos, muore in seguito alla caduta di un elicottero; gli succede il vicepresidente Siles Salinas.

Maggio

- 12-31: Il governatore dello stato di New York, Nelson Rockefeller, fa un giro esplorativo per conto del presidente Nixon nel Messico, El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panama, Colombia, Ecuador e Bolivia.
- 17: Incontro a Viña del Mar, in Cile, dei ministri di venti paesi latinoamericani: ci si accorda sul « Consensus » che propone la creazione di nuove basi per lo sviluppo politico ed economico indipendente dell'America latina.
- 22: Il governo argentino impone la legge marziale a Rosario dopo i gravi disordini studenteschi.
- 23: Il Perù espelle le missioni dell'esercito, della marina e dell'aviazione degli Usa.
- 25: I sindacati argentini annunciano un piano di scioperi generali in appoggio agli studenti; la legge marziale viene estesa ad altre città argentine.
- 26: Bolivia, Cile, Colombia, Ecuador, Perù firmano a Cartagena, in Colombia, l'accordo sul Mercato comune andino.
- 28: In risposta ai disordini studenteschi viene proclamato in Argentina un parziale stato d'assedio (revocato il 5 giugno).
- 29: Uno sciopero di operai argentini a Cordoba provoca un contrattacco da parte dell'esercito e dell'aviazione.
In Ecuador scoppiano gravi disordini studenteschi in occasione della visita del governatore Rockefeller.

Giugno

- 1: Soldati olandesi vengono aviotrasportati a Curaçao dopo violenti disordini.
- 15: In Honduras scoppiano disordini antisalvadoriani, dopo l'incontro di calcio valevole per la Coppa del Mondo, tenutosi a San Salvador; El Salvador proclama lo stato di emergenza e mobilita le riserve.
- 16-30: Il governatore Rockefeller compie il secondo giro esplorativo in America latina per conto del presidente Nixon e visita il Brasile, Paraguay, Uruguay e Argentina.
- 19: Le dimostrazioni studentesche in Paraguay per la visita di Rockefeller, vengono represses dalla polizia.
- 24: Il parziale stato d'assedio viene proclamato in Uruguay dal presidente Pacheco Areco, in seguito ad una ondata di scioperi.
- 30: Viene imposto di nuovo lo stato d'assedio in Argentina in seguito all'assassinio del leader dei sindacati.

Luglio

- 3: Gli Stati Uniti tolgono l'embargo sulla fornitura di armi all'Ecuador (dicembre 1968) e al Perù (febbraio 1969).
- 5: Soldati inglesi sbarcano nelle Bermuda in vista dell'approssimarsi della conferenza del Black Power (10-13 luglio).

- 14: Truppe di El Salvador invadono l'Honduras; attacco aereo di El Salvador su città honduregne.
- 20-27: Una squadra navale sovietica visita Cuba, dopo aver costeggiato la costa orientale degli Usa.
- 26-30: L'« Organo di consultazione » dell'Osa si riunisce a Washington per discutere il conflitto fra El Salvador e Honduras: le parti in causa si dichiarano d'accordo a risolvere pacificamente la disputa.

Agosto

- 5: Completato il ritiro dei soldati salvadoriani dall'Honduras.
- 12: Soldati brasiliani aumentano l'offensiva contro i gruppi guerriglieri che operano nella regione costiera atlantica.
- 19: Scontro armato fra soldati della Guyana e del Surinam sul confine meridionale contestato.
- 31: I ministri delle forze armate brasiliane prendono il potere presidenziale in seguito ad un infarto del presidente Costa e Silva (30 agosto).

Settembre

- 4: L'ambasciatore americano in Brasile viene rapito a Rio de Janeiro dal gruppo rivoluzionario « MR8 ».
Prima riunione dell'Agenzia ad hoc per la verifica del trattato di Tlatelolco sulla denuclearizzazione dell'America latina (Opanal).
- 18: Nuovi disordini e atti di sabotaggio a Rosario; l'esercito argentino prende il controllo della città.
- 26: Il presidente della Bolivia, Salinas, viene rovesciato da un colpo di stato guidato dal generale Ovando Candia.

Ottobre

- 8: I guerriglieri « Tupamaro » occupano per poco tempo Pando nell'Uruguay, prima di essere respinti dalle forze governative.
- 14: Il presidente Costa e Silva viene rimosso dalla carica di presidente del Brasile con un decreto del triumvirato al potere (vedi 31 agosto).
- 21: Ammutinamento di un reggimento dell'esercito cileno a Santiago; viene proclamato lo stato di emergenza (tolto il 23 ottobre).
- 25: Il generale Garrastazu Medici viene eletto presidente del Brasile dal Congresso brasiliano.
- 31: Il presidente Nixon, in un importante discorso, propone la creazione di un nuovo programma (« Azione per il progresso delle Americhe ») di cooperazione economica fra Stati Uniti ed i paesi latinoamericani.

Novembre

- 10: Il presidente Nixon rende noto il rapporto del governatore Rockefeller dopo i suoi giri in America latina; il rapporto raccomanda la creazione di un Comitato per lo sviluppo dell'emisfero occidentale ed un Consiglio di sicurezza dell'emisfero occidentale.
- 20: Viene proclamato lo stato di emergenza nella provincia di Santiago, in Cile, in seguito a nuovi disordini nelle file dell'esercito.
- 26: Primo incontro ministeriale a Lima dall'Organizzazione economica regionale andina (vedi 26 maggio).

Dicembre

- 10: In Cile vengono arrestati alcuni ufficiali dell'esercito sospettati di progettare un colpo di stato.

- 11: Vengono chiuse le scuole nella Repubblica dominicana dopo i disordini culminati in uno sciopero generale proclamato dai sindacati.
- 15-16: Fallito il tentativo di alcuni ufficiali di deporre il capo della giunta militare panamense, generale Torrijos.

Indici delle carte geografiche delle tavole e delle figure

Indice delle carte geografiche

pag. 77	1. La guerra fra El Salvador e Honduras
80	2. La guerra civile nigeriana
88	3. La disputa cino-sovietica: — Cina: regioni militari ed impianti nucleari e missilistici — Cambiamenti territoriali, 1689-1949 — La frontiera dell'Amur Ussuri — La frontiera del Sinkiang

Indice delle tavole

pag. 35	1. Sistemi di lancio nucleari strategici Usa e Urss
36	2. Numero di testate trasportabili dai sistemi di lancio offensivi strategici Usa e Urss
46	3. Agenti chimici d'uso militare
47	4. Agenti biologici d'uso militare
51	5. Firme e ratifiche del Tnp: 1968-1969
54	6. Stati non firmatari del Tnp al 31 dicembre 1969
85	7. Entità delle truppe cinesi e sovietiche nelle zone di frontiera
92	8. Forze Usa in Giappone
98	9. Sviluppo economico del Giappone (1958-1968)
99	10. Sviluppo industriale del Giappone (1958-1968)
105	11. La pirateria aerea nel 1969

Indice delle figure

- pag. 41 1. Probabilità che una singola testata, con una particolare potenza ed un particolare Cerchio di errore probabile (Cep), possa creare sul bersaglio una sovrappressione di scoppio di 21 Kg/cmq.
- 42 2. Effetti delle variazioni del Cep sulla probabilità che testate di varia potenza possano creare una sovrappressione di scoppio di 21 Kg/cmq. sul bersaglio

Direttore responsabile: Altiero Spinelli

Autorizzazione n. 3180 del Tribunale di Bologna in data 24 gennaio 1966

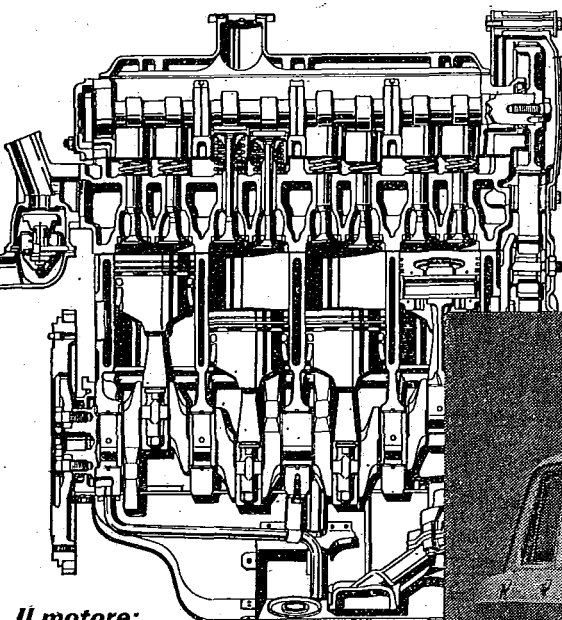
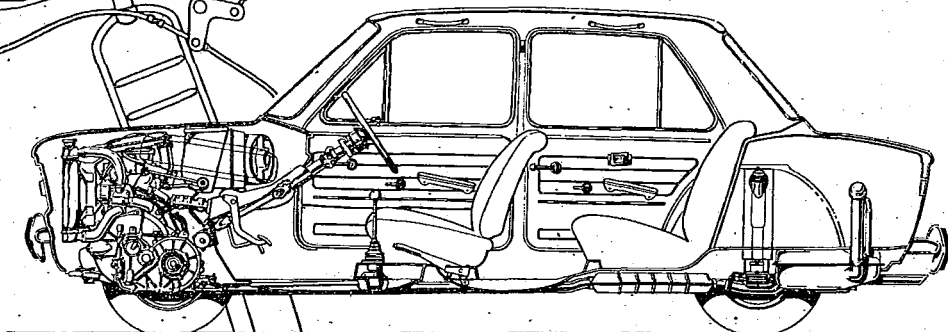
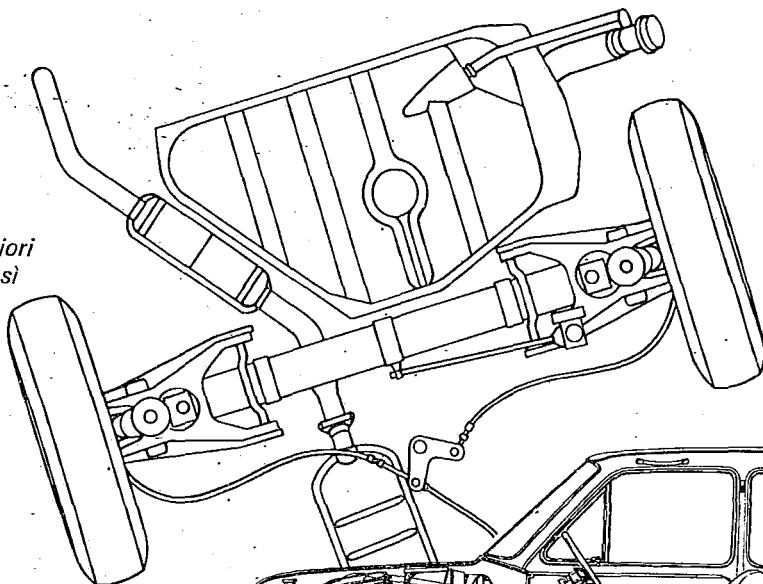
Finito di stampare il 23 luglio 1970

presso l'Azzoguidi Società Tipografica Editoriale Via Emilia Ponente 421 b Bologna Italy

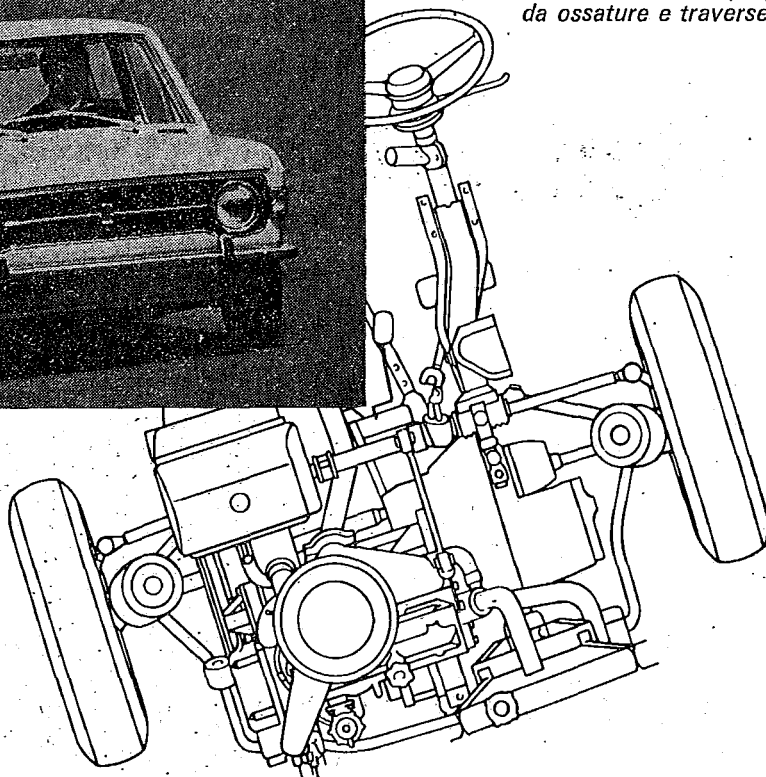
Riguarda: l'economia, la trazione e il motore della 128

L'economia:

l'economia della 128 è attiva: i suoi 1116 cm³ valgono maggiori cilindrate. Ognuno dispone così di maggiori prestazioni.



La trazione:
*anteriore con motore trasversale. Sfrutta meglio lo spazio. Semplifica la carrozzeria. Elimina l'ingombro del ponte posteriore (trasmissione e differenziale).
Dà un bagagliaio più ampio. Consente di costruire un abitacolo più rigido e più indeformabile con corpo di carrozzeria irrobustito da ossature e traverse.*



Il motore:

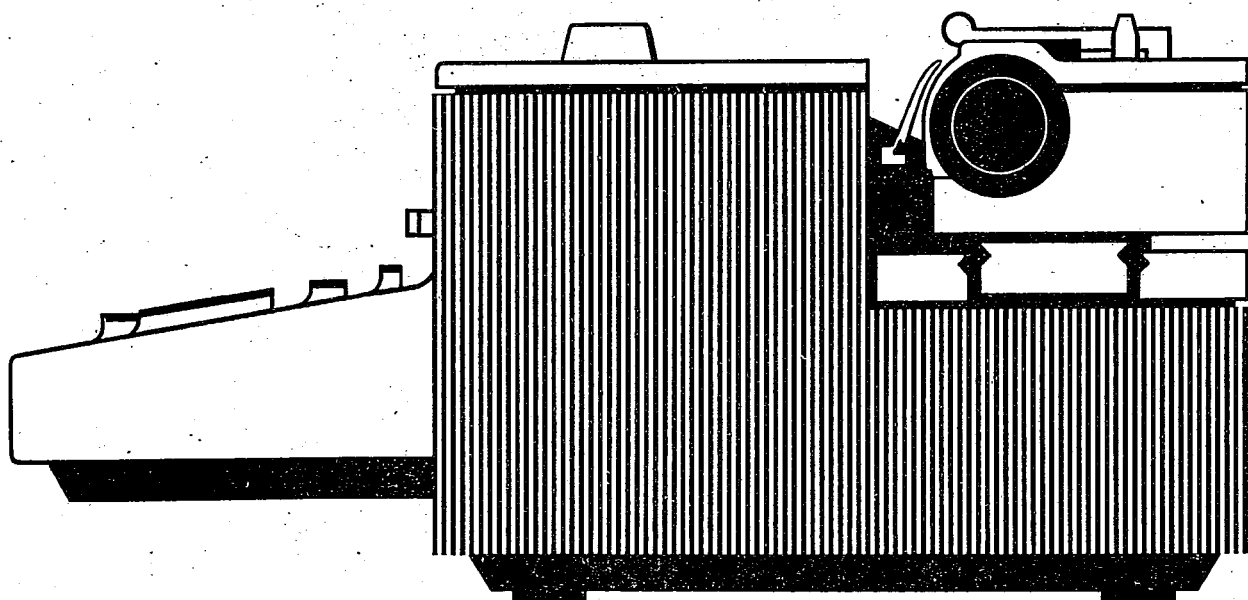
questo motore ha una grande elasticità. Ha un'alta coppia motrice a limitato regime (3000 giri). Dispone di rapporti al cambio studiati per sfruttare la 4^a a numero limitato di regime. Consente elevati regimi nelle marce basse. Ripresa, velocità, limitato consumo, durata, persistono in ottimo equilibrio.

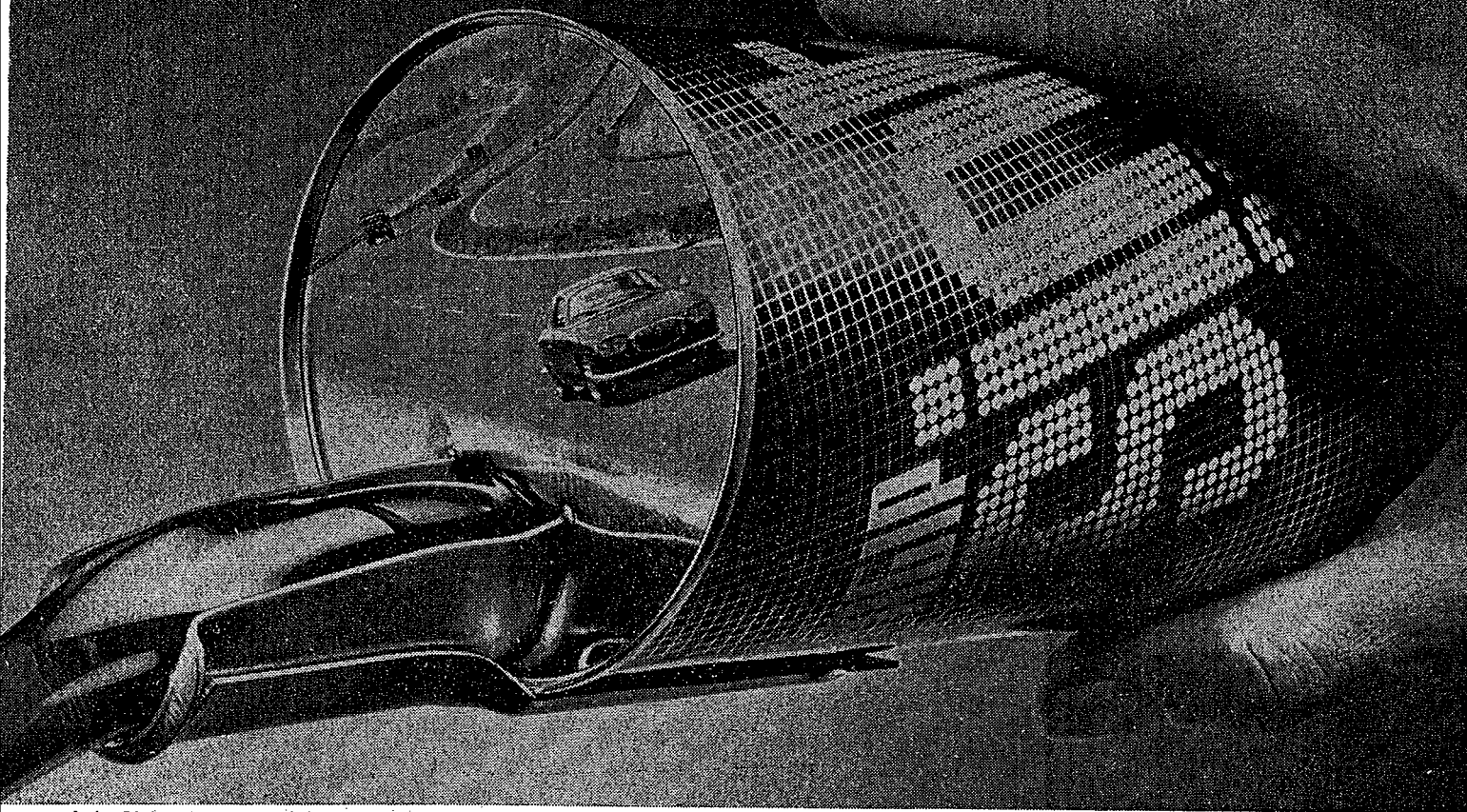
FIAT
128

 **olivetti**

Ecco una macchina per scrivere elettrica che può stare su qualsiasi tavolo e scrivania. Veloce, efficiente, precisa nel segno, ricca di automatismi, la Praxis 48 aggiunge ai ben noti vantaggi delle macchine elettriche la novità funzionale delle sue comode dimensioni, la qualità estetica del suo prestigioso disegno e la sua convenienza pratica.

Olivetti Praxis 48





Agip SINT 2000: uno dei **7000** servizi Agip!

vi piacciono le alte medie costanti? **Noi ci abbiamo pensato**

... e per questo abbiamo inserito in Agip SINT 2000 un olio di sintesi di altissimo pregio, finora usato soltanto per lubrificare i motori degli aerei a reazione, nei quali è insostituibile perché è l'unico in grado di garantirne l'assoluta sicurezza di funzionamento.
Agip SINT 2000 è rivoluzionario in autostrada, perché la sua viscosità raggiunge i valori più alti previsti per gli oli motore e si mantiene stabile nel tempo.
Il nuovo componente sintetico gli conferisce inoltre una eccezionale resistenza ai carichi elevati.
Da oggi voi potete veramente chiedere al vostro motore le prestazioni più severe, perché da oggi una forza nuova protegge il vostro motore:
Agip SINT 2000 con olio di sintesi. Provatelo al prossimo cambio d'olio.
7000 volte Agip su tutte le strade d'Italia!

Voi stessi controllerete facilmente questi vantaggi tangibili che Agip SINT 2000 vi assicura:

minor consumo d'olio
mantenimento della pressione
massimo rendimento del motore
facilità di avviamento
minori spese di manutenzione



AGIP SINT 2000

combatte per il vostro motore e vince sempre



Un volto umano per una società nuova

IRENE TAVISS: *La futurologia e il problema dei valori* - NORMAN ALCOCK: *Rapporto tra voti e potere alle Nazioni Unite* - BERNARDO ROSSI-DORIA: *I problemi insoluti dell'urbanistica e le regioni.*

OPINIONI E DIBATTITI

UMBERTO GORI: *Organizzazioni internazionali e sviluppo economico: problemi, tendenze e prospettive* - MARIO G. LOSANO: *Il diritto dello sviluppo* - IVAN ILLICH: *Il rovescio della medaglia* - GIAN PIERO JACOBELLI: *Dialettica e sviluppo* - GIORGIO RAIMONDO CARDONA: *Sviluppo e linguaggio: problemi e prospettive.*

SINTESE E PANORAMI

TULLIO BULGARELLI: *Dall' homo faber all' homo sapiens: la libertà ascendente* - FRANCO CRESPI: *Evoluzione della famiglia ed etica sessuale nella società di domani.*

CONVEGNI, INIZIATIVE SCIENTIFICO-CULTURALI, SCUOLE

I processi di integrazione in America Latina e in Europa; Roma, 9-14 marzo 1970 (Giusi Saracino) - *Challenges from the Future*, Convegno Internazionale di Ricerche sul Futuro; Kyoto, 10-16 aprile 1970.

ORIENTAMENTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA

PAOLO DEGLI ESPINOSA: *Prospettive della propulsione nucleare navale nei prossimi venti anni.*

rivista mensile di esplorazione e studio dei futuri possibili

direttore responsabile: PIETRO FERRARO

redattore capo: ALDO ALBERTI

Direzione, Redazione, Amministrazione presso l'I.R.E.A., Via XX Settembre, 1 - 00187 Roma - Tel. 481759-478625-487553 - Abbonamento: (Italia) L. 8.000 - (Svizzera) L. 9.500 - (Estero) L. 11.000 - Versamenti in c/c postale n. 1/9530 intestato a Editrice Futuribili S.r.l.; o con assegno - Aziende tip. Eredi Dr. G. Bardi - Roma. Prezzo di un fascicolo per l'Italia: L. 1.000 - per l'Estero: L. 1.200 - Un fascicolo arretrato: L. 1.200.

Quality & Quantity

European Journal of Methodology
Revue Européenne de Méthodologie

Editor: Vittorio Capecchi

Associate Editors: Raymond Boudon / Gerhart Bruckmann

Vol. IV, 1970, no. 1

SUMMARY

The Justification of Formalisation, by Leo Apostel.

The Experimental Method in the Social Sciences. Some Problems and Proposals for its More Effective Use, by Karl-Dieter Opp.

Diachronic Correlation, Process Analysis and Causal Analysis, by Johan Galtung.

Socioeconomic Position, Religious Behavior and Voting in the Swedish Electorate, by Bo Särilvik.

Quelques aspects du problème de la détermination automatique des classifications, by W. Fernandez de la Vega.

Distance-Based Cluster Analysis and Measurement Scales, by Giandomenico Majone.

The Conceptual Representation of Choice Behavior and Social Interaction, by Kullervo Rainio.

Structural Parameters of Graphs, a Theoretical Investigation, by Tord Hoivik & Nils Petter Gleditsch.

Q&Q appears twice a year, and it publishes articles in English and French only. Business correspondence should be addressed to Società editrice il Mulino, Via Santo Stefano 6 - Bologna, Italy. Subscriptions: 5,000 lire (8 \$), 1 year.

RELAZIONI INTERNAZIONALI

SETTIMANALE DI POLITICA INTERNAZIONALE

La documentazione completa della politica internazionale, nell'analisi obiettiva degli avvenimenti mondiali. Tutti i documenti della politica estera italiana.

Abbonamento annuo	L. 12.000 per l'Italia L. 18.000 per l'Estero
Abbonamento semestrale	L. 7.000 per l'Italia L. 10.000 per l'Estero
Prezzo per ogni fascicolo	L. 250

Publicato
dall'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE
Via Clerici 5 - Milano

Revue yougoslave la plus citée

REVUE DE POLITIQUE INTERNATIONALE

- Review of International Affairs
- Internationale politik
- Política Internacional
- Mejdunarodnaia politika
- Medjunarodna politika

est une précieuse source d'information pour tous ceux qui désirent connaître les points de vue yougoslaves sur les événements internationaux et les développements politiques, économiques et sociaux en Yougoslavie.

VINGT ET UNIÈME ANNÉE DE PARUTION

ABONNEMENT ANNUEL (24 numéros):

Poste ordinaire US \$ 6.00

Poste aérienne Europe US \$ 7.00

ou l'équivalent en d'autres monnaies.

SPECIMEN GRATUIT SUR DEMANDE

Pour toute information, prière de s'adresser au
Service de Diffusion: REVUE DE POLITIQUE INTERNATIONALE - B. P. 413, Belgrade - Yougoslavie.

Istituto affari internazionali

Publicazioni

Lo spettatore internazionale

(collana di volumi edita dal Mulino)

1. **Finanziamento, infrastrutture e armamenti nella Nato**
a cura di Stefano Silvestri - Pagine 85 - L. 500.
2. **La lancia e lo scudo: missili e antimissili**
di Franco Celletti - Pagine 140 - L. 1.000
3. **L'Africa alla ricerca di se stessa**
di Ali Mazrui - Pagine 80 - L. 500.
4. **Gli eurocrati tra realtà e mitologia**
a cura di Riccardo Perissich - Pagine 126 - L. 1.000.
5. **Integrazione in Africa orientale**
a cura di Roberto Aliboni - Pagine 132 - L. 1.000.
6. **Le tensioni nel mondo: rassegna strategica 1969**
a cura dell'Institute for Strategic Studies - Pagine 140 - L. 1.500.
7. **Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo**
di autori vari - Pagine 212 - L. 2.000.

I quaderni

(collana di volumi edita dal Mulino)

1. **L'America nel Vietnam**
Atti dell'inchiesta della commissione senatoriale presieduta dal senatore Fulbright - Pagine 195 - L. 1.000.
2. **Introduzione alla strategia**
di A. Beaufre - Pagine 100 - L. 1.000.
3. **La Nato nell'era della distensione**
Saggi di Benzoni, Calchi-Novati, Calogero La Malfa, Ceccarini - Pagine 159 - L. 1.000.
4. **Per l'Europa**
Atti del Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa. Prefazione di Jean Monnet - Pagine 119 - L. 1.000.
5. **Investimenti attraverso l'Atlantico**
di C. Layton - Pagine 180 - L. 1.500.
6. **L'Europa e il sud del mondo**
di G. Pennisi - Pagine 376 - L. 4.000.
7. **Una politica agricola per l'Europa**
di G. Casadio - Pagine 267 - L. 3.000.
8. **La diplomazia della violenza**
di T. S. Schelling - Pagine 268 - L. 3.000.
9. **Il Mediterraneo: economia, politica, strategia**
a cura di S. Silvestri - Pagine 310 - L. 3.000.
10. **La riforma monetaria e il prezzo dell'oro**
a cura di R. Hinshaw - Pagine 174 - L. 2.000.

11. Europa e Africa: per una politica di cooperazione

a cura di R. Aliboni - Pagine 160 - L. 2.000.

12. Partnership per lo sviluppo: organizzazioni, istituti, agenzie

a cura di R. Gardner e M. Millikan - Pagine 310 - L. 4.000.

Fuori collana

(volumi editi sotto gli auspici dell'Iai)

La politica estera della Repubblica italiana

a cura di M. Bonanni (3 voll. - Pagine 1070) - Edizioni di Comunità - Milano - L. 10.000.

La sicurezza europea (Modelli di situazioni internazionali in Europa negli anni '70)

di S. Silvestri - Pagine 177 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna - L. 2.000.

La rinascita del nazionalismo nei Balcani

di V. Meier - Introduzione di A. Spinelli - Pagine 188 - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna - L. 2.500.

La Germania fra Est e Ovest

di K. Kaiser - Introduzione di A. Spinelli - Collana la specola contemporanea - Il Mulino - Bologna - L. 2.000.

Documentazioni

(in offset)

L'Italia e la cooperazione scientifica internazionale

(Atti della tavola rotonda Iai del maggio 1966) - Pagine 119 - L. 1.000.

È inevitabile la proliferazione nucleare?

(Atti della tavola rotonda Iai del giugno 1966) - Esaurito.

Le relazioni economiche dell'Italia con i paesi europei ad economia di stato nelle prospettive della politica commerciale comune della Cee

(Atti del convegno Iai del 23-24 giugno 1966) - Pagine 96 - Esaurito.

La politica regionale della Cee

(Atti della tavola rotonda Iai del 1° aprile 1967) - Esaurito.

Le armi nucleari e la politica del disarmo

(Quattro lezioni di F. Calogero, A. Spinelli, F. Cavalletti, M. Pivetti) - Pagine 78 - L. 1.000.

Ricerca e sviluppo in Europa

Documenti e discussioni - L. 3.000.

La politica commerciale della Cee

(Atti della tavola rotonda Iai del 29 aprile 1967) - Pagine 154 - L. 1.000.

La politica estera tra nazionalismo e sovranazionalità

(Resoconto sommario del convegno Iai dell'1 e 2 marzo 1968) - Pagine 80 - L. 500.

Rassegna strategica 1967

(dell'Istituto di studi strategici di Londra) - Pagine 103 - Esaurito.

La fusione delle Comunità europee

(Atti del convegno Iai del 9 e 10 febbraio 1968) - Pagine 230 - L. 2.000.

Rapporto sullo stato della ricerca scientifica in Italia
(Ocse) - Pagine 190 - L. 1.000.

L'integrazione economica in Africa occidentale
(Atti della tavola rotonda Iai del 22 dicembre 1967) - Pagine 100 - L. 1.500.

L'Università europea
Documenti e discussioni - Pagine 111 - L. 1.000.

Les assemblées européennes
a cura di A. Chiti Batelli - Pagine 153 - L. 1.500.

Evoluzione delle economie orientali e prospettive degli scambi est-ovest
(Atti del convegno Iai del 21 e 22 giugno 1968) - Pagine 188 - L. 5.000.

Il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari: problemi del negoziato di Ginevra
Documenti e discussioni - Pagine 189 - L. 1.500.

La politica energetica della Cee
(Atti del convegno Iai del 25-26 ottobre 1968) - Pagine 124 - L. 2.000.

Preferenze e i paesi in via di sviluppo
(Atti della tavola rotonda Iai del 10 settembre 1968) - Pagine 73 - L. 1.000.

Effetti delle armi nucleari: rapporti di esperti al Segretario Generale dell'Onu
Documenti e discussioni - Pagine 124 - L. 1.500.

Rassegna strategica 1968
(dell'Istituto di Studi strategici di Londra) - Pagine 130 - L. 1.000

Bollettino bibliografico
(catalogo degli articoli estratti dalle riviste ricevute dalla Biblioteca dell'Iai) - Pagine 50 - L. 1.500.

Periodici

Iai informa
Bollettino dedicato alle attività e alle pubblicazioni dell'Istituto -
Invio gratuito su richiesta.

Lo spettatore internazionale
Bimestrale diretto da A. Spinelli - Abbonamento L. 3.000.

Lo spettatore internazionale - English edition
Trimestrale in lingua inglese - Abbonamento L. 3.500.

L'Italia nella politica internazionale
Trimestrale a cura di M. Bonanni - Abbonamento L. 9.500.

Per ottenere contrassegno le pubblicazioni dell'Istituto è sufficiente rinviare all'Iai la cartolina inserita in questo fascicolo indicando il tipo di documento desiderato o la sigla di classificazione. Il pagamento può essere fatto anche con le modalità indicate in III di copertina.

Istituto affari internazionali

Collana lo spettatore internazionale

Franco Celletti

La lancia e lo scudo: missili e antimissili

L'autore ha concentrato la sua analisi sui sistemi antimissilistici, particolarmente sui problemi tecnici, militari e strategici. Il modo con cui questi sono stati trattati risente in larga misura dei termini politici che hanno caratterizzato il dibattito negli Stati Uniti e sulla scena internazionale. Quindi sebbene i problemi politici e gli aspetti economici non siano stati trattati specificatamente, tuttavia costituiscono lo sfondo costantemente presente su cui si è andata sviluppando l'analisi.

L'autore ha inoltre mirato ad individuare le costanti dei problemi posti dall'Abm, nell'intento di fare una trattazione che prescindesse dal contesto geopolitico in cui si è svolto il dibattito intorno a questi sistemi, attraverso la generalizzazione dei termini di questo.

La posizione dell'autore in merito al problema è quella che considera i sistemi Abm incapaci di assolvere realmente ad un compito difensivo su larga scala. L'offesa ha sempre avuto molti più vantaggi della difesa, e ciò è ancor più vero oggi con le attuali armi strategiche offensive. Gli Abm potrebbero diminuire in qualche misura i danni, complicare i compiti di un attacco (alzare il « prezzo d'entrata », come si dice) e niente più; ma ciò metterà inevitabilmente in moto il meccanismo delle contromisure e della corsa agli armamenti che tenderà a renderli continuamente obsoleti e poco affidabili. Sono una pericolosa complicazione sia in una situazione di deterrenza, sia nel caso in cui questa stesse per fallire.

In ultima analisi questo volume vuole dare un inquadramento generale alla molteplicità di problemi posti dall'Abm, e vuole essere in particolare uno strumento di informazione, di ricerca e di riflessione per il lettore interessato.

Indice

I - ASPETTI TECNICI DI UN SISTEMA ABM

Sistema iniziale di difesa. Sistema balistico di difesa. Sistema terminale di difesa.

II - ASPETTI MILITARI DI UN SISTEMA ABM

Difesa locale. Difesa territoriale.

III - ASPETTI STRATEGICI DI UN SISTEMA ABM

La strategia nucleare. Strategia nucleare e sistemi Abm.

IV - APPENDICI

I Salt. Bibliografia.

Collana lo spettatore internazionale n. II, pp. 140 - L. 1.000

Ali Mazrui

L' Africa alla ricerca di se stessa

Le vicende africane hanno stimolato la penna dei leaders e degli ideologi africani oppure quella degli osservatori non africani. Mazrui è un africano senza essere investito di responsabilità politiche dirette o indirette. Nel clima relativamente « liberale » dell'Estafrika, egli è un osservatore distaccato e molte volte critico della realtà politica africana ma non per questo meno impegnato nel processo di risorgimento del continente. La sua complessa formazione di scienziato della politica, che va dall'antropologia alla storia, dall'economia alla sociologia, dalle dottrine politiche alla scienza dell'amministrazione e al diritto internazionale, gli consente di illuminare il suo assiduo commento degli eventi africani in modo spesso sorprendente e denso di implicazioni. La scienza politica e le sue categorie fanno parte del fardello etnocentrico dell'Occidente — dell'« arroganza culturale », come la chiama Mazrui —, nella misura in cui sono ritenute applicabili e inerenti solo agli avvenimenti dell'Occidente stesso, avendo relegata la realtà politica africana nei « cabinets de curiosités » degli etnologi. La brillante sicurezza con la quale Mazrui utilizza per la scena africana la scienza politica elaborata dall'Occidente e quella mediante la quale demistifica tale scienza impiegando strumenti culturali africani è al tempo stesso la sutura fra Africa e Occidente e la migliore smentita di quella « arroganza culturale ».

Di Mazrui offriamo una breve antologia, accompagnata da una nota bio-bibliografica, sperando presto di poter presentare accanto a lui altri pensatori africani.

Indice

- I - La Grecia antica nel pensiero politico africano
- II - Nkrumah, lo zar leninista
- III - Impegno politico ed integrazione economica
- IV - Dell'assassinio politico in Africa

Collana lo spettatore internazionale n. III, pp. 80 - L. 500

Riccardo Perissich (a cura di)

Gli eurocrati tra realtà e mitologia

Rapporto sulla commissione Rey

Gli eurocrati, di cui si tratta in questo libro, sono i membri della Commissione delle Comunità europee, cioè dell'organo che ha il compito di sovrintendere e guidare l'integrazione economica dell'Europa. Lo studio, frutto di un lavoro comune tra alcuni collaboratori dell'Istituto affari internazionali e del gruppo che fa capo alla rivista « Agenor », analizza con precisione l'attività dell'Esecutivo di Bruxelles durante il periodo in cui esso è stato guidato dal belga Jean Rey. Vengono esaminati la degenerazione degli equilibri istituzionali, la crisi provocata dal veto francese all'adesione britannica, i problemi monetari e quelli posti dalla politica agricola comunitaria. Le conclusioni che gli autori sentono di poter trarre sono quelle di un progressivo e marcato deterioramento del ruolo della Commissione.

Oggi, tuttavia, la realtà comunitaria è di nuovo in movimento. Molto dipende dai governi e da essi dipende anche la nomina della Commissione che il primo luglio 1970 dovrà succedere a quella presieduta da Rey. La scelta degli uomini sarà di importanza cruciale e gli autori ritengono che gli eurocrati potranno tornare a giocare un ruolo in Europa solo se non si lasceranno rinchiudere in una costruzione puramente tecnocratica, ma riaffermeranno, con coraggio ed energia, la propria vocazione politica.

Indice

- I. L'eredità di Hallstein
- II. La degenerazione del sistema istituzionale
- III. L'adesione britannica e la fusione dei trattati
- IV. La politica agricola della Commissione
- V. La politica economica e i problemi monetari
- VI. Tre anni di Commissione unificata
- VII. L'avvenire della Commissione
- VIII. Appendici: Dichiarazioni della Commissione delle Comunità europee. Epistolario Debré-Rey-Mansholt.

Collana lo spettatore internazionale n. IV, pp. 126 - L. 1.000.

Autori vari

Conflitti e sviluppo nel Mediterraneo

Questo volume costituisce il frutto di uno sforzo congiunto dell'Istituto affari internazionali e dell'Atlantic Institute di Parigi.

Nella prima parte quattro studiosi di relazioni internazionali e di questioni strategico-militari offrono un quadro dettagliato delle forze militari che stazionano nel bacino del Mediterraneo e danno una valutazione politica e strategica dell'incidenza che tali forze sembrano avere sia a livello regionale che mondiale. Il fatto centrale che viene commentato è la presenza, nuova negli annali della storia, di una flotta mediterranea sovietica. Le conclusioni alle quali in generale pervengono i quattro saggi presentati è che questa presenza è al tempo stesso portatrice di tensioni ma anche il limite delle tensioni stesse, secondo le regole del confronto fra superpotenze. Di qui la conclusione di un maggior ruolo europeo nella regione nel senso di evitare al Mediterraneo l'esperienza di un modello che ha, finora, il solo pregio di arrestare l'escalation sulla soglia dell'intervento nucleare e diretto delle due superpotenze.

La seconda parte del volume si occupa dello sviluppo economico del Mediterraneo, cioè di un problema collegato al primo soprattutto attraverso il ruolo che, come in campo militare, così in campo politico l'Europa potrebbe svolgere. Ciò anche nella misura in cui l'aumento della distanza fra ricchi e poveri costituisce un'ulteriore causa di tensione. Sono esaminate pertanto le relazioni economiche e commerciali che si sono andate stabilendo fra la Cee e gli altri paesi del bacino e fra questi stessi. I contributi presentati in questa seconda parte sottolineano tutti la crescente responsabilità comunitaria in questa regione e gli aspetti della politica comunitaria non conformi ad un rapido sviluppo dei paesi mediterranei.

Dal volume nel suo complesso nasce, come abbiamo accennato, l'indicazione di una precisa responsabilità politica ed economica dell'Europa, quale compito per gli anni settanta.

Indice

I - LE FORZE MILITARI E I CONFLITTI POLITICI NEL MEDITERRANEO

La presenza degli Stati Uniti. La politica sovietica. Gli stati arabi del bacino orientale. Le forze navali.

II - LO SVILUPPO ECONOMICO

Gli scambi nella regione: problemi e prospettive. La politica commerciale della Cee. Sviluppo agricolo e ricerca economica. Israele e la Comunità. Cooperazione ed integrazione regionale. Potere negoziale e integrazione regionale: il caso Maghreb-Cee. Petrolio e sviluppo economico.

APPENDICE

Collana lo spettatore internazionale n. VII, pp. 212 - L. 2.000

Publicazioni lai

Si consigliano le seguenti modalità di pagamento:

In Italia

1. Inviare un assegno (non trasferibile), anche di conto corrente, intestato all'Istituto affari internazionali (00195 Roma, Viale Mazzini 88) specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
2. Chiedere l'invio contro-assegno per via telefonica o attraverso l'apposita cartolina ove essa sia inserita nel fascicolo (spese postali L. 300).
3. Usare il c/c postale 1/29435 intestato all'Istituto affari internazionali, indicando nella causale di versamento a quale pubblicazione si fa riferimento e per quale anno (se abbonamento).
4. Ove si desiderasse ricevere una fattura: per la rivista « Lo Spettatore Internazionale » richiedere l'abbonamento direttamente alla Società editrice il Mulino (C.P. 119, Via S. Stefano 6, 40100 Bologna); negli altri casi indirizzare all'Istituto affari internazionali.

All'estero

1. I pagamenti con richiesta di fattura vanno indirizzati: per la rivista « Lo Spettatore Internazionale » direttamente alla Società editrice il Mulino; negli altri casi all'Istituto affari internazionali.
2. La più semplice forma di pagamento è di inviare un assegno bancario intestato all'Istituto affari internazionali, specificando a quale pubblicazione il versamento si riferisce e per quale anno (se abbonamento).
3. Altre forme possibili di pagamento sono il vaglia internazionale, il trasferimento tramite banca, ed i coupons internazionali.

Condizioni di abbonamento

	Italia	Europa	Altri paesi (via aerea)
1. lai informa	gratis su richiesta	gratis su richiesta	gratis su richiesta
2. Lo Spettatore Interna- zionale:			
a - edizione italiana	3.000	L. 4.400 (\$ 7)	L. 6.900 (\$11)
b - edizione inglese	3.500	L. 3.800 (\$ 6)	L. 4.400 (\$ 7)
c - le due edizioni	6.000	L. 7.500 (\$12)	L. 10.600 (\$17)
3. L'Italia nella politica in- ternazionale	9.500	L. 10.600 (\$17)	L. 12.000 (\$19)
4. Tutte le pubblicazioni lai (1, 2a o 2b, 3, voll. collana) e sconto del 30 % sui libri pubbli- cati sotto gli auspici dell'lai.	20.000	L. 22.000 (\$35)	L. 31.500 (\$50)

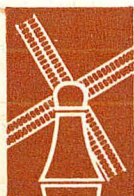
Tutti gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno. Per studenti e giovani di età inferiore ai 25 anni è previsto un abbonamento a tutte le pubblicazioni lai al prezzo ridotto di Lire 10.000.

La tensione russocinese, i conflitti « caldi » in Vietnam, nel Medio oriente, nel Centroamerica, la guerra civile in Nigeria, ma anche gli incontri per la limitazione e per il bando di certi armamenti, le vicende del Trattato sulla non proliferazione, i rapporti nippoamericani ed altri problemi minori caratterizzano la situazione strategica mondiale del 1969.

In questa rassegna l'Institute for Strategic Studies di Londra, ormai per il terzo anno consecutivo, procede ad una riflessione retrospettiva su quegli eventi e tendenze manifestatisi nel corso dell'anno passato, che hanno un particolare rilievo ed interesse dal punto di vista politico-strategico.

La prima parte della rassegna è dedicata ad un'ampia analisi generale che fa il punto sulla situazione internazionale ed è suddivisa secondo un criterio geopolitico (superpotenze, Europa, Cina, terzo mondo). La seconda parte è un'analisi dettagliata ricca di dati particolarmente interessanti di quegli eventi che maggiormente hanno attirato l'attenzione durante l'anno. È suddivisa in varie sottovoci: armamenti e controllo degli armamenti (Salt ed armi nuove, accordi di disarmo), guerre e conflitti (Vietnam, Medio oriente, disputa cino-sovietica), accordi internazionali di sicurezza (rapporti nippoamericani, Okinawa, economia e politica strategica del Giappone) ed infine violenza minore (pirateria aerea, violenza studentesca). La terza parte è una completa cronologia ragionata dell'anno suddivisa per aree geografiche, al fine di facilitarne la consultazione.

L'Istituto affari internazionali ha già pubblicato a tiratura ridotta le rassegne dei due anni precedenti, ma il valore del lavoro lo ha indotto ad inserirlo d'ora innanzi in questa collana. Esso al pregio di un esame serio e approfondito degli aspetti politico-militari delle relazioni internazionali, unisce quello di giudizi e valutazioni basate solo su fatti accertati ed attendibili. Ne risulta una obiettività ed un distacco che assai giova ad un argomento di questo genere.



Società editrice il Mulino
Bologna

Prezzo Lire 1.500
